

## Piccolo, uno scrittore nella generazione della tenerezza

SANDRO ONOFRI

Non è affatto malinconica la voce con la quale Francesco Piccolo ci racconta la storia del suo secondo libro, «E se c'ero, dormivo». C'è un accenno in quarta di copertina, in questo senso, e certo si può facilmente scambiare per malinconia quel tono distaccato e leggero con il quale il narratore riguarda certi momenti della sua adolescenza. Il romanzo di Piccolo racconta una storia di formazione, gli anni dell'attività politica nel liceo (più osservata, anzi «ammirata», che praticata) e dei primi innamoramenti. C'è l'amore tormentato per Claudia, ma ci sono anche le irresistibili pa-

gine iniziali, quelle in cui troviamo il protagonista impegnato nell'impresa faticosa, snervante, vissuta centimetro dopo centimetro, di infilare una mano sotto la gonna di Cristina.

Poi ci sono le partite di basket, vere e proprie prove di sé in cui l'adolescente verifica le proprie capacità tecniche, la stima nei suoi confronti, il suo ruolo nel gruppo. E infine il senso della perdita, il primo lutto arrivato con la morte del nonno e la disgregazione del gruppo di compagni liceali, alcuni dei quali, Dario soprattutto, aveva percorso le prime pagine del libro come un mito, ma

che lasciamo alla fine incattivito e, lui sì, immalinconito.

Tutto questo è raccontato sempre con una voce o divertita oppure, quando le situazioni si fanno più impegnative, con un tono di sorpresa che risulta ben più forte di quello drammatico. Il libro insomma non ci narra le inquietudini di un adolescente che mette per la prima volta il naso dentro il mondo e le sue brutture, come avviene in tanti romanzi di formazione: è più presente invece un senso sotterraneo di meraviglia, un'innata propensione alla creaturalità. È questa secondo me la caratteristica più impor-

ante della scrittura di Francesco Piccolo. Nelle sue pagine si ride spesso, si sorride quasi sempre. Ma la sua comicità non è mai scissa da una grazia di fondo, che nasce da una profonda consapevolezza dei motivi che fanno agire gli uomini e anche da un grande amore verso le sue figure. Piccolo quando racconta è sempre stupito, sbalordito, pieno di meraviglia. In lui non c'è mai moralismo, né indignazione o condanna.

Ma poi ci sarebbe ancora molto altro da dire di questo bel libro di Piccolo. C'è da dire per esempio che questo giovane scrittore è uno scrittore vero, per niente «ancora inge-

nuo». Usa la lingua con estrema padronanza, cambiando agevolmente di ritmo a seconda delle situazioni e dei parlanti, saltando dal discorso libero indiretto delle situazioni dentro scuola, al monologo interiore delle partite di basket alla prosa più pacata, piena di coordinate e di periodi brevi delle scene dentro casa. E così anche il racconto si svolge con estrema naturalezza. So bene che di questi tempi un narratore che sa narrare può apparire a taluni banale, irrilevante, e magari persino disdicevole. Ma nessuno è perfetto. E Francesco Piccolo non lo è in modo convincente e assai.

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL LIBRO ■ Giampaolo Pansa parla del suo romanzo dedicato alle vittime degli anni di piombo

## La memoria contro i terroristi

STEFANO DI MICHELE

Nella realtà, una mattina dell'ottobre del 1980, Giampaolo Pansa apre un giornale, «l'Espresso», e scopre che quattro mesi prima doveva morire. Nel romanzo, a Parigi, una giovane donna, Angela Mercier, fissa la foto di un giornalista scomparso pubblicata sulla prima pagina del «Corriere della Sera».

Nella realtà, una banda di piccoli assassini doveva uccidere, a maggio, il giornalista, lo stesso, terribile caso spinse quel grumo del sottoprodotto brigatista ad ammazzare il suo amico Walter Tobagi. Nel libro, Angela parte per un lungo

viaggio. Dovrà trovare il giornalista scomparso, Bruno Viotti, per condurlo fuori dalla notte.

E si intitola proprio «Ti condurrò fuori dalla notte» (Sperling & Kupfer, 323 pagine, 28.900 lire), il nuovo libro di Giampaolo Pansa. Un romanzo, certo, ma carico di verità scomode, e di fantasmi che abitano ancora i giorni e le notti di tanta gente. Una storia d'amore (apparentemente), ma anche una storia del sangue, delle vittime e degli assassini. Perché il tema del libro è il terrorismo, col suo carico di memorie e di dolori che non passano. Pansa raccontò da cronista quella tragica stagione, per quasi due decenni, dalla «Stampa» al «Corriere della Sera» a «Repubblica». E a metà di questo percorso, la sua strada incrociò quella degli assassini. Fu il caso, così straordinario e pure così crudele, a decidere che non toccava a lui, ma al povero Tobagi. «Molte di queste vittime io le ho viste quando erano vive, e poi le ho viste quando erano morte - ricorda Pansa -. Ho degli amici che sono morti e degli amici che sono stati feriti, che camminano col bastone e le scarpe ortopediche. E allora, come faccio a dimenticare? E poi ho visto gli assassini ridere. Al processo Moro guardavo quella adunata di becchini che ridevano davanti alle madri meridionali, vestite di nero, che avevano i figli poliziotti che loro avevano ammazzato. Raccontai queste

cose e, come ricorda Viotti, mi presi le bacchettate del «Manifesto» e di «Lotta continua»...».

Perché poi il libro di Pansa è anche un libro di intrecci. Viotti è lui, ma lui non si trascina dietro il rimorso del protagonista del suo racconto. Un rimorso legato all'ennesima morte di un innocente. «Ma un rimorso ce l'ho anch'io - dice il condirettore dell'«Espresso» - noi tutti ci siamo occupati molto di più di quelli che hanno sparato che di quelli che sono stati uccisi o sono rimasti feriti. Non abbiamo mai avuto pietà e amicizia vera per le vittime». Parla così Pansa. E parla così Viotti, nel libro: «Siamo stati disumani con chi è stato ucciso, con le loro donne, le madri, le

mogli, i figli, i padri. Io mi sento colpevole soprattutto di questo». E poi le facce, quelle facce che gli assassini si tirano dietro. La loro cattiva sociologia, il loro rivendicare, quei loro volumi di memorie or-

rendi nella loro banalità. Quegli innocenti non meritavano la morte, e quella loro morte non merita questa pochezza memorialistica, questo vociare continuo, questo rivendicare onore per storie senza onore. Dice Pansa: «Ti confesso che quando leggo certi libri... Ma che cazzo hanno da raccontare? Questi non hanno fatto la rivoluzione, non hanno fatto la guerra proletaria, hanno solo ammazzato persone inermi. Dopodiché debbono venire a raccontarci che facevano pasta e fagioli con Moro prigioniero dietro la tramezza?», minuziosità di azioni miserabili scandite intorno all'agonia del prigioniero. Dice Viotti: «L'opera più vistosa del regime terrorista è un gigantesco cimitero. E la storia dei terroristi italiani è soltanto la storia delle loro vittime. Non hanno niente altro alle spalle: solo morti, morti, morti e tanti torturati a vita».

Pansa, cosa si prova ad essere salvato dal caso? Tira su il viso, cerca quelle parole che per anni e anni ha evitato di dire, «basta, non ne voglio più sapere, non voglio scrivere del terrorismo, non voglio fare dibattiti», e che ora, dopo il li-



Una cruda immagine dell'assassinio del giornalista Walter Tobagi. In basso, un'immagine simbolica degli anni Settanta

bro, hanno una tragica naturalezza. «Cosa si prova? La conferma che la nostra vita è appesa a un filo, a un caso, che c'è la sorte, il destino. Si vede che non era la tua ora, avrebbe detto mia madre. Ma chi decide qual è l'ora in cui uno deve morire? Se muori di malattia lo decidono i tuoi geni, o la vita che hai condotto. Ma se muori per una revolverata...». Tobagi fu ammazzato perché quella banda di minuscoli, feroci cacciatori di teste da offrire come trofeo ai fratellini

maggiori delle Br. «L'ho scampata perché avevo l'influenza. Stavo a Milano, uscivo per comprare i giornali e per portare a spasso il mio cane, Bret. Non sapevo che questo giorno mi stava sorvegliando. Avevo deciso di restare ancora un paio di giorni, quando mi telefonò Eugenio Scalfari: dovevo tornare subito, perché era venuta l'influenza anche a Gianni Rocca, l'altro vicedirettore di «Repubblica». Presi un aereo la sera stessa. E la mattina dopo, quando sono venuti a cer-

carmi, non mi hanno trovato... Hanno cercato Nozza, e non l'hanno trovato. E la roulette russa ha deciso che doveva essere Tobagi. Una cosa che mi ha straziato...».

La voce di Pansa si incrina. Quel giorno, quel dolore, quel morto. E anche quei giorni, quei dolori, quei morti. Perché Tobagi fu uno. Ma anche altre persone che avevano incrociato la vita del giornalista finirono macellati dagli squadroni della morte che in quei tempi andavano a caccia: il mite giudice

Alessandrini, Carlo Casalegno, il commissario Calabresi, «ho il ricordo - è Viotti che parla - di un essere umano che si sentiva un animale braccato», e Roberto Ruffilli, «Bobo» racconta Pansa - professore di diritto, senatore dc, il politico più buono e più mite che io abbia mai incontrato». Nella sua casa di Forlì lo fecero inginocchiare e gli spararono alla nuca. Macellati perfetti.

Che succede, dunque, a un giornalista che ha visto gli amici morire, ha vissuto con la paura, che ha conosciuto le persone ridotte a prede e che «all'obitorio ho vomitato nel vedere i corpi squarciati delle vittime»? E che, uomo di sinistra, incontra su quella strada del dolore - quando scrive il più bel libro su quella tragedia, «Storie italiane di violenza e terrorismo» - la sinistra vile, parruccona, cieca e boriosa? Vedeva quegli articoli sul «Manifesto» e su «Lotta continua», Pansa, e «ci ho riso sopra», come Viotti. «In molte redazioni c'è stata una vicinanza silenziosa all'estremismo armato, a volte per simpatia ideologica, ma più spesso per vigliaccheria, per non rischiare la pelle». Succede che cala il silenzio. Basta, troppo sangue, troppo dolore. «Dicinove anni - racconta Pansa -, dalla bomba di piazza Fontana all'assassinio di Ruffilli, quasi come quattro guerre mondiali». Ma poi un giorno bisogna ricordare, raccontare, «anche se vorrei essere come Angela, piede leggero, giovinezza in tasca, niente di cattivo dietro le spalle». Ma non si può, non è permesso. E così si ripercorre il dolore. Finché qualcuno non viene a prendere la tua mano, promettendoti: «Ti condurrò fuori dalla notte».

## Charles Maier: «La crisi italiana? È un'eredità degli anni Settanta»

ANDREA GUERMANDI

Non c'è dubbio: siamo tutti figli della crisi che ha investito l'Italia negli anni Sessanta e Settanta. E non c'è dubbio



che la modernizzazione del Paese e persino la «svolta» politica istituzionale che stiamo vivendo possa derivare da quelle radici. Proprio a queste radici della crisi, l'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna dedica una tre giorni di riflessione, avvalendosi dei contributi dei maggiori storici in campo internazionale. La tesi di fondo è la seguente: le radici della crisi del sistema politico-istituzionale italiano e della società affondano non tanto nella fase

di passaggio tra gli anni Ottanta e Novanta, tra la caduta dei muri e i tangenti, quanto in quegli anni lontani che hanno radicalmente mutato economia, produzione, cultura e politica. Che hanno cambiato gli individui.

Lo sostiene anche uno storico d'oltreoceano come Charles Maier, docente ad Harvard, che paragona la crisi di sistema, avvenuta tra il '60 e il '70, a quella molto più dirompente, e forse più «triste», dice, degli anni '30. «Ciò che viviamo dalla fine degli anni '70 è il postmodernismo. Si allargano, da questo periodo in poi, i confini. E inizia la mondializzazione che porta con sé lo sviluppo tecnologico e persino la trasformazione psicologica dei soggetti».

Maier spiega quali siano gli attributi della crisi: «Il coinvolgimento di tutte le sfere della vita pubblica e anche di quella privata. La tensione tra le istituzioni vigenti e le forze nuove, emergenti. Ma veniamo al presente: «Tutto ciò che sta vivendo il vostro Paese in queste ultime giornate - dice il professor Maier - non è l'uscita dalla crisi. Non è il nuovo

assoluto. Anche perché il rinnovamento totale non avviene con frequenza nella storia. Ci sono altri movimenti, di inclusione e di esclusione, che possono cambiare la politica. Negli anni '50 abbiamo assistito a un rafforzamento dei confini della società. Gli anni '60 hanno accompagnato questi confini. Negli ultimi due decenni abbiamo vissuto un periodo di tensione tra inclusione e esclusione. Complessivamente, però, non penso che attualmente siamo in una crisi fondamentale».

Maier dice di sentirsi in contrasto con lo storico Hobsbawm che definisce questo secolo troppo breve. «Questo secolo è lunghissimo e pieno di fasi di lunghe crisi. Basti pensare, appunto agli anni '60 e '70 che assomigliano moltissimo a ciò che è successo nel primo decennio del secolo». Poi traccia un'analisi che farà discutere: «Non vedo, nella politica attuale, grandi cambiamenti ideologici. La crisi del comunismo del 1989 era di fatto la stessa crisi che negli anni '60 hanno vissuto le nazioni capitalistiche. E quando dicono che l'Italia è entrata in

crisi con il crollo del muro di Berlino, io dico no. La cosiddetta bancarotta della sinistra è un'eredità degli anni '70, non è roba recente. E la guerra fredda è finita un decennio fa, non col governo D'Alema».

Partendo proprio dal governo D'Alema, Maier dà un giudizio positivo sull'Italia «paese moderno di democrazia compiuta», ma, scherzando, dice che l'Italia è alla prima repubblica e mezzo. E conclude: «Quando voglio vedere il futuro degli Usa guardo all'Italia, nazione aperta, fluida, in cui si sentono ancora legami personali come valori. L'Italia ha inoltre un grande vantaggio: non deve avere una politica estera come la Francia o gli Usa. E non ha il passato della Germania. L'Italia, insomma, vive meno problematicamente in un quadro internazionale».

Nei prossimi mesi il Mulino pubblicherà tre lavori di Maier: uno sull'Europa borghese, un altro sul crollo della Germania Est e l'ultimo, intitolato probabilmente «Oltre i confini», sul tema della territorialità delle frontiere.



**IN PRIMO PIANO** ◆ *Presa di contatto del ministro del Lavoro con sindacati e parti sociali*  
Sergio Cofferati: «Incontro utilissimo»

◆ *Per il leader di viale dell'Astronomia la prova del nuovo clima verrà dall'apertura dei tavoli del confronto*

# Riparte la concertazione

## Bassolino dalle parti sociali, Fossa: «C'è sintonia»

FERNANDA ALVARO

ROMA Stanco, ma soddisfatto, Bassolino ha inaugurato, ieri, in un modo tutto suo i rapporti con le parti sociali, interlocutori primari del ministro del Lavoro. È andato a casa loro. Partendo dalla Cgil e finendo con la Confindustria. Dalle 10,30 alle 16,30 attraversando Roma a bordo di un'auto senza scorta e con una timida luce blu da utilizzare soltanto in caso di ingorgo estremo. Nessuna anticipazione su inviti e aspettative che le «parti sociali» gli hanno consegnato nei colloqui a porte chiuse: «È stato un utile scambio di opinioni». E qui finisce la dichiarazione del ministro.

Lusingati e soddisfatti gli interlocutori, da Cofferati a Spalanzani, passando per Larizza, Fossa e Billè. Ma andiamo in ordine temporale.

In anticipo di cinque minuti sul calendario Antonio Bassolino si è presentato in Corso d'Italia. Ad accoglierlo fin dalla strada il direttore generale della Cgil, Passoni, che l'ha accompagnato al quarto piano nella stanza del segretario Sergio Cofferati. Poco più di un'ora di colloquio e alle 11,40 il ministro ha rinvocato la soglia. «Parla Cofferati», dice prima di infilarsi nell'auto che l'aspetta. Ma il segretario della Cgil non parla o almeno non parla del merito del colloquio: «Ho apprezzato moltissimo il segno d'attenzione da parte di Bassolino - dice Cofferati - che come primo atto formale da ministro del Lavoro ha scelto di affrontare gli argomenti sul tappeto in sede sindacale».

Stessa scena in via Lucullo, sede della Uil. Nessuna dichiarazione da Bassolino, qualche parola in più da Pietro Larizza: «Mi fido del nuovo ministro del Lavoro - dice il segretario della Uil - So che se la penseremo in maniera diversa ce lo dirà in faccia. Comunque oggi non c'è stato tra noi alcun dissenso. Vedremo quando si discuterà dei contenuti. Oggi abbiamo affrontato argomenti come il nuovo patto sociale, l'iter parlamentare delle 35 ore e la legge sulla rappresentanza. È venuto a sentire la nostra opinione. Ora noi ci aspettiamo che dal governo vengano messi in campo strumenti d'intervento veloci ed efficaci per il Sud e l'occupazione».

Larizza e Bassolino hanno anche parlato di concertazione e sulla concertazione si sofferma in particolare il presidente degli industriali che ha ricevuto il ministro alle 13 nella sede di rappresentanza di via Veneto: «Con Bassolino ci siamo trovati d'accordo sulla necessità di dare più vigore alla concertazione - ha spiegato Giorgio Fossa - Abbiamo avuto una franca discussione a 360 gradi sui problemi aperti compresi quelli ereditati dal governo precedente, ma anche sui nuovi problemi che derivano dalla crisi economica internazionale». Una discussione con tanto di accordo? «Siamo d'accordo sui problemi - ha precisato il leader di Confindustria - ma se c'è sintonia sulle soluzioni lo vedremo quando si apriranno i tavoli di confronto». Il tour romano del ministro si è concluso nel pomeriggio con gli incontri con il presidente della Confindustria e con quello della Confindustria. Sergio Billè che ha donato a Bassolino un acquarello napoletano del 1700, ha chiesto, tra l'altro, la «riduzione vera della pressione fiscale». Ivano Spalanzani si è invece soffermato per condicio negli incentivi per la creazione di nuovo lavoro tra dipendenti e indipendenti.

Gli incontri informali del ministro del Lavoro con le parti sociali proseguono anche oggi, ma dalla prossima settimana partono quelli formali a Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio D'Alema, insieme ai ministri Ciampi, Visco, Bassolino, Bersani e Micheli vedrà martedì pomeriggio Confindustria e mercoledì mattina Cgil-Cisl e Uil.

### LA RICETTA DI CONFINDUSTRIA

- FISCO:** riduzione dell'Irpeg (di almeno 10 punti percentuali) e contestuale potenziamento del Dit-Dual Income Tax garantendo in cinque anni il raggiungimento della soglia Irpeg al 27%
- INVESTIMENTI:** considerare gli incrementi degli investimenti come aumento di capitale e delle riserve oppure concedere un credito di imposta in percentuale degli investimenti ai fini di incentivarli
- MEZZOGIORNO:** stesse regole come per il resto del Paese, ma a partire dal 1999 per cinque anni prevedere l'aliquota Irpeg del 27% come già stabilito per tutte le nuove iniziative su tutto il territorio nazionale
- INCENTIVI:** sgravio totale dei contributi dovuti per 4-5 anni per i neo-assunti
- SGRAVI:** conferma dello sgravio capitaro (almeno tre anni) e sgravio contributivo totale per tutti i nuovi assunti anche con contratto a termine per una durata certa dal 1 gennaio 1999
- CONTRIBUTI:** tetto massimo del 3% della retribuzione contrattuale a partire dal 1 gennaio 1999
- PENSIONI:** alleggerimento del carico contributivo gravante sul datore di lavoro con una diminuzione degli oneri previdenziali dovuti per il pensionamento part-time (-15% carico contributivo)
- CUMULO:** ripristino del cumulo totale pensione-reddito per coloro che si pensionano con 40 anni di contribuzione (anzianità contributiva massima)
- EXPORT:** in considerazione dei tagli previsti dalla Finanziaria, si propone di effettuare conferimenti alla Sace per 400 miliardi nel 1999

# Straordinari solo dopo 45 ore

## Senato, passa il decreto in commissione, oggi il sì dell'aula

NEDO CANETTI

ROMA Prende forma la nuova normativa sugli straordinari. Primo via libera al decreto nella commissione Lavoro del Senato: hanno votato a favore i gruppi di maggioranza e Rc. Il decreto riprende i contenuti dell'intesa raggiunta in materia con le parti sociali il 12 novembre dello scorso anno.

Il tema «straordinari» si era già posto a più riprese, in concomitanza con il dibattito sulla riduzione dell'orario di lavoro e la presentazione della legge sulle 35 ore. Nel cosiddetto «pacchetto Treu» come ha ricordato il relatore, Michele DeLuca, Ds- l'orario normale settimanale fu ridotto a 40 ore, mentre quello giornaliero è rimasto di otto ore. Di conseguenza, va considerato straordinario il lavoro eccedente le 45 ore, secondo un emendamento inserito nel presente decreto - non più 48 - ore settimanali, mentre resta straordinario il lavoro eccedente le 8 ore giornaliere.

Con il decreto del luglio, scaduto alla fine di settembre, si era provveduto a prorogare il regime relativo agli adempimenti degli obblighi di comunicazione del lavoro straordinario. Alla scadenza di questo decreto, in assenza di una nuova disciplina organica sugli straordinari, è stato necessario emanarne un altro,

quello ora all'esame di Palazzo Madama, in assenza del quale sarebbe tornata in vita la vecchia normativa.

Le nuove norme tendono a superare la logica della mera proroga delle discipline preesistenti che era il limite del precedente decreto e a ridefinire un intervento a largo respiro inteso a dare organicità alla materia. Il primo articolo del decreto sostituisce integralmente un articolo del vetusto regio-decreto 15 marzo 1923 (convertito in legge il 17 aprile 1925) che aveva trovato applicazione, per le imprese industriali, con la legge 30 ottobre 1955.

Nella nuova disciplina viene innanzitutto previsto l'obbligo di comunicazione, entro 24 ore, alla Direzione provinciale del lavoro - Settore politiche del lavoro - del superamento delle 45 ore settimanali.

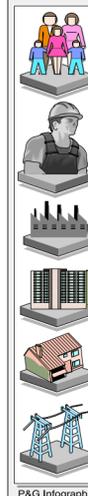
In assenza di una disciplina collettiva, fermo restando il principio della consensualità, si prevede, per l'effettuazione del lavoro straordinario, un massimo di 250 ore annuali e 80 trimestrali. Viene pure definita una casistica dettagliata che prevede quando è, comunque, ammesso il ricorso al lavoro straordinario. Precisamente: in casi di eccezionali esigenze tecnico-produttive e di impossibilità di fronteggiarle attraverso l'assunzione di altri lavoratori; in casi di forza maggiore o casi in cui la cessazione del

lavoro a orario normale costituisca un pericolo o un danno alle persone o alla produzione; per venti particolari, come mostre, fiere e manifestazioni collegate all'attività produttiva, nonché allestimenti di prototipi, modelli o simili, predisposti per le stesse e comunicati preventivamente agli uffici competenti e alle rappresentanze sindacali in azienda. In caso di violazione di tutte queste disposizioni, si applica una sanzione amministrativa da 50.000 a 150.000 lire per ogni lavoratore adibito a lavoro straordinario oltre i limiti temporali e al di fuori dei casi previsti dalla legge. I ricavi di queste sanzioni sono destinate al Fondo per l'occupazione.

Lunga è stata la discussione in commissione, con la presentazione di numerosi emendamenti. Tra quelli approvati - secondo il presidente Carlo Smuraglia - tre sono importanti. Uno stabilisce che la norma è «transitoria», sin attesa della nuova disciplina dell'orario di lavoro. Lo scopo è evidentemente quello di collegare l'istituto dello straordinario alla futura nuova legge sulla riduzione dell'orario di lavoro.

Il secondo prevede che, pur restando la possibilità di modificare il tetto massimo delle 250 ore annue nei contratti collettivi, la nuova disciplina potrà essere applicata solo se «più favorevole al lavoratore».

### LE PROPOSTE PER LA FINANZIARIA



**FAMIGLIA:** possibile estensione alle casalinghe e alle lavoratrici autonome dell'assegno di maternità. L'assegno, di 300-400 mila lire per cinque-sette mesi, potrebbe costare dai 300 ai 1.000 miliardi.

**LAVORO:**

- Decontribuzione per tre anni per i giovani sotto i 32 anni che si mettono in proprio
- Sgravi contributivi per tre anni per i nuovi assunti nel Mezzogiorno
- Riduzione degli oneri impropri sulla busta paga dello 0,82%.

**IMPRESE:** aumento dei fondi della legge 488 per gli investimenti tecnologici da 1.000 miliardi a 3.000 miliardi.

**CASA:** sostenuti dall'Udr l'aumento dei fondi per gli sgravi fiscali sulla prima casa e ulteriore proroga degli sgravi per le ristrutturazioni.

**TERREMOTO:** aumento di oltre 3.000 miliardi per contrarre mutui da destinare al consolidamento degli edifici e della prevenzione in Umbria e Marche.

**CARBON TAX:** revisione al ribasso della tassa sulla produzione di energia elettrica, sia per gli aumenti graduali che il governo dovrà determinare ogni anno, sia per il tetto massimo fissato per il 2005.

FINANZIARIA

# Lavoro, a caccia di fondi per ridurre il costo

ROMA Si può provare a ridurre ulteriormente il costo del lavoro? Fare qualcosa di più di quello 0,82 per cento in meno derivante dal trasferimento dei contributi Gescal ed Enaoli ora pagati dalle imprese a carico della fiscalità generale? Gli esperti del Lavoro suggeriscono di agire su alcune aliquote come l'assicurazione sugli infortuni dell'Inail e i contributi che le imprese pagano per la cig e per le indennità di disoccupazione e mobilità. Aliquote che potrebbero essere riviste e che farebbero arrivare lo 0,82 all'1,2%. «Vedremo se al di là di quanto contenuto

soprattutto per gli imprenditori, ipotesi, il tema c'è. Gli esperti dei vari ministeri, dalle Finanze al Tesoro, dal Lavoro ai consiglieri di D'Alema stanno cercando di capire se si può ridurre il costo del lavoro un po' più di quello 0,82% già previsto dalla manovra. Aspettando sempre che per i nuovi assunti del Sud arrivi anche l'ok da Bruxelles.

Dell'argomento si è anche discusso ieri alla commissione lavoro della Camera. Le agenzie di stampa hanno riportato di differenti opinioni tra gli esponenti dei ds. Da una parte il presidente della commissione



nella Finanziaria si può fare qualcosa di più», ha detto martedì Bassolino alla sua prima riunione in Lussemburgo. Niente di più, ma tanto è bastato per rispolverare vecchie proposte e nuove ipotesi. Si potrebbe alzare l'aliquota contributiva di autonomi e «atipici» ferma al 19% per i primi e al 12% per i secondi e abbassare in contemporanea quella dei lavoratori dipendenti. Questo renderebbe più appetibile assumere a tempo indeterminato, cosa oggi scoraggiata, come continuano a sostenere molti, da un costo del lavoro troppo alto. Se questa ipotesi, definita da esperti del Tesoro «un po' squinternata» potesse essere valutata si dovrebbe avere una riduzione dell'onere del lavoro dipendente per la parte sostenuta dalle imprese di almeno 6-7 punti. Al di là di antiche e allettanti,

**LANFRANCO TURCI**

«Nei Ds non c'è alcuna divisione

Tutti cerchiamo nuove risorse»

**DEMOCRATICI DI SINISTRA**

I DEMOCRATICI DI SINISTRA DI FIANO ROMANO FESTEGGIANO L'ELEZIONE A PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DEL COMPAGNO

## MASSIMO D'ALEMA

Interverrà On. **Pietro Folena** dell'esecutivo D.S.

**CASTELLO DUCALE**  
SABATO 31 OTTOBRE 1998 - ORE 19,00

seguirà un rinfresco

## Italianieuropei

Fondazione di cultura politica

### I riformisti al governo dell'Europa

Sfide Scelte Attori

Orvieto, 31 ottobre - 1 novembre 1998  
Palazzo del Capitano del Popolo

**Sabato 31 ottobre**  
ore 9.30  
Il futuro del riformismo  
Relazione introduttiva di Giuliano Amato

**Prima sessione**  
ore 10.30-13.00  
Gli Scenari  
Globalizzazione, sicurezza, istituzioni  
Coordina Chiara Saraceno

**Seconda sessione**  
ore 15.00-19.00  
Le Politiche  
Welfare, sviluppo, lavoro  
Coordina Giorgio Ruffolo

**Domenica 1 novembre**  
**Terza Sessione**  
ore 9.30-13.00  
**I Soggetti**  
Un'Europa di donne e di uomini, la società civile, memorie e identità  
Coordina Chiara Saraceno

**Comunicazioni e interventi:**  
Abete, Andriani, Antonelli, Asor Rosa, Badaloni, Balassone, Barberini, F. Barca, Bassanini, Bassolino, Benadusi, G. Berlinguer, Bersani, Bianchi, Billè, Bosetti, Burlando, Cafagna, Calimani, Canfora, Cantaro, Carniti, Carrieri, Castellani, Chiti, Cofferati, Colajanni, D'Alema, Dassù, De Giovanni, Esping Andersen, Fassino, Finocchiaro, Folena, Gamberale, Gambescia, Ginsborg, Giugni, La Forgia, Larizza, Lettieri, Levi-Montalcini, Maccanico, Mancina, Manzella, Marchini, Maré, Militello, Minniti, Missiroli, Mussi, Napolitano, Paci, Padoan, Paggi, Passigli, Pennacchi, Pirani, Prodi, Ranieri, Reichlin, Rossi, Ruberti, Ruffolo, Salamon, Salvati, Salvi, Siciliano, Spinelli, V. Spini, Tortorella, Trentin, Turani, Turco, Veca, Veltroni, Violante, Visco, Vita, Vitali, Zevi



**IN PRIMO PIANO** ◆ *La sentenza stabilisce l'illegalità dell'arresto perché il generale come ex capo di Stato non può essere citato dai tribunali britannici*

◆ *Respinta la tesi del premier Blair ma l'accusa è ricorsa in appello Madrid: «Rispettiamo questa scelta»*

◆ *Soddisfazione del governo di Santiago Ma Amnesty International contesta «Niente sconti per i crimini contro l'umanità»*

# I giudici inglesi: Pinochet non si tocca

## L'Alta Corte decreta l'immunità, ma l'ex dittatore resta piantonato in clinica

**LONDRA** Hanno il volto rigato di lacrime, gli esuli cileni. Non è questa la giustizia che si aspettavano e gridano la rabbia e la delusione: «Assassini, assassini». La moglie e figli del generale Pinochet varcano l'ingresso della clinica londinese dove l'ex dittatore è piantonato dal 16 ottobre scorso, portando la notizia. Ed è una buona notizia per il senatore a vita cileno, l'uomo che orchestrò il golpe contro il presidente Allende e la repressione che insanguinò lo stadio di Santiago. L'Alta Corte di Giustizia di Londra ha accolto la tesi dei difensori dell'ottantaduenne Pinochet, riconoscendogli l'immunità «in quanto ex capo di Stato in tutte le procedure civili e penali davanti ai tribunali inglesi». Il mandato d'arresto scattato su richiesta del giudice spagnolo Baltasar Garzon per omicidio, torture e sequestro di persona è stato giudicato illegittimo e perciò invalidato. Per il momento però Pinochet resta sotto sorveglianza, i magistrati britannici che rappresentavano il collega spagnolo hanno annunciato un ricorso e fin tanto che non sarà concluso l'intero iter giudiziario l'ex dittatore non potrà lasciare il paese. Domani, su richiesta dei suoi legali, il Tribunale deciderà se concedergli o meno la libertà provvisoria.

Pinochet vince la prima mano di una partita difficile. L'Alta Corte ha sconfessato il governo Blair, che sin dall'avvio della vicenda ha sostenuto che il generale cileno non godeva di alcuna forma di immunità diplomatica. Londra dovrà anche pagare le spese legali fin qui sostenute dal generale, un conto da 350.000 sterline. Il governo cileno, che aveva immediatamente protestato per l'arresto dell'ex dittatore, ha accolto la notizia con «grande soddisfazione», mentre i partiti di destra annunciano nuove battaglie per riportare a casa il loro eroe e qualcuno avverte: «Se Pinochet resta a Londra mettiamo a ferro e fuoco Santiago».

Malgrado la sentenza, il soggiorno londinese dell'ex dittatore potrebbe prolungarsi. Tutto dipenderà dall'esito dell'appello presentato dal giudice Garzon e potrebbero essere necessarie diverse settimane. Oggi pomeriggio per Garzon ci sarà un'altra prova del fuoco. Il Tribunale nazionale di Madrid dovrà dire, attraverso il giudizio di una speciale commissione, se la magistratura spagnola è competente a giudicare l'ex dittatore e se quindi è possibile inoltrare la richiesta di estradizione a Londra. In caso di risposta negativa, Garzon potrà comunque presentare ricorso al tribunale costituzionale e i tempi rischiano di allungarsi.

Dopo il dietro-front britannico, in pochi si aspettano una prova di coraggio dai magistrati iberici. Il governo spagnolo si mostra prudente, in ogni caso sottolinea il sottosegretario agli esteri Ramon De Miguel-Madrid rispetterà le decisioni dei giudici.

La decisione dell'Alta Corte britannica è stata duramente contestata da Amnesty International, secondo la quale il diritto non ammette nessuna immunità quando si parla di crimini contro l'umanità. Dello stesso parere i legali che rappresentano in Spagna i familiari delle vittime della repressione in Cile. «A Londra l'umanità ha fatto un enorme passo indietro sulla speranza di giustizia universale sorta dopo l'arresto», ha detto Diego Lopez Garrido, professore di diritto internazionale a Madrid. Garrido è il promotore di un «Manifesto contro l'immunità», sottoscritto ieri da numerose associazioni umanitarie spagnole. Oltre ai giudici spagnoli, un procedimento contro il generale Pinochet è stato aperto anche in Svizzera e in Francia dietro la denuncia di esuli e parenti delle vittime.



Razuri/Ansa

### Isabel Allende: «Aspettiamo Non è detta l'ultima parola»

«Non è ancora detta l'ultima parola. L'umanità ha comunque già condannato in questa occasione Pinochet in modo inequivocabile». Sono le parole di Isabel Allende, figlia dell'ex presidente cileno Salvador Allende ed ora deputata socialista in Cile, poco dopo aver appreso a Barcellona della sentenza di Londra. «Non dimentichiamo che è un caso giudiziario e abbiamo sempre detto che accetteremo la sentenza dei giudici. Se a Londra liberassero il dittatore, sarebbe doloroso per tutti, ma dovremmo accettare». Isabel si è augurata che dopo Spagna, Svizzera e Francia anche altri paesi avanzino richieste di estradizione per giudicare il dittatore cileno. Ha scartato come «non fattibile» un possibile giudizio in Cile. «La destra cilena in questi giorni ce lo fa credere, ma sono convinta che mai ci sono state le condizioni, e mai ci saranno». Secondo la deputata Isabel Allende, la turbolenza politica che il paese sta vivendo dimostra proprio che «l'unità non si può raggiungere per decreto». In un'intervista la figlia di Allende ha detto che la transizione terminerà il giorno in cui sarà fatta «giustizia», e che questo processo potrà andare avanti anche una cinquantina di anni. «Non si può trattare con disprezzo i parenti delle vittime» ha aggiunto la deputata. Pochi giorni dopo l'arresto dell'ex generale Isabel Allende aveva manifestato grande entusiasmo: «È un trionfo della giustizia» aveva dichiarato in un'intervista rilasciata al nostro giornale. «È un grande gesto di solidarietà internazionale. L'Europa fa quello che il Cile non può ancora fare. Interrogare Pinochet. Fantastico». E si rammaricava del fatto che nel suo paese questo fosse impossibile: «Mi dà una grande tristezza. In Cile Pinochet è senatore a vita e gode dell'immunità parlamentare. D'altra parte tutto il processo di ritorno alla democrazia è stato ambiguo. Con il dittatore in vita non poteva essere altrimenti».



## «Ma la storia darà ragione a Garzon»

### Conso: il giudice spagnolo ha avuto il coraggio di accusare

TONI FONTANA

Un Tribunale permanente sta diventando sempre più necessario

**ROMA** Il professor Giovanni Conso, presidente emerito della Corte Costituzionale ed ex Guardasigilli, ha presieduto nel luglio scorso la conferenza delle Nazioni Unite che ha condotto alla nascita della Corte Internazionale per i crimini contro l'umanità.

Il 18 luglio scorso, al termine della conferenza che è durata oltre un mese, molti stati, e tra i primi l'Italia, hanno sottoscritto lo statuto che istituisce la Corte. E nei mesi successivi oltre cinquanta paesi hanno assicurato la loro adesione. Al professor Conso abbiamo chiesto un giudizio sulla decisione dell'Alta Corte di Londra.

Professore, l'ex dittatore Pinochet è stato arrestato per i reati di genocidio e crimini contro l'umanità. Ora l'Alta Corte riconosce all'ex dittatore l'immunità. Pinochet tuttavia resterà agli arresti. Ciò dimostra la necessità di una giustizia internazionale, di un tribunale che giudichi i crimini contro l'umanità, gli stessi per i quali è stato arrestato l'ex dittatore cileno.

«Anche se il Tribunale penale recentemente approvato dalla conferenza di Roma fosse già in funzione (ma purtroppo occorrerà parecchio tempo perché ciò si verifichi), in nessun modo potrebbe occuparsi di fatti come quelli attribuiti al generale Pinochet perché appartengono al passato. La competenza del nuovo Tribunale infatti, in quanto organo precostituito, potrà riguardare soltanto le vicende successive alla sua istituzione. Il suo connotato essenziale sono dunque la terzietà e l'imparzialità. Infatti la competenza del Tribunale potrà riguardare soltanto vicende successive alla sua istituzione».

Il caso Pinochet ripropone tuttavia con forza la necessità di una giustizia internazionale. Forse proprio il fatto che siano emersi ostacoli e difficoltà rende più forte questa urgenza.

«Certamente. Come era stato auspicabile, fin dai tempi del processo di Norimberga, si sarebbe dovuto provvedere a dar vita ad un tribunale permanente. Se ciò fosse accaduto il generale Pinochet avrebbe dovuto far i conti con una giustizia degna di questo nome e rispondere dei fatti accaduti tra il 1973 e il 1990 e per i quali è stato accusato. Invece, mancando un tribunale internazionale, tutto viene rimesso alle relazioni tra i singoli stati. E nel caso specifico alle relazioni tra Spagna e Regno Unito, a per non parlare del Cile».

Come spiega la decisione dell'Alta Corte britannica che ha riconosciuto l'immunità all'ex dittatore cileno? Come si giustifica questa decisione sotto il profilo giuridico?

«Per rispondere in modo puntuale sarebbe necessario possedere adeguate informazioni sul provvedimento che è stato adottato a Londra ed avere la possibilità di analizzarlo nella sua interezza. Solo conoscendo il motivo in base al quale il provvedimento è stato adottato, e che ha concesso l'immunità a Pinochet, diventa possibile un'adeguata valutazione di ordine tecnico-politico, non approssimativa. Va tuttavia sottolineato il carattere non definitivo del provvedimento adottato ieri dall'Alta Corte. Non solo è stata prevista un'impugnazione

Chi affronta temi conflittuali incontra sempre critiche

presso la Camera dei Lords, ma l'iniziativa è stata data subito per sicura. La prova di questa non definitività è che, per il momento, Pinochet rimane sottoposto a una misura restrittiva».

Come giudica l'iniziativa del giudice spagnolo Baltasar Garzon che ha disposto l'arresto di Pinochet? Anche in Spagna il magistrato ha dovuto fare i conti con l'opposizione di numerosi colleghi che hanno presentato ricorsi sostenendo che non ha competenza e non può quindi avviare l'inchiesta.

«Qualunque magistrato che decida di impegnarsi a fondo nei confronti di delitti, ma gravi eventi criminali incontra inevitabilmente, in ogni tempo e luogo, critiche e incomprensioni. Ma tutto ciò va a suo onore. Sarà la storia a giudicare».

DENUNCIA DEI VERDI

### «Anche tre italiani scomparsi durante la dittatura in Cile»

Ci sono anche tre cittadini italiani tra le migliaia di persone scomparse durante la repressione esercitata da Pinochet dal 1973 al 1990. Per questo, i Verdi chiedono che il governo italiano «si attivi per chiedere l'extradizione» dell'ex dittatore.

In un comunicato diffuso da Stefano Boco, senatore verde, ha appreso della scomparsa anche di 3 italiani. Sono: Omar Roberto Leonelli, ex sacerdote, sequestrato dalla polizia e scomparso a Santiago nell'ottobre 1983, Bruno del Pero Panizza, sequestrato il 3 agosto 1976 e Juan Maino Canales, naturalizzato cittadino italiano, catturato e scomparso da un commissariato nel 1973.

A Milano un esule cileno, Vicente Vergara Taquias, ha presentato alla Procura un esposto-denuncia contro Pinochet.

La carenza di iniziativa da parte italiana viene criticata dalla co-

munità cilena in Italia che ricorda come il nostro paese abbia accolto numerosi esuli in fuga dalla repressione del regime di Pinochet. Amnesty International afferma, per bocca del presidente della sezione italiana Daniele Scaglione, che «la politica estera italiana in materia di diritti umani non è mai stata all'altezza delle nostre aspettative». Amnesty sollecita la magistratura italiana ad occuparsi del caso dei tre italiani scomparsi negli anni della dittatura in Cile. L'ex magistrato ed ora senatore Antonio Di Pietro ha definito dal canto suo «giusto da un punto di vista giuridico» l'arresto del dittatore avvenuto in Gran Bretagna. Sulla vicenda Pinochet il Vaticano ha finora osservato il silenzio. Al Papa si è rivolta una fondazione della destra cilena per sollecitare una mediazione per ottenere la liberazione dell'ex dittatore per «ragioni umanitarie».

CONFLITTO DELLE FALKLAND

### Presidente argentino a Londra depone fiori sulla tomba dei caduti

**LONDRA** È cominciata con un gesto altamente simbolico di riconciliazione la storica visita di sei giorni di Carlos Menem nel Regno Unito, la prima di un capo dello Stato argentino dopo la guerra nell'82 per le tuttora contese Falkland-Malvinas, costata quasi un migliaio di vittime. Accompagnato dalla figlia Zulema, dal duca di York principe Andrea e da un folto drappello di rappresentanti militari e veterani del conflitto, nella cripta della cattedrale londinese di Saint Paul Menem ha deposto una corona di fiori bianchi e azzurri, colori nazionali argentini, davanti alla targa che ricorda i 255 soldati britannici morti in combattimento nell'arcipelago invaso dai generali golpisti di Buenos Aires. Nessuna dichiarazione di circostanza: il presidente argentino si è fatto il segno della croce ed è rimasto in silenzio per circa un minuto a testa china; accanto a lui

Zulema non riusciva a trattenere le lacrime dietro gli occhiali scuri. Andrea si è limitato a un breve intervento. Una cerimonia tanto semplice quanto significativa, intesa a mettere una pietra sopra al contenzioso sull'arcipelago, geograficamente argentino ma abitato da 2.200 persone di origini anglosassoni. La visita di sei giorni di Menem, stando ai programmi, non ha spazio per rispolverare il problema: tutto dovrebbe incentrarsi sull'espansione dei rapporti commerciali, già ottimi, e su un più generale ravvicinamento tra i due Paesi. Eppure un pur larvato accenno alle Falkland-Malvinas Menem non se lo è lasciato scappare. Venerdì scorso, in una lettera alla stampa inglese, Menem si era ben guardato dal fare ammenda per il conflitto e si era limitato a esprimere «cordoglio» affermando che «non sarebbe mai dovuto succedere».

COMUNE DI GORLA MINORE

Varese  
Estratto Avviso di Gara ad Asta Pubblica  
Opere di Trivellazione Pozzo per l'Acquedotto Comunale.  
- Importo a base d'asta: L. 176.100.000.  
- Offerte: al massimo ribasso.  
- ANC - cat. S/21 importo minimo L. 150.000.000 (scavo pozzi).  
- Termine presentazione offerte: martedì 1/12/98 ore 12.00. Il bando integrale è disponibile presso l'Ufficio Tecnico Comunale - via Roma n. 56 - Gorla Minore.  
Gorla Minore, 19 ottobre 1998  
Il Sindaco (Colombo Dr. Adello)

abbonatevi a l'Unità

Edeceduto all'età di 61 anni

**MAURO RENZI**  
Lo ricordano per il suo instancabile impegno i compagni della sezione Ds di Lecco che si stringono intorno al dolore della famiglia. I funerali sono previsti oggi alle 14.30 muovendo da piazza Manin alla chiesa S. Salvatore di Lecco.

Lecco (Fi), 29 ottobre 1998

I compagni della Federazione milanese dei Democratici di Sinistra sono vicini al compagno Massimo Meazza responsabile del Collegio N.12 per la perdita del

**PADRE**

In ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 29 ottobre 1998

E'improvvisamente e immaturamente scomparso il compagno

**MASSIMO GIANPAOLI**  
I compagni e le compagne dell'Unione di San Teodoro e della Federazione dei Democratici di Sinistra di Genova si uniscono al dolore della moglie, dei figli e di tutti i familiari.

Genova, 29 ottobre 1998

Ad esequie avvenute gli amici di sempre Gito, Guido, Luciana, annunciano la morte dell'indimenticabile

**Dott. ELVIO RUFFINI**

avvenuta il 23 c.m. in San Benedetto del Tronto.

Roma, 29 ottobre 1998

No, il passare degli anni non ha fatto dimenticare, a Pegazzano specialmente, né potrà mai attenuare la memoria di

**GINO REGAZZONI**  
(1919-1994)

Padre e marito amorevole, generoso ma fermo nel trattare con compagni di lavoro e di esistenza, sincero e sereno nel comprendere tutti. Egli resta perché lo ha conosciuto, gli ha voluto bene e anche per giovani un esempio di concretezza, nel concepire e nell'operare con democrazia, per la libertà, sempre.

La Spezia, 29 ottobre 1998

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

**06.52.18.993**

**FU**  
L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



◆ **Jervolino: «Coopererà con quella albanese anche nei controlli sulla terraferma e non più soltanto in quelli per mare»**

◆ **Secondo il diritto internazionale gli agenti non possono agire fuori dal territorio nazionale. Si userà l'espediente di operazioni addestrative**

◆ **Gli albanesi hanno chiesto al ministro di innalzare le quote di immigrati da accogliere. La risposta è stata negativa**

IN  
PRIMO  
PIANO

# La polizia italiana sbarca a Valona

## Una base operativa per contrastare all'origine il traffico di clandestini

CARLO FIORINI

ROMA La polizia italiana avrà presto una sua base nell'isola di Saseno, nella baia di Valona, e agli ottanta poliziotti, carabinieri e finanzieri che da un anno e mezzo sono a Tirana e Durazzo per aiutare la polizia albanese a riorganizzarsi se ne aggiungeranno altrettanti. Il nuovo accordo tra Italia e Albania prevede di andare oltre i pattugliamenti comuni in mare, e di impiegare i poliziotti italiani anche nelle operazioni di terra.

Sono questi i contorni dell'impegno del governo italiano per contrastare l'immigrazione clandestina dall'Albania. Un impegno ribadito ieri da Massimo D'Alema e che la ministra dell'Interno Rosa Russo Jervolino si è assunta nell'incontro con il premier Pandeli Majko e con il collega albanese Petro Koci. «Le forze di polizia italiane coopereranno con quelle albanesi anche nei controlli a terra e non più soltanto in mare come accade già da tempo - ha detto Jervolino -. Naturalmente nel pieno rispetto della sovranità nazionale albanese e senza nessun intento di sostituirsi alle forze di polizia locali. Infatti, ha spiegato la ministra, la polizia italiana non potrà procedere all'eventuale arresto degli scafisti. E la presenza italiana non sarà neanche qualcosa di numericamente molto visibile, sia perché «non possiamo permettercelo economicamente», sia perché non si è assolutamente decisa una spedizione di tipo militare. Come si riuscirà a rendere le operazioni a terra efficaci senza dare formalmente ai poliziotti italiani la possibilità di compiere arresti e intervenire direttamente? È probabile che verrà usata la stessa formula applicata per i pattugliamenti via mare già in atto sulle coste albanesi. E cioè attraverso «crociere addestrative», in cui agenti italiani in veste di istruttori sono al fianco di quelli albanesi. La stessa cosa dovrebbe avvenire nel porto di Valona.

**NUOVA LEGGE**  
Il governo albanese promette una norma contro scafi troppo veloci

Nell'incontro di ieri con il premier albanese la delegazione italiana, di cui facevano parte anche il capo della polizia Masone e il sottosegretario Sinisi, ha ottenuto oltre al via libera per la nuova base anche l'impegno ad approvare una legge che vietì l'uso di scafi con motori potenti. Le autorità albanesi hanno anche chiesto alla ministra di valutare la possibilità di innalzare le quote di immigrati da accogliere in Italia, ma Jervolino ha risposto che le cifre del decreto che stabilisce i flussi non si toccano.

La nuova presenza italiana in



Il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino con il collega albanese Petro Koci ieri a Tirana

Pustina/Ap

Albania verrà stabilita con un protocollo di intesa che rinnoverà quello attualmente in vigore che scade a fine anno. Ma i tecnici del ministero dell'Interno sono già al lavoro per quantificare e organizzare la nuova presenza. E mentre si pensa a come stroncare alla partenza il fenomeno degli imbarchi di clandestini, il sottosegretario Giannicola Sinisi ha spiegato che sono allo studio anche nuove misure per fronteggiare la situazione sulle coste italiane. «La nostra è un'azione di contrasto costante - ha detto Sinisi -. Non dimentichiamo che dall'inizio dell'anno sono state arrestate 820 persone per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina».

La ministra Jervolino ieri ha voluto comunque affermare che l'azione dell'Italia non è volta a combattere i poveri e i disperati che si imbarcano, ma le organizzazioni che li sfruttano. E sempre sul fronte della politica dell'immigrazione la ministra Livia Turco, partecipando alla presentazione del dossier della Caritas sull'immigrazione, ha rilanciato la proposta del voto agli immigrati regolari nelle consultazioni amministrative, e si è detta ottimista sulla possibilità di una rapida approvazione. «Ritengo - ha detto Livia Turco -, che sul diritto di voto amministrativo agli immigrati, quando si discuterà, la valutazione possa essere serena. D'altra parte quando si decise lo stralcio, quando si decise di passare dalla legge ordinaria alla legge costituzionale, esponenti di primo piano dell'attuale opposizione, dissero che se il diritto di voto agli immigrati fosse stato collegato al diritto di voto agli italiani all'estero, cosa che considero giusta, ci sarebbe stata la loro disponibilità».

## Si spostano a Nord le rotte degli scafisti

### Identificata la nave-canguro dei clandestini

ROMA Si spostano a Nord le rotte dei «trafficienti di carne umana». Un gommone con a bordo 31 cittadini di etnia curda è stato bloccato su una spiaggia delle Marche. Lo scafista, di nazionalità croata, è stato arrestato. L'intercettazione del motoscafo, avvenuta al largo di Civitanova Marche conferma che ormai c'è una nuova rotta per gli scafisti che trasportano immigrati in fuga dalla Turchia o dalla ex Jugoslavia verso l'Italia, una rotta più a nord e meno sorvegliata di quella del canale di Otranto, che parte dalle coste croate e arriva fino a quelle marchigiane, percorsa a bordo non di gommoni, ma di mezzi più sicuri e veloci, come il motoscafo bloccato dalla Guardia di finanza, un cabinato di 15 metri. I profughi intanto hanno quasi tutti chiesto asilo politico e sono stati trasferiti dalla Prefettura in un ostello di San Ginesio (Macerata), assistiti da volontari. «Forse - ipotizza il comandante in seconda della capitaneria di porto di Ancona Edoardo Orre-

ra - gli scafisti hanno capito che è meglio fare 20 o 30 miglia in più, dirigendosi verso coste meno sorvegliate di quelle pugliesi. Ma anche questo è un viaggio che in condizioni meteo avverse diventa pericoloso». A Civitanova è il terzo sbarco di profughi effettuato con le medesime modalità da agosto a oggi: in tutto sono arrivate 69 persone, 22 curdi il 13 agosto, 17 tra curdi e kosovari il 23 ottobre e 30 di oggi. La prefettura maceratese segue con «con attenzione» l'evolversi della situazione ed è prevedibile un vertice di polizia a livello regionale.

Intanto circola un nome per la nave canguro dei clandestini. Si chiamerebbe «Maria», è un vecchio traghetto, un tempo batteva bandiera albanese: secondo le ultime indiscrezioni raccolte dalla guardia di finanza, potrebbe essere questa la «nave canguro» da cui numerosi clandestini, soprattutto asiatici, sarebbero stati trasportati sui gommoni degli «scafisti» albanesi diretti in Puglia.

LA POLIZIA

## «Ecco come combatteremo la piaga degli scafisti»

ROMA Un corpo di polizia completamente disorganizzato, senza mezzi, con capacità di azione e di intervento prossime allo zero. Efficace solo quando si tratta di partecipare ai peggiori traffici, da quello dell'immigrazione clandestina a quello della droga. Questa era, e in grandissima parte ancora è, la situazione della polizia albanese che Nicola Simone, capo della missione interforze di polizia, si è trovato di fronte quando un anno e mezzo fa è arrivato a Tirana. È lui che guida la task force di poliziotti, carabinieri e finanzieri italiani, che ora dovrebbe raddoppiare la propria presenza aprendo una vera e propria base operativa a Valona per contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina. Formalmente la polizia italiana non ha possibilità operative. Dunque non può arrestare, intervenire direttamente per contrastare la criminalità. Ma quando poliziotti albanesi e italiani sono insieme su una motovedetta destinata all'addestramento, quando si trovano fianco a fianco su una volante, oppure gestiscono congiuntamente la sala operativa è chiaro che si va oltre la consulenza, ed è del tutto secondario il fatto di non poter far scattare direttamente le manette.

**Lei è già al lavoro per organizzare questa nuova presenza a Valona. In che cosa consisterà la vostra azione?**

La nostra azione dovrebbe essere duplice. Da un lato svolgere a Valona quell'attività già svolta a Tirana e a Durazzo, cioè di dare alla polizia locale una struttura più efficiente, fornirla di sala operativa ed altre strutture di controllo del territorio; dall'altra costituire una base nell'isola di Saseno dove poter far arrivare le nostre moto-

vedette. Ora invece le nostre unità sono costrette a far capo a Durazzo.

**Questa nuova base, operativa, vi permetterà di compiere operazioni comuni contro l'immigrazione clandestina o avrete comunque soltanto un ruolo di consulenza?**

Il modo di operare del nostro nucleo di frontiera marittima è un po' particolare, nel senso che noi abbiamo un ruolo di consulenza, assistenza e addestramento. Non a caso sulle nostre motovedette c'è personale albanese. Chiamiamo questo pattugliamento «crociere addestrative», attraverso le quali insegniamo al personale albanese a operare. Ora naturalmente stabilirsi a Valona richiede un maggiore impiego di uomini. Cominceremo con un'opera di pattugliamento e con operazioni tese a tamponare e a bloccare all'origine il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

**Per svolgere tutte queste nuove attività si parla di un raddoppio del contingente, che attualmente è di ottanta persone. Le sembra sufficiente?**

Non sono in grado di parlare di cifre. Io nei prossimi giorni andrò a Valona proprio per valutare qualsiasi esigenza.

**Tutti sanno che a Valona c'è la complicità della polizia con i trafficanti. Quali problemi avete riscontrato?**

Noi ancora non avevamo organizzato una presenza a Valona, dove la situazione è molto delicata. È chiaro che lì ci sono delle difficoltà ambientali anche a livello delle strutture di polizia. Non siamo noi a dirlo ma le stesse autorità albanesi. Speriamo che il nostro lavoro serva anche a superare questi problemi. C.F.

IL RAPPORTO

## Caritas: «Gli immigrati? Soprattutto maschi e vivono a Nord»

MARIA ANNUZZIATA ZEGARELLI

ROMA Complessivamente sono tanti quanti i residenti di Basilicata, Val D'Aosta e Trentino Alto Adige. Gli immigrati presenti in Italia sono un milione e 240 mila, senza contare gli irregolari stimati intorno ai 250mila. Sono questi alcuni dei dati contenuti nell'ottavo Rapporto sull'immigrazione della Caritas, presentato ieri a Roma e patrocinato per la prima volta dal Ministero per la solidarietà sociale.

Il 54,5% degli stranieri sono maschi, contro il 45,5% di femmine e vivono per lo più nel Nord Italia. Lombardia e Lazio sono le due

regioni più popolate da cittadini non comunitari, con 26 province dove i permessi di soggiorno superano i 26mila. A Roma si sfiora quota 21 mila, mentre a Milano sono quasi 15 mila. Il dato più interessante è rappresentato dal forte aumento di presenze dovuto soprattutto al ricongiungimento familiare, che interessa quasi un quinto dei cittadini stranieri presenti. Più della metà di

**L'ETÀ MEDIA È BASSA**

Sono giovani e longevi, solo il 6,4% ha superato i 60 anni

questi permessi riguardano le regioni del Nord, (che nel 1997 hanno rilasciato il 60% di tutti i permessi). Questo aspetto assume particolare rilievo anche alla luce del decreto sui flussi che il ministero dell'Interno sta per emanare e nel quale non è previsto alcun tetto massimo di permessi relativi ai ricongiungimenti familiari.

Dallo studio della Caritas risulta che per il 39,2% gli immigrati hanno origini europee; il 28,3% arrivano dall'Africa, il 13,9% dall'America, il 18,2% dall'Asia mentre quelli provenienti dall'Oceania non raggiungono il 1%. In Italia le comunità più presenti sono, nell'ordine: marocchine, albanesi, filippine, amiche e tunisine.

Chi arriva lo fa soprattutto per lavoro, ma anche per motivi religiosi. «Il polcentrismo etnico - come lo definisce Franco Pittau, coordinatore della redazione del Dossier - appare l'aspetto caratterizzante dell'immigrazione straniera in Italia, mentre il forte radicamento costituisce l'altro aspetto rilevante della comunità: la quota di immigrati stanziali, residenti da più di 5 anni, è pari a 272mila». Ma, malgrado il fenomeno dell'immigrazione sia in costante aumento, l'Italia è ancora impreparata: le strutture di accoglienza per gli extracomunitari sono 742, per un totale di 521 posti letto, concentrati per tre quarti nel Nord. Facendo una media ci sono 63 posti letto

per immigrato, una cifra destinata ad aumentare se ci sposta verso il Centro, dove si arriva ad un posto letto ogni 156 stranieri, in provincia il rapporto sale addirittura ad 1 ogni 319. Cresce il numero degli studenti, anzi raddoppia, e le cifre sono destinate a crescere nelle scuole medie inferiori e in quelle materne.

Ed ecco qualche curiosità: gli immigrati presenti nel Belpaese sono giovani e longevi. Il 68,1%, infatti, ha un'età compresa tra i 19 e i 40 anni; il 22,1% tra i 41 e i 60 anni; il 3,4% ha tra lo zero e i 18 anni, mentre gli ultrasessantenni sono soltanto il 6,4% il tasso di mortalità, inoltre, è più basso rispetto a quello italiano.

Questo mese il CD Rom del Museo d'Orsay In edicola a 30.000 lire

**l'u**  
L'occasione conta

arci Città di Palermo Ufficio Europa arci

**incontro internazionale per la società mediterranea**

Palermo **29 ottobre - 1 novembre 1998**

Hotel Jolly, via Foro Italo

Ministero degli Affari Esteri ■ Asal ■ Formin ■ Arcs ■ Regione Sicilia

REGIONE LAZIO

Nuova **IMPRESA** nuova **OCCUPAZIONE**

per lo sviluppo economico e sociale del Lazio

**CONFERENZA REGIONALE SULLA COOPERAZIONE**

29-30 ottobre 1998 Fiera di Roma

AGCI ASSOCIAZIONE GENERALE COOPERATIVE ITALIANE CONF COOPERATIVE Unione Nazionale Cooperative Italiane

U.D.B. Ostia Lido

**DAI PATTI IN DEROGA AD UN CANONE DI AFFITTO CONCERTATO ED AGEVOLATO**

LA NUOVA LEGGE SUGLI AFFITTI, LA CRISI DI GOVERNO ED IL RISCHIO SFRATTI

partecipano **GIANLUCA POSCENTE** Segretario U.D.B. Democratici di Sinistra Ostia Lido **LUIGI PALLOTTA** Segretario Nazionale S.U.N.I.A. **Sen. VITTORIO PAROLA** Relatore al Senato per la nuova legge degli affitti

Ostia Lido venerdì 30 ottobre 1998 ore 18.00 Hotel Sirenetta. Lungomare P. Toscanelli (fronte Stab. Marechiaro)

## Il premier si dimette dalla Bicamerale

ROMA Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha inviato ai presidenti di Camera e Senato, Luciano Violante e Nicola Mancino, una lettera in cui comunica le dimissioni da presidente della commissione Bicamerale per le riforme costituzionali. «Ho mantenuto l'incarico - ha scritto D'Alema - anche dopo la sospensione dell'esame del progetto di riforma della Camera dei deputati unicamente al fine di evitare un vuoto istituzionale che avrebbe finito col determinare nuovi e inutili problemi procedurali. Ho comunque sottolineato, anche attraverso una lettera di rinuncia all'indennità prevista da me inviata il 17 giugno '98, il carattere esclusivamente formale della mia permanenza in carica». «La nomina a presidente del Consiglio ed il voto di fiducia del Parlamento al Governo da me presieduto - ha aggiunto il presidente del Consiglio - impongono naturalmente di superare questa condizione e mi obbligano, per ragioni di trasparenza ed incompatibilità, a rassegnare formalmente le dimissioni». D'Alema si è infine rivolto ai presidenti delle due Camere augurandosi «sinceramente» che il processo delle riforme costituzionali possa rapidamente riprendere, «anche su impulso del nuovo esecutivo», e che la transizione istituzionale aperta possa giungere ad un approdo stabile e condiviso.

«Non mi sembra»: il presidente della Camera, Luciano



Violante, ha risposto così ad un giornalista che chiedeva se la questione della sostituzione di D'Alema fosse tra gli argomenti politici all'ordine del giorno. Quanto alle possibili procedure, il presidente della Camera ha spiegato che «saranno eventualmente i vicepresidenti della Bicamerale a decidere» e che quindi in tal caso spetterebbe al vicepresidente anziano (cioè a Elia) il compito di convocare la commissione. Una sostituzione di D'Alema alla presidenza della Bicamerale «non è all'ordine del giorno» perché tra maggioranza e opposizione «la corrente è ancora ad alta tensione». Leopoldo Elia, vicepresidente «anziano» della Bicamerale, è pessimista sulla possibilità di una ripresa dell'attività della commissione. Elia annuncia però una iniziativa dei vicepresidenti della Bicamerale: «Sentiremo D'Alema e il ministro per le riforme Amato e vedremo cosa si potrà fare. Ma credo che non ci sarebbe solo da sostituire il presidente, che le sostituzioni dovrebbero essere parecchie. Sentiremo anche esponenti dei diversi gruppi». (Ansa)



IN  
PRIMO  
PIANO

Massimo D'Alema con il ministro della difesa Carlo Scognamiglio rendono omaggio alle Forze Armate. In basso durante la direzione dei Ds

E. Oliverio/ Ap

# D'Alema lancia la candidatura Veltroni

«Un segretario di alto profilo». E sull'Ulivo: «Deve crescere ma non diventi un partito»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Sarà Veltroni, naturalmente. E così, senza suspense, nel giorno dell'investitura si può anche scherzare. Sono le quattro, poco più, quando con un ritardo di un'ora finalmente la direzione dei Ds può iniziare. La «apre» Alfredo Reichlin. Nel dare la parola a D'Alema - la prima volta a Botteghe Oscure da presidente del Consiglio anche se, va detto, di «battesimi» nella veste di capo del governo ormai ne fa uno al giorno - nel dare la parola al presidente del Consiglio, si diceva, l'anziano leader dice così: «...illustre gli sviluppi della situazione politica e le sue conseguenze». E la prima di queste conseguenze la conoscono ormai tutti: il cambio al vertice di Botteghe Oscure. Davvero in questo caso, tutti sanno tutto: che la direzione non è la sede formale per l'investitura, che Veltroni sarà eletto all'inizio di novembre dai delegati che in primavera parteciparono agli Stati generali di Firenze, che ci sarà una piccola modifica statutaria che consentirà a D'Alema di fare il presidente del partito. Tutto già noto. Eppure, da quel che si vede in una tv a circuito chiuso e dalle immagini via Internet che scorrono sullo schermo di un computer - un tocco di modernità anche se in rete i protagonisti si muovono a scatti come in un vecchio film dell'Istituto Luce -, quando finalmente D'Alema arriva a formulare la candidatura, nella sala c'è emozione. E il segretario (ieri pomeriggio lo era ancora) calibra le parole: Veltroni sarà un leader di «alto profilo», capace di guidare un partito «con garanzia di autonomia e di salvaguardia». Si, salvaguardia dei Ds, perché «quando si affronta una sfida difficile, bisogna prendersi i rischi ma anche - come nei sommergibili - costruire delle porte stagne». Veltroni, allora. Che sarà segretario «in senso pieno», anzi nel senso tradizionale di «istituzione monocratica che, in rapporto con quelle collegiali, ha la responsabilità della guida politica del partito».

E ancora: «Credo che Veltroni sia la persona in grado di interpretare al meglio le esigenze politiche che ha oggi il partito, esigenze di apertura e di rinnovamento». Frase che può sembrare di rito, ma pure qui D'Alema ci mette molto di esplicito. E aggiunge che, oltre a tutto il resto, l'ex vice premier è la persona giusta per rispondere a chi teme che la soluzione data alla crisi possa segnare uno stop all'esperienza dell'Ulivo. «Una risposta al rischio di riflusso di quegli ambienti che sono stati più legati alla novità ulivista e sono più preoccupati di una sorta di restaurazione partitocratica». Questo perché Veltroni è stato l'uomo di

punta» dei Ds nella costruzione della coalizione che ha vinto il 21 aprile del '96. E lo è stato per «decisione del partito, perché insieme, come gruppo dirigente, abbiamo deciso che dovesse essere la personalità che si doveva collocare a fianco di Prodi nella costruzione dell'Ulivo». L'hanno deciso assieme, insomma. «Perché noi siamo un gruppo dirigente, cresciuto insieme, che ha lavorato insieme per 25 anni e, al di là delle propensioni personali, le posizioni assunte hanno sempre avuto una radice comune».

Da qui a parlare dell'attualità - degli sviluppi di «quella fase politica» cui accennava Reichlin - il passo è breve. E spiegato perché andavano scartate le elezioni, scartata pure la possibilità di un governo tecnico - «qui la politica avrebbe subito un arretramento» -; aggiunto che davanti alle sue perplessità decisive nell'accettare l'incarico sono state la designazione unitaria da parte dell'Ulivo ma soprattutto le insistenze di Veltroni (e dire che «normalmente viene raffigurato come uno di quelli che mi contrastano») e rivendicata una sostanziale «continuità con il precedente governo»; detto tutto questo D'Alema tiene soprattutto a tranquillizzare i sostenitori della coalizione. «A Prodi vorrei dire che l'Ulivo continua».

Continua al punto che il neopremier ha chiesto la convocazione del coordinamento dell'Ulivo. E lì, in quella assemblea, il presidente del Consiglio «spiegherà e discuterà con gli alleati» la soluzione trovata alla crisi di governo. Soluzione, beninteso, che comunque assesta «un brutto colpo alla destra». In questo senso: «Nella rabbia del Polo c'è sicuramente la volontà calcolata di calvacare un torbido anticommunismo ma c'è anche la delusione di chi si sentiva vincitore e si è trovato di fronte ad un governo ancora più difficile da digerire».

L'Ulivo vivrà, dunque. Certo, a patto che non muti la sua funzione. Anche su questo il presidente del Consiglio è piuttosto esplicito: «Se l'Ulivo finisce di essere la coalizione che unisce le forze di centro-sinistra e diventa una bandiera contro il sistema dei partiti, andrà a finire che produrrà solo un altro partito, e io temo questa eventualità».

C'è l'ha con Di Pietro e magari anche con chi, nei Ds, è inte-

ressato al suo progetto. E allora aggiunge: «Se si andrà in questa direzione secondo me sarà un errore». E visto che si parla di «errori» - ecco gli altri da evitare. Nei confronti dell'opposizione di destra, tutto va fatto meno che demonizzarla. Per lasciare aperto «il filo del confronto», a cominciare dalla legge elettorale. Visto che l'attuale legge «favorisce la frammentazione» (di più: «eccita la logica del ricatto») e considerato che a D'Alema non piace una «riforma pensata solo per liquidare definitivamente la Lega».

Disponibilità di D'Alema anche nei confronti dell'altra opposizione, quella di Bertinotti. Qui, il premier ha condito il suo discorso con qualche battuta: di fronte ad una novità, come questo governo avvertito dalla destra, «non un dirigente del vecchio Pci, ma un semplice segretario di sezione di quel partito», avrebbe avuto la «lucidità politica» di favorirne la nascita. Così non è stato, Rifondazione ha votato no. Eppure, pure in questo caso, va tenuta aperta la possibilità di dialogo: «I Ds devono avere una politica verso le componenti più radicali della sinistra», «non dobbiamo fornire pretesti per un ulteriore scontro». Che danneggerebbero il governo e la sinistra di governo. Ieri D'Alema parlava a nome di tutte e due.



## Presidenza del Consiglio De Ioanna nominato segretario generale

Il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha nominato ieri Paolo De Ioanna Segretario Generale della Presidenza del Consiglio. De Ioanna, nato nel 1944, laureato nel 1967 all'Università di Parma in Giurisprudenza. Dall'aprile del 1996 è stato capo di gabinetto del Ministro del Tesoro e dal luglio 1997 Capo di gabinetto del Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica. Ha partecipato a tutte le Commissioni (a carattere tecnico) governative e parlamentari che dal 1977 hanno elaborato proposte e testi in materia di revisione delle norme sulla formazione e sulla procedura di approvazione del bilancio statale e degli strumenti normativi connessi. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni su temi di contabilità pubblica, finanza pubblica e diritto dell'economia su riviste specializzate italiane e straniere.

## E il buono e il cattivo si scambiano i ruoli

STEFANO DI MICHELE

ROMA Chissà, se nel giorno in cui annuncia e santifica il cambio al Bottegone e cede il suo posto a Veltroni, a D'Alema è venuto in mente Groucho Marx: «Poiché ero l'unico coi baffi presi per primo la parola». Quei baffini sottili sottili che sembrano stare su per tigna anziché per scelta, e che una volta Massimo promise di tagliarsi «pur di andare al governo», ma non lo fece e non lo farà, «non potrei più fare la parte del cattivo». E Walter, che il ruolo del cattivo ha sempre schivato, nulla ha da amputare tra il naso e il labbro, e felice, pure lui, va verso la poltronissima della Quercia, a districarsi tra Cose 2e Valdo Spini. Si incontrano e sempre si separano, da un po' di tempo, le loro strade. Uno al governo, l'altro a Botteghe Oscure e ci si appoggia e ci si sorreggia, ci si consola e ci si punzecchia. Adesso è l'ora di una vicendevole transumanza, con scambio di indirizzo. E quindi si sta insieme, ma anche separati. Si lavora per la stessa causa, ma magari non allo stesso modo. Perché uno ci mette il baffo, l'altro la camicia button down - e non sono cer-

to cose senza importanza. Massimo e Walter sono due amici che la politica non ha diviso, ma certo non poche volte ha allontanato. Achille Occhetto, che non ama per niente il primo e occhieggia il secondo con qualche sospetto, una volta li raccontò così: «D'Alema è come quel professore del Mit abilissimo nella spiegazione delle teorie degli altri, ma assolutamente incapace di elaborare una propria. Veltroni, invece, è come l'inventore della carta vetrata: un oggetto che non ha rivoluzionato il mondo, ma almeno è stata una cosa nuova». In qualche modo, ieri si è chiusa la fase aperta nell'estate del '94, quando i due si contesero il posto di segretario del Pds, e quell'orgia di fax e di voti, quel confrontarsi con tutta la fatica per non scontrarsi - «ora via le magliette delle tifoserie» - qualcosa cambiò per sempre. Quattro anni dopo, le pedine hanno fatto un vorticoso giro sulla scacchiera,

e Walter è dove voleva essere allora, e Massimo è dove non credeva di arrivare così presto. E chissà quanto è rimasto di tante risate, di quella sera che in coppia invitarono Roberto Benigni, reduce da una conversazione con Enzo Biagi sui comunisti e i bimbi che mettono in tavola, e gli fecero trovare i pargoli in fila sulla porta: «Questo è l'antipasto, questo è il primo...». Fini, meno male, a sfornato di spinaci e ricotta. O le serate natalizie comunitarie, tombola e mercante in fiera, zio Massimo e zio Walter, e pure la compagnia di Nando Adornato...

Si sono sfidati per quattro anni, ma alla fine sono riusciti a sostenersi a vicenda. Veltroni si è lanciato - dopo una comune condanna col Professore per la precoce fine del governo dell'Ulivo - come sponsor di D'Alema, e D'Alema si è speso per fare di lui il successore. E certo Walter non dirà più «il Pds o come si chiama adesso», e di sicuro Massimo conoscerà, insieme alla delizia, la croce di Palazzo Chigi, che uno ha avuto il suo Bertinotti e l'altro si tira dietro il suo Cossiga. E se a D'Alema toccano gli elogi delle Federasalinghe, conquistate dal programma e, chissà, dal mi-

tico risotto, a Veltroni vanno le speranze di Cacciari, che di bocca buona non si può dire. Sarà, da una parte e dall'altra, un altro stile. Massimo vorrà certo bene all'Italia, come auspicava adesso, e di sicuro Massimo conoscerà, insieme alla delizia, la croce di Palazzo Chigi, che uno ha avuto il suo Bertinotti e l'altro si tira dietro il suo Cossiga. E se a D'Alema toccano gli elogi delle Federasalinghe, conquistate dal programma e, chissà, dal mi-

guenze, del resto, aver preso una coccola sulla testa da Togliatti o aver giocato sulle gambe di Mike Buongiorno. «Quei ragazzi li ho promossi io», ricorda il vecchio Natta. Così necessari, e così diversi. D'Alema ha sempre sofferto - ora ha smesso - per quell'immagine di funzionario, e dai col «pignone di mobili», che si tirava dietro, mentre Veltroni veleggiava sorridente tra Kennedy e Scalfari che da «Repubblica» lanciava benedizioni a lui e ammonimenti a D'Alema. Replicava Massimo: «Se c'è uno che ha fatto carriera dentro l'apparato è proprio Veltroni». Ironizzava: «Sono il candidato cattivo...». Però furono momenti duri, e molto tempo passò prima che arrivasse a con-

sigliare le giacchette a Bruno Vespa, «ti starebbe bene un finto tre bottoni». E anche Walter, perdipiù, per ragioni di dieta, con la Nutella sotto chiave, dovette aspettare mesi prima di imbarcarsi sul pullman di Prodi.

E poi il tira e molla recente - meglio Blair o Jospin? e Clinton che facciamo, lo buttiamo? - e la reciproca appropriazione di Schröder - è più mio! no, più mio! - e quel povero Lafontaine che non lo voleva nessuno... Da ieri, molto cambia. In fondo, ognuno dei due ha vinto la sua sfida. E tornerà in mente, magari, anche quella mattina dopo la svolta, a Botteghe Oscure, gli occhi sfatti per una drammatica notte tra il politico e il sentimentale nel reciproco talamo. «Ho dovuto affrontare una discussione con Linda, era proprio incazzata...», diceva Massimo. «Ho litigato con Flavia tutta la notte...», consolava Walter. Una storia che finiva e una nuova che cominciava, e mille cose andavano in ballo, e le domande non avevano più le risposte facili da scuola quadri. Come se un'eternità si frantumasse. E loro due al centro della bufera. Poi la politica cominciò a correre, e certi giorni sembravano davvero come quelli raccontati dal grande Groucho: «Grazie, ho trascorso una serata meravigliosa. Ma non è questa». Ora forse qualcosa si compone. Non ci sono più i due giovani dirigenti spaventati di quella mattina, ma questi anni forse hanno dimostrato che dove serve uno, l'altro occorre dall'altra parte...



## FICTION TV

Paolo Villaggio:  
«Sarò un angelo  
per un serial Rai»

■ Paolo Villaggio si dà alla fiction tv. A 66 anni, il papà di Fantozzi ha deciso di trasformarsi in un angelo di seconda classe, di stratto e un po' maligno, per il pubblico televisivo. È un progetto al quale si dedicherà dopo «Il vizietto» a teatro e un film prodotto da Lucisano e Cecchi Gori. A convincerlo è stato il produttore Adriano Ariè (lo stesso del «Maresciallo Rocca») che gli ha fatto firmare un contratto della durata di tre anni a partire dalla fine del '99 per realizzare venti puntate, o forse addirittura quaranta, se si sceglierà il formato da 50 minuti. A mandarle in onda sarà la Rai.

## CINEMA

Gli schermi italiani  
monopolizzati  
da Spielberg & co.

■ Quattro film monopolizzano da questo week end la quasi totalità degli schermi italiani, 1.170 su 1.350: *La leggenda del pianista sull'oceano* (200 copie), *Salvate il soldato Ryan* (250 copie), *X Files* (300 copie) e *Gallo cedrone* (già nelle sale con 420 copie). Un'invasione che ha costretto opere meno forti, come *La vita sognata degli angeli* o *Lautrec*, a rinviare l'uscita a metà novembre. Fulvio Lucisano, presidente dell'Anica, lancia l'allarme: mentre per il produttore Leo Pescaloro le sale sono insufficienti.

## Brooks: i miei maestri? Totò e De Sica

### Il regista americano in Italia per «Svitati», nuovo film di Ezio Greggio

GIANLUCA LO VETRO

MILANO «È più matto chi sta in manicomio o fuori?». Posta da Mel Brooks, la domanda suona quasi retorica. Il regista dalla folle comicità rimanda la risposta al film *Svitati* che sta girando per la regia di Ezio Greggio nei dintorni di Milano. Sui grandi schermi dal prossimo febbraio, la pellicola vede l'autore di *Frankenstein Junior* nei panni dell'uomo più svitato del mondo, custodito da Enzo Jacchetti. Per accendere il delirio umoristico di Mel Brooks non occorrono comunque i ciak. «*Svitati* è un film sugli ospedali italiani», esordisce il regista a. «Scusi, ma la storia di *Svitati* non è ambientata in un manicomio?». «E cos'altro sono i vostri ospedali?», incalza Brooks. Il regista sembra parlare come un copione del Telegiornale satirico di Ric-

ci. **Chissà cosa dirà della politica italiana?**  
È come stare alle Folies Bergère. Solo che al posto delle ballerine, ci sono i ballerini, intesi come ministri».

**EBerlusconi?**  
«Non posso parlare male di lui, perché possiede Mediaset e la Medusa: la casa di produzione di questo film. Dunque, dirò che sembra molto sveglio...»

**A questo punto si deve pronunciare anche sulla politica americana.**  
«Rispetto a quello italiano è meno divertente ma... più sexy».

**Non risparmi mai nessuno con le sue battute?**  
«Neanche il Papa. Gioco a poker con lui ogni venerdì sera, perché sono certo che non bari. Ma come parla l'italiano? Sembra Stanlio. Arrivederci!!!»

**Non può proprio fare a meno del riso...**  
«La vita ha due miracoli: la nascita di un bimbo e la

commedia. Due valori naturali perché l'umorismo non si può imparare, ma solo affinare osservando quello dei grandi maestri».

**Tipo?**  
«Totò, Billy Wilder e il De Sica dell'*Oro di Napoli*».

**Vista la sua passione per la commedia, come giudica il filone dei kolossal alla «Titanic»?**  
«Dall'inizio del film ho atteso il momento del naufragio e la fine dei protagonisti».

**Preferisce Woody Allen?**  
«Se si facesse guidare dall'arte, anziché dall'obbligo di fare un film all'anno sarebbe meglio».

**Insomma, non le piace proprio niente?**  
«Sì la cucina toscana e le giacche di Armani».

**Vorrebbe trasferirsi a Milano?**  
«No, perché manca il sole della California. Meglio la Sicilia. Ma qui siamo fuori Milano o fuori di melone?»

## Ingrao: «Con Fellini e la sua fantasia mi sento in debito»

Il leader della sinistra al convegno sul regista  
«La politica non ha mai velato il giudizio sui film»



CINEMA

E MEMORIA

Dagli anni del  
Centro di  
cinematografia  
a Jane Campion

Qui accanto  
Pietro Ingrao  
Nella foto  
grande  
Federico  
Fellini  
in una  
sua classica  
espressione

MICHELE ANSELMI

ROMA «Non vorrei sembrare presuntuoso, ma alla mia veneranda età ho capito una cosa: mi intendo più di cinema che di politica...». Pietro Ingrao è in partenza per Bologna, dove oggi parteciperà al secondo convegno su Fellini organizzato dalla locale Università. «Ho accettato perché Fellini è una delle persone che ha fatto onore all'Italia, un regista che ci ha dato la gioia dell'invenzione artistica. I suoi film arricchiscono e consolano. Verso di lui, e verso tutti coloro che hanno compiuto gesti di "immaginazione creativa", sento di avere un debito. Per questo vado a Bologna, a costo di farmi dire dietro: "Ma di che si impiccchia Ingrao, alla sua età?"».

Stia tranquillo. Nessuno lo dirà. Non fosse altro perché Ingrao ha intrattenuto col cinema, sin dai primi anni Trenta, un rapporto di amorosi sensi. Basterebbe scorrere *L'avventurosa storia del cinema italiano* curata da Fofi & Faldini, dove il suo nome ricorre ben sette volte. Lui non lo sapeva, e anzi propone di partire proprio da lì per l'intervista.

Alida Valli ricorda a pagina 41: «Al Centro sperimentale c'era persino Ingrao, il deputato comunista. Ma con lui non fui mai molto amica. Era "adulto". Parlava di cose serie, di politica. Forse mi consideravano troppo bambina».

«Macché. Era bellissimo. Mi pare fosse il 1935, mi ero iscritto al Centro sperimentale di cinematografia, che allora stava in una traversa di via Taranto: corso di regia. Ricordo che lei arrivò qualche giorno dopo. Era un'adolescente splendida, non doveva avere più di 17 anni: e lasciava a bocca aperta per la sua bellezza. La guardavamo tutti stu-



Alida Valli aveva 17 anni ed era bellissima. Ma capii subito di avere poche speranze

pefatti e avidi. Compresi subito di avere poche speranze. Si presentò con il suo vero nome, Alida Altenucci, veniva da Pola. L'anno dopo fui travolto dalla politica elascia il Centro».

Già il cinema. Una passione che le ardeva dentro sin da quando era ragazza. Domenico Paolella rammenta di averla conosciuta ai Littorali, insieme a Gianni Puccini e Gianni Granzotto.

«Vero. Non ci crede nessuno, ma i Littorali fascisti furono la prima grande occasione di incontro delle gioventù. Io venivo da Formia,

dove avevo studiato e consumato le suole andando avanti e indietro per il corso. Avevo vent'anni, m'ero messo in testa di fare il regista. Con Puccini, De Santis, Granzotto, Alicata s'andava alla caccia dei film d'arte. Ogni giorno mi immergevo in un "pidocchietto": Chaplin l'hovisto quasi tutto al cinema Topolino di Villa Borghese. Mi piaceva molto un regista di cui oggi non parla più nessuno, il King Vidor di *La follia*. E poi Pabst (straordinario *La tragedia della mimiera*, un simbolo di cinema d'arte e sociale), Murnau, von Sternberg & Marlene, Eisenstein, Dovzenko, Clair, Capra, la grande Greta e John Barrymore. Ci piaceva la commedia sofisticata americana. Mentre odiavamo cordialmente il cine-

ma dei telefoni bianchi». **Incluso Camerini?**  
«Lo salvavamo, non di più. Preferivamo Blasetti, che era nostro insegnante al Centro. Il suo *1860* aveva rappresentato uno sblocco artistico, una boccata d'aria fresca. Erano anni intensi, divoranti, di confronto teorico sui temi del montaggio. Era stata una rivistina del Guf di Venezia, mi pare si chiamasse *Il venturo*, ad aprirmi gli occhi. Vi scrivevano Francesco e Pier Maria Pasinetti. Poi arrivò - fu un testo fondamentale per me - *Il film come arte* di Rudolf Arnheim: quell'ebreo tedesco insegnò anche al Centro, prima di essere mandato via nel 1938 a causa delle leggi razziali. Fu da lui che sentii parlare per la pri-

ma volta di Brecht».

**Apagina 47 Luchino Visconti testimonia: «Con Puccini, De Santis, Alicata e Ingrao cominciamo a far progetti di film che si staccassero dalla produzione italiana di allora».**

«In effetti, partecipai alle prime riunioni per *Ossessione*. Ma non ho mai contribuito alla sceneggiatura del film. Vero è che per Visconti avevo scritto un copione ispirato a una novella di Verga rimasto nel cassetto. Poco dopo arrivarono i primi arresti. Finirono dentro Dario e Gianni Puccini. Io e Ali-

grao eravamo i capofila del gruppo clandestino del Pci, la polizia ci cercava. Quando *Ossessione* uscì, nel 1943, mi trovavo clandestino sui monti della Calabria, rintanato in una baracca piena di topi. In una scena del film c'era un personaggio, lo spagnolo, che alludeva nelle nostre intenzioni a un comunista clandestino. Io interpretavo un certo Elio Marcuzzo, che finì per un errore ammazzato dai partigiani».

**Sergio Amidei, sceneggiatore di «Roma città aperta», raccontò che l'idea per la famosa scena di Anna Magnani venne da un titolo dell'«Unità» clandestina che recitava «Immediata vendetta di una donna uccisa dai tedeschi». Grammatica a parte (la donna uccisa che si vendica subito dopo...), è vero che foste lei e Alicata a portare quella copia di giornale alla riunione?**

«Non so se le cose andarono proprio così. Ma ricordo che nel primo semestre del 1944 io ero clandestino a Roma e che spesso ci si vedeva nell'appartamento di Amidei a Piazza di Spagna».

**Il film finì in un cassetto?**

«Sì, ma non quanto il finale di *Ladri di biciclette* e l'ultimo episodio di *Paisà*, quello dei partigiani: lo trovo ancora oggi una vetta del cinema italiano, per la sua nudità e tragicità».

**Lo preferisce anche a Visconti?**

«Guardi, Visconti è stato un grande intellettuale, oltre che un amico e un compagno. Nel suo cinema ci sono cose di estrema bellezza, ma continuo a pensare che *Paisà* sia più grande di tutti i film di Luchino».

**Ingrao, dica la verità: quanto ha contato - se è ha contato - la passione politica nella valutazione di un film?**

«Credo che non abbia mai fatto

velo al giudizio estetico. Probabilmente perché il mio rapporto con l'espressione cinematografica è stato sempre - come dire? - di natura teorica. Noi studenti del Centro eravamo affascinati dal montaggio, dall'idea che l'immediatezza realistica sullo schermo fosse raggiunta con il massimo dell'artificialità. Ma certo ci si schierava. Specie nei primi anni Cinquanta, quando il nostro miglior cinema fu messo sotto accusa dai clericali e dalla peggior pruderie italiana».

**E veniamo a Fellini. Quando lo scopri?**

«Fu con *I vitelloni*. Prima sapevo poco di lui, ma quel film rivelò un autentico autore. Il suo cinema fu salutato come una rottura con il neorealismo, ed era vero. Non posso dire di averlo frequentato come Visconti, ma mi piacevano il suo umorismo, la sua vitalità, la sua fantasia. Il finale di *8 e mezzo* è ancora oggi un pezzo di cinema straordinario, così come certe pagine di *La dolce vita*. Ma continuo a preferire *Amarcord*: lo trovo perfetto, senza una sgranatura, senza picchi e cedimenti».

**È in pieno svolgimento una polemica sul cinema italiano, che sarebbe «assistito» dallo Stato e poco amato dal pubblico. Lei come si schiera?**

«Non mi schiero. Vado poco al cinema, sono succube della tv, piagiato direi, ma almeno ho una scusante: l'età. Il cinema ormai lo vedo sul piccolo schermo: alcune cassette le compro, altre le affitto, altre ancora me le regalano».

**Un titolo italiano che l'ha particolarmente colpito.**

«Preferisco citare un film straniero, *Lezioni di piano*. Mi ha molto colpito. Che brava Jane Campion a pensare quella storia, quel paesaggio, quel pianoforte trascinato nella foresta. Perfetto, che talento!».

**Nessun rimpianto di aver abbandonato il Centro in quel 1935?**

«Nessuno. Non so se sono stato un bravo politico, ma certo sarei stato un pessimo regista».



PIU' DOLCEZZA E PIU' CONVENIENZA CON I NUOVI FORMATI HERMESETAS

500+200 A £. 19.500

HERMESETAS

300+100 A £. 14.000



RIVOLGITI CON FIDUCIA AL TUO FARMACISTA



l'Unità

## INTER-LAZIO

Il quarto uomo che «espulse» Nedved sospeso per 15 giorni

**M**arcello Gini, il quarto uomo che in Inter-Lazio segnalò all'arbitro Boggi la necessità di espellere Nedved, è stato sospeso per 15 giorni dall'organo tecnico dell'Aia. Secondo la motivazione Gini ha tenuto «al 50' del secondo tempo un comportamento scomposto e volto alla ricerca di eccessivo protagonismo, non rispondente alle istruzioni ricevute». Il provvedimento è stato comunicato dal presidente dell'Aia e designatore, Sergio Gonella.

## SQUALIFICHE

Lo sputo a Bierhoff costa 3 turni a Conti Femi Zidane-Davids

**T**re giornate di squalifica sono state inflitte dal giudice sportivo al romanista Daniele Conti, espulso nei minuti di recupero di Milan-Roma per aver sputato in faccia a Bierhoff. Per due giornate è stato sospeso lo juventino Edgar Davids, espulso nel finale di Juventus-Inter per aver schermato l'arbitro applaudendolo dopo un'ammonezione. Squalificati per una giornata gli espulsi Bohan (Milan), Zidane (Juventus), Lamacchi (Piacenza), Marcolini (Bari) e Monaco (Salermitana), e non espulsi Almeyda (Lazio) e Franceschetti (Sampdoria).



## VELA

3° record per «Riviera di Rimini»

**L**a più grande barca interamente italiana, «Riviera di Rimini», ha conquistato il 3° prestigioso record stagionale. Dopo la Rimini-Corfu-Rimini e la Giraglia, l'imbarcazione condotta da Andrea Sacarbelli, ha ritoccato il record della «Middle Sea Race» (circumnavigazione della Sicilia e arrivo a Malta) in 72 ore 50 minuti e 42 secondi. Il primato restava da 20 anni.

## COPPA COPPE

L'Uefa ha deciso: Partizan-Lazio si giocherà a Belgrado

**L**a gara di ritorno del 2° turno di Coppa Coppe tra Partizan e Lazio (andata 0-0) si giocherà a Belgrado il 5 novembre prossimo. Lo ha annunciato l'Uefa. La sede della partita era incerta a causa della crisi in Kosovo. L'Uefa spiega: «abbiamo preso questa decisione in seguito ai più recenti sviluppi dei negoziati tra la Nato e il governo jugoslavo. La situazione politica è migliorata e non esistono più motivi per spostare la gara». Il Partizan dovrà comunicare l'orario d'inizio della partita entro la fine della settimana.

## CONGO

Fulmine in campo: muore una squadra si salvano gli avversari

**U**ndici giocatori della stessa squadra sono morti in Congo per un fulmine caduto su un campo di calcio durante una partita. Miracolosamente incolumi gli avversari (la squadra si chiama Basanga) nonostante un'altra trentina di persone ferite. Ad annunciare la strage è il giornale «L'Avenir», immediatamente rilanciato dall'agenzia Congo press. Il quotidiano fornisce ulteriori dettagli: i morti avevano tra i 20 ed i 35 anni, al momento della tragedia le due formazioni erano sull'1-1.

## PALLAVOLO

Cambiano i punteggi Si arriva a 25 Addio «cambio palla»

**D**opo 25 anni la pallavolo cambia il conteggio dei punti. Il Congresso della federazione internazionale ha deciso che, a partire dal primo gennaio 1999, tutti i colpi vincenti assegneranno un punto, mentre ora venivano conteggiati solo quelli per la squadra al servizio. I primi quattro set si concluderanno a 25 punti, il quinto a 15. Lo scopo è quello di ridurre il tempo di gioco e aumentare lo spettacolo. Per le federazioni nazionali l'obbligo del nuovo conteggio entrerà in vigore nel 2000.

In  
breve

# Schumi-Hakkinen, totomondiale

## Gli «ex» della F1 scommettono sul ferrarista vincente

### Michael a Mika «Scambiamoci la macchina»

■ Scambiare le auto con Mika Hakkinen per vedere chi è il pilota migliore: questa la provocatoria proposta, che sa però di rimprovero alla Ferrari, formulata da Michael Schumacher a quattro giorni dal Gran Premio decisivo di Suzuka in dichiarazione fatta ad una rivista tedesca. «Scambiamoci le auto, come fanno con i cavalli i cavalieri del salto ad ostacolo», ha detto il ferrarista in una intervista ad *Auto Bild* in edicola da domani. La finalissima di Suzuka, ha detto ancora Schumacher, non decide chi è il più veloce, ma solo chi è il campione del mondo. Solo con uno scambio di auto «sappremo veramente a che punto siamo». E dopo la «guerra» di gomme '98, il Gp di domenica segnerà l'addio della Goodyear. La Ferrari non ha ancora ufficializzato il passaggio alla Bridgestone - la casa giapponese che quest'anno ha fornito le gomme a McLaren, Benetton, Prost, Stewart, Arrows e Minardi e che nel '99 dovrebbe correre in regime di monopolio - cosa che dovrebbe decidere entro la fine della settimana. Intanto a Suzuka per il week-end di fuoco gli organizzatori si aspettano 320mila spettatori, 150mila solo per domenica.

MAURIZIO COLANTONI

**ROMA** Si contano le ore. All'alba di domenica si conoscerà il nuovo campione del mondo '98 di F1. I bookmaker inglesi hanno già decretato il loro campione e se Schumacher è il favoritissimo della gara, Hakkinen ha praticamente in tasca il suo primato.

Ma per alcuni «grandi ex» della F1 e un recentissimo campione del mondo della due ruote, il finale di Suzuka non è così scontato.

Riccardo Patrese dice che «previsioni è impossibile farne. È una gara singola e può succedere di tutto. La McLaren è stata la più forte e competitiva della stagione, con la Ferrari che ha disputato alcuni Gp quasi alla pari. Sono molte le incognite: contengono le gomme, visto che la Bridgestone corre a casa; il tempo è molto variabile in Giappone e la pioggia potrebbe ribaltare i pronostici a favore di Hakkinen». Ma chi è favorito? «Non mi piace sintetizzare il campionato in numeri - spiega Patrese - però credo che peserà il vantaggio di Hakkinen ma... in 300km può succedere di tutto». Quanto conterranno i «numeri due»? «Moltissimo, soprattutto Irvine: ha vinto e corso tanto a Suzuka in F3000, conosce ogni punto della pista e può davvero lancia Schumi verso il titolo».

Per Arturo Merzario «la Ferrari di Schumi vincerà il titolo piloti, anche se la Rossa non merita questo mondiale. La Rossa avrebbe meritato di vincere di più l'anno scorso. Quest'anno la Ferrari è migliorata, ma l'accoppiata McLaren-Mercedes, anche se in cuor mio tifo Cavallino, è stata più competitiva. E poi l'occasione per Hakkinen è unica... e quando gli capita più di vincere un mondiale? In percentuali per Merzario «Schumacher è favori-



Per Schumacher e Hakkinen si avvicina la sfida del Giappone

to del 60%; ma se parliamo di squadre la McLaren prevale sulla Rossa con il 53%. Chi vince a Suzuka? «Irvine sulla carta può farlo - spiega Merzario - ma non sarà possibile. Il mio podio dice Schumi, Irvine, Hakkinen ma attenzione agli ultimi giri».

Andrea De Adamich fa un doppio pronostico, uno da fredo giocatore, l'altro tutto di cuore: «Da bookmaker dico Schumi, Hakkinen, Irvine e Coulthard. Da De Adamich invece Schumi, Irvine, Hakkinen, Alesi e Coulthard. Sono successe molte cose in un mese di sosta: test segreti di gomme, vetture "rifatte", pezzi '99 che verranno sperimentati in gara. È perciò un finale alla

pari dove può succedere di tutto». Quanto conterà Irvine? «Il suo ruolo - spiega De Adamich - vale più di quello di Schumi. Farà una gara solo d'attacco... sperando in Dio e Schumacher basterà la sua tattica proprio su quello che saprà "inventare" Irvine».

Michele Alboreto crede che sarà «come una finale dei cento metri. La Ferrari è cresciuta, ma la McLaren ha dominato questo mondiale». Chi vincerà? «Hakkinen è stato bravo, è in vantaggio e a lui va il 55% di possibilità».

L'ultimo campione del mondo della Ferrari (1979) Jody Scheckter è certo che «la Ferrari ha il miglior pilota». «Il mio titolo -

continua l'ex ferrarista - regge quasi da ventanni, ma mi piacerebbe vedere vincere la Ferrari, anche se, con tutta sincerità la McLaren nel '98 ha avuto la migliore macchina».

Chiude uno che di ultime sfide se ne intende, il neocampione del mondo di motociclismo (250) Loris Capirossi. «Sarà una gara tutta da seguire. Schumi è molto forte ma Hakkinen ha dimostrato di essere un grande. Se da tifoso spero nella Ferrari, dico però Hakkinen perché è, oltre che un pilota eccezionale, un gran personaggio, molto cordiale. Schumi invece... se la tira troppo. In percentuale vedo però Schumacher favorito».

# Batistuta a segno

## Si sveglia il Parma

### Coppa Italia, uova per l'Inter

Tre vittorie, quattro pareggie e nove gol nell'andata degli ottavi di Coppa Italia (martedì Juventus-Venezia 1-1, oggi Lazio-Milan).

**Atalanta-Roma: 1-1.** Atalanta subito in gol dopo appena 2'. Zanini supera la linea del fuorigioco, il guardalinee alza la bandierina, l'arbitro Borriello non vede, rete convalidata. Atalanta che insiste e sfiora il bis, poi la Roma si riorganizza e Delvecchio al 29' pareggia (quarto gol in otto giorni per lui), ma anche in questo caso c'è odore di fuorigioco. Nella ripresa, fuori Totti, dentro Paulo Sergio, palo di Delvecchio al 3', la plateale contestazione di Aldair, sostituito al 15' da Zeman con Zago (il difensore brasiliano strappa la fascia di capitano). La Roma cerca la vittoria trascinata da Tommasi, ma è l'Atalanta, nel finale, a sfiorare il colpaccio.

**Bari-Parma: 1-2.** Decisiva una doppietta di Asprilla: il colombiano segna nella ripresa, al 29' e al 46'. Il primo gol è un regalo della difesa pugliese, Asprilla ringrazia con un bel pallonetto. Il bis è un tiro di potenza. Marcolini segna al 38' per il Bari.

**Fiorentina-Lecce: 1-0.** Il Lecce resiste fino al 38' della ripresa, poi Lorieri (il migliore in campo) deve arrendersi di fronte a Batistuta (azione solitaria di Edmundo sulla sinistra). La capollista della serie A attacca per tutta la ga-

ra, Lorieri compie almeno cinque parate decisive.

**Inter-Castel di Sangro: 1-0.** Risolve ancora una volta Ventola, ma la rete del giovane attaccante (26') non risolve i problemi della squadra di Simoni, abbandonata ieri anche dai tifosi. Alcuni ultrà, tra i pochi presenti al «Meazza», hanno lanciato uova sul pullman dell'Inter, all'arrivo della squadra nerazzurra a San Siro. Infortunati Zé Elias e Recoba, espulso l'abruzzese Cesari.

**Sampdoria-Bologna: 0-0.** La Samp gioca gran parte della gara con un uomo in meno per l'espulsione di Lassissi al 33' del primo tempo e deve fronteggiare gli attacchi continui (soprattutto nel secondo tempo) del Bologna. Pericolose due conclusioni di Fontolan e Kennet Andersson.

**Udinese-Vicenza 0-0.** Nessun gol neanche nel derby del Triveneto. Partita scialba con il Vicenza che contiene bene un'Udinese spenta. Ora gli uomini di Colomba avranno a disposizione la partita di ritorno per giocare il passaggio del turno. Nel primo tempo, dopo una occasione capitata a Jorgensen, le uniche conclusioni dell'Udinese sono quelle di Pineda (al 25') e Amoroso al 43'. Fischì per i giocatori dell'Udinese, ma Guidolin contesta i contestatori: «Non è giusto, i giocatori si sono impegnati».

### Oggi Lazio-Milan

In televisione su Raidue alle 20,45

Con Lazio-Milan, che fu anche la finalissima della scorsa edizione, si chiude l'andata degli ottavi di Coppa Italia: si gioca alle 20,45 (diretta Raidue). Mercoledì 11 novembre le gare di ritorno ad eccezione di Lecce-Fiorentina (10 novembre, ore 20,45 Tmc) e Roma-Atalanta (12 novembre, ore 20,45 Mediaset).

DOPING: IN AZIONE I NAS

## Guariniello conosce i giocatori di A che usano «epo» mascherata

Caso doping, novità su tutti i fronti. A cominciare dall'inchiesta di Torino. Vi erano calciatori di serie A che facevano uso di prodotti omeopatici con il principio attivo dell'«epo» e il procuratore aggiunto presso la procura di Torino, Raffaele Guariniello, sta cercando di identificarli. A fornire al magistrato questa traccia è stato un medico, di origine francese, trasferitosi in Italia, Jerome Malzac. Il sanitario ha spiegato di praticare l'omeopatia e di avere avuto fra i suoi clienti giocatori di Serie A, ma non ne ha rivelato il nome per rispettare il segreto professionale.

Si è mosso, ieri, anche il ministero della sanità, che ha ordinato il blocco della produzione di alcune sostanze omeopatiche a base di prodotti dopanti. Tra i preparati interessati dal provvedimento figura l'«eritropoietin 4ch», che utilizza l'«epo» come principio attivo. Le confezioni in circolazione

dovranno essere ritirate dal mercato. Il provvedimento riguarderebbe l'azienda milanese Guna. Fra i prodotti diffusi, non solo quelli a base di eritropoietina, ma anche di testosterone, oxandrolone o ormonivari.

Ieri mattina Guariniello ha ascoltato l'ex-giocatore juventino, Attilio Lombardo (ora al Crystal Palace). Lombardo ha confermato di aver fatto uso di creatina nella sua permanenza a Torino. Guariniello interrogherà martedì prossimo l'allenatore del Perugia, Ilario Castagner, che ha denunciato la lettera inviata gli in primavera da una azienda farmaceutica bolognese: gli furono proposti prodotti per vincere il torneo di B.

In azione anche Nasdi Treviso. Nella sede della Feder ciclismo, a Roma, hanno sequestrato documenti. Deferito, infine, il nazionale di baseball Casolari, «positivo» ai mondiali di agosto.

# Calciatore avvocato con tesi su Bosman

## Il dott Calcagno: «Caos in serie C, gironi danteschi per molti»

STEFANO BOLDRINI

**ROMA** Il laureato, ma non è Dustin Hoffman. Si chiama Umberto Calcagno, è nato a Chiavari il 6 settembre 1970, è capitano e attaccante del Giulianova (C1), è consigliere dell'associazione calciatori, due giorni fa ha discusso presso l'università di Bari, facoltà di giurisprudenza, la tesi «Il calciatore professionista e la sentenza Bosman», voto 101/110.

**Dottor Calcagno, come nasce questa tesi di laurea?**

«Nasce innanzi tutto dalla mia famiglia. Non mi avrebbero permesso di giocare a calcio senza concludere il corso di studi. Mi sono iscritto all'università nel 1989, a Bari, perché quell'anno la Sampdoria mi aveva ceduto al Trani. Ci ho messo nove anni per laurearmi, ma sono soddisfatto. Non è stato difficile conciliare

studio e calcio, anche se più di una volta mi è capitato di addormentarmi sui libri. Ho approfittato di tutti i ritagli di tempo per studiare: i ritiri, trasferimenti, lunghe soste per infortunio».

**Perché proprio la sentenza Bosman come argomento della tesi?**

«Perché mi ero accorto che si era fatto un gran parlare della vicenda in modo superficiale e preoccupandosi solo per il destino dei vivali. Invece la sentenza-Bosman è stata devastante soprattutto per la serie C. Prima di tutto a livello di mercato. L'invasione dei calciatori stranieri ha prodotto una spinta verso il basso. Diversi giocatori di serie A sono finiti in B, alcuni di B in C1 e dalla C1 alla C2. Morale, molti giocatori della C2 si sono trovati a spasso. Poi, c'è il trauma della scadenza del contratto. In serie A è un vantaggio, perché l'azzerramento del cartellino permette al

giocatore di trattare liberamente il suo ingaggio, ma in C è una sciagura: per tanti è l'inizio della disoccupazione. Si è infine creata una divisione di ruoli. Gli attaccanti hanno maggiori chances di trovare lavoro: per loro parlano i gol. Per centrocampisti e difensori la strada è in salita».

**Comesara il calcio del Duemila?**

«Ci saranno due tipi di calcio: un livello alto di pochi club ricchi, quotati in Borsa e foraggiati dalla televisione, e un livello basso dove sopravvivere sarà difficilissimo».

**Ha ancora un senso un sindacato come l'associazione calciatori di fronte a uno scenario simile?**

«Non le nascondo che anche io, seppur consigliere, ho i miei dubbi. I problemi dei giocatori di serie A e di quelli della C sono diversi. La serie A ci è stata vicina nella lotta per il fondo di garanzia, ma ormai viaggiamo su dimensioni

diverse».

**Anche sul fronte doping viaggiate con tesi diverse?**

«In serie C il problema del doping non si pone. Ho notato nei miei colleghi una certa curiosità. Confesso che anche io, di fronte alle 70 partite giocate dai calciatori di serie A, mi sono chiesto: come fanno a recuperare in tempi brevi? Mi sono dato questa risposta: giocano in serie A perché hanno fisici superiori ai nostri. Voglio continuare a credere che per riprendere forza si facciano ancora le flebo di glucosio ed esafosfina che provai ai tempi in cui giocavo nella Sampdoria».

**Quali saranno i primi passi dell'avvocato-calciatore Calcagno?**

«Farò il praticante nello studio dell'avvocato Mazzarelli, a Giulianova. Ma soprattutto continuerò a giocare a pallone perché prima di tutto mi sento un calciatore».

## LOTTO

ESTRAZIONE DEL 28-10-1998

BARI	60	13	68	45	41
CAGLIARI	89	66	54	24	83
FIRENZE	37	15	64	75	88
GENOVA	22	33	78	3	87
MILANO	84	83	82	52	20
NAPOLI	73	72	30	81	69
PALERMO	80	20	14	24	82
ROMA	64	86	14	87	61
TORINO	14	76	74	46	64
VENEZIA	2	10	19	44	51

## SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

37	60	64	73	80	84	2
MONTEPREMI:	L. 48.510.162.495					
Nessun vincitore con punti 6						
JACKPOT 6	L. 53.152.821.343					
5+	L. 9.702.032.500					
Vincono con punti 5	L. 147.000.500					
Vincono con punti 4	L. 1.022.500					
Vincono con punti 3	L. 25.200					



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Ottobre in Noir  
In edicola  
5 grandi film  
nel più classico  
dei colori.  
Ottobre in Noir



L. 1.700 - GIOVEDÌ 29 OTTOBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 252  
SPEZZE: IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Fazio: meno tasse creano lavoro

«Manovra ok, ma la crescita è lenta»



**ROMA** Il Governatore di Bankitalia conferma la fiducia al governo, ma non rinnuncia a rinnovare i suoi moniti. Gli sforzi per lo sviluppo - dice - sono positivi, ma «il problema Italia» non è risolto: mancano alcuni tasselli importanti da sistemare, in primis l'alleggerimento della pressione fiscale, la riforma delle pensioni, la flessibilità del lavoro. L'occupazione, per Fazio, non si crea utilizzando le riserve delle banche centrali, come voleva Prodi - «sarebbe come stampare nuova moneta», dice - ma recuperando la gran mole di risparmio degli europei. La legge Finanziaria, dice, contiene certo «passi importanti», ma serve «un'attenta sorveglianza delle entrate e delle spese» e ridurre ancora la pressione fiscale che invece nel '99 calerà «marginalmente».

A PAGINA 9

## Veltroni: Ds più forti nell'Ulivo

D'Alema lo candida: sarà un aiuto e una garanzia per il governo

**ROMA** L'investitura formale l'ha ricevuta ieri da D'Alema, e Veltroni si candida così ad essere il futuro leader dei Democratici di sinistra: un partito «aperto, moderno e pluralista» - dice l'ex vicepremier - che punta a rafforzarsi e a rafforzare l'Ulivo. D'Alema afferma che la scelta di Veltroni è la migliore garanzia per l'autonomia del partito e per il ruolo di stimolo verso il governo. Inoltre - dice - starà tranquillo chi temeva una «restaurazione partitocratica»; e smorza le polemiche: con Walter «facciamo parte dello stesso gruppo dirigente, siamo cresciuti e abbiamo lavorato insieme per 25 anni». Un avvertimento, però, D'Alema lo lancia: non si crei un partitino dell'Ulivo, sarebbe «l'ennesimo». E Veltroni - che va verso una segreteria monocratica - chiede lealtà e assicura pluralismo interno. E sull'Ulivo: «non è morto, sono morti solo i patti di desistenza».

**BOCCONETTI DI MICHELE PIVETTI**  
ALLE PAGINE 3, 4 e 5



**Ruffolo: un partito aperto**

**GRAVAGNUOLO**  
A PAGINA 4



**Prodi: alle europee liste uliviste**

**BENINI**  
A PAGINA 6



**Giustizia Prima rottura con l'Udr**

**IL SERVIZIO**  
A PAGINA 6

### IL GOVERNO E LA SOCIETÀ LE DUE FACCE DELLA SINISTRA

**ROBERTO ROSCIANI**

**M**assimo D'Alema a Palazzo Chigi, Walter Veltroni a Botteghe Oscure. A sinistra il nuovo assetto politico si viene delineando. Ieri il primo atto con la candidatura ufficiale a nuovo segretario dei Ds di Veltroni, tra una decina di giorni l'assemblea congressuale che discuterà e alla fine sancirà ruoli e incarichi.

Questi venti giorni vissuti pericolosamente, dall'apertura alla chiusura della crisi, sono uno di quei passaggi politici destinati a durare nel tempo e nella memoria. Stentiamo ad accorgere anche per quel senso di incertezza e in qualche caso di malessere che - è stato D'Alema ieri a riconoscerlo, anche se non a dividerlo, proprio motivando la candidatura Veltroni - anche a sinistra è stato vissuto.

SEGUE A PAGINA 4

## BANKITALIA VEDE GRIGIO

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

**S**ono tre i messaggi che il governatore della Banca d'Italia ha inviato a Parlamento e governo: uno è positivo, uno è così così e l'ultimo è senz'altro cattivo. Il messaggio positivo è che la legge di bilancio 1999 ha il suo via libera. A due mesi dal decollo dell'euro, questa è una valutazione che non porta soltanto il marchio di Via Nazionale, ma anche il marchio della Banca centrale europea di Francoforte. L'Italia rispetta pienamente il fatidico «patto di stabilità» inventato dall'ex ministro delle Finanze tedesco Waigel. È un bel risultato politico da sbandierare orgogliosamente davanti ai banchieri centrali europei che a fatica avevano digerito l'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria. Nonostante Bertinotti, Fazio ha riconosciuto che il governo Prodi ha fatto un buon lavoro riuscendo a mettere radici alla credibilità del paese e dimostrandosi capace di far fronte agli impegni assunti nel consesso europeo. L'Italia non è più da tempo il paese noto per i «premi di rischio» che deve versare a chi sottoscrive titoli di Stato. Anche se in agosto la lira è stata pericolosamente bersagliata sui mercati, è un paese normale. Si sospettava che due mesi fa fosse accaduto un guaio alla valuta. Ciampi e Prodi naturalmente ne erano al corrente e, proprio per questo, avevano frenato qualsiasi voce critica nei confronti della politica monetaria del governatore. Ma è passata e ieri Fazio ha potuto così mettere la parola fine alle polemiche sul modo in cui manovra il tasso di sconto.

Il secondo messaggio riguarda il futuro e qui le cose diventano subito più complicate. Secondo la Banca d'Italia, la terapia fiscale non può essere considerata conclusa.

SEGUE A PAGINA 9

## Eltsin cede, la Russia in mano a Primakov

Il presidente costretto a un passo indietro: resto garante della Costituzione

**IN PRIMO PIANO**

### Annullato l'arresto di Pinochet



A PAGINA 10

### UNA SENTENZA SBAGLIATA

**LUCIANO GAROFALO**

**L**a frammentarietà delle notizie in nostro possesso, provenienti da dispanci di agenzia, impedisce di valutare appieno il fondamento giuridico dell'immunità riconosciuta dall'Alta Corte di Londra al generale Augusto Pinochet. L'unico dato in merito proviene da una dichiarazione resa da un giudice

SEGUE A PAGINA 2

**MOSCA** La salute di Boris Eltsin va «secondo le previsioni» - quali dai portavoce ufficiali non viene specificato - ed egli intende portare a termine il suo mandato fino al 2000: ma per ammissione dei suoi stessi collaboratori, il presidente russo non è più al timone del Paese, sostituito in tutti i settori vitali dal premier Primakov. Nessun bollettino medico è stato diffuso sulle condizioni di Eltsin, ricoverato da due giorni. Ma già è saltata la visita del presidente croato Tudjman e rischia di far rinviare, secondo «svestia», anche quella del cancelliere tedesco Schröder, prevista per metà novembre. E il vicecapo dello staff del Cremlino, Oleg Sysuiev, ha poi ammesso, in una intervista al quotidiano «Segodnia», che Eltsin ha rinunciato anche a guidare la politica economica, lasciandola a Primakov.

**IL SERVIZIO**  
A PAGINA 11

**I FILM DE L'U**

### CHE PRINCIPE DEL FORO: MEFISTOFELE

**ANDREA CAMILLERI**

**S**iamo in un'aula di tribunale: una ragazzina in lacrime ha accusato il suo professore di molestie sessuali. L'imputato è difeso dal giovane e brillante avvocato Kevin Lomax. Questi, durante una pausa del processo, si reca in bagno per isolarsi da tutti e riflettere. Guardandosi allo specchio si domanda se sia giusto, se sia morale, difendere una persona che si sa colpevole. Così inizia l'ultimo dei film «noir» presentati da L'Unità, «L'Avvocato del diavolo», diretto da Taylor Hackford e tratto dal romanzo di Andrew Neiderman. Se mai ce ne fosse stato bisogno, questo film che chiude la pur breve serie di titoli proposti ai lettori, dimostra come la scelta sia stata intelligente e giusta per sottolineare la «trasversalità» del «noir», il suo essere presente non solamente nel genere poliziesco (al quale può sembrare più affine), ma anche nel western, nel film di fantascienza, nella commedia («Arsenico e vecchi merletti» non è un «noir» mostrato da un altro punto di vista?). Evidentemente, tornando al nostro film, l'avvocato Lomax ha sciolto ogni suo dubbio se, rientrando in aula opera una così brillante difesa del suo assistito da farlo assolvere con un verdetto di non colpevolezza.

SEGUE A PAGINA 2

## La polizia italiana a Valona

Accordo con l'Albania per fermare i clandestini

**CHE TEMPO FA**

**di MICHELE SERRA**

### L'incontro

**L**a sovraccitata copertura mediatica del Superenalotto comincia a dare veramente ai nervi. I telegiornali braccano le vecchiette all'uscita dalla ricevitoria, interpellano statistici, matematici e aruspici, costringono i passanti a ripetere, a pappagalgo, che «cinquanta miliardi so' veramente 'no sfracello de quatrini». E i talk-show di approfondimento approfondiscono, con la Carrà, ciò che neppure la sapienza cabalistica è mai riuscita ad approfondire (anche se ci ha provato): a quale numero corrisponde il nome di Dio? Perché ci sono cose insieme troppo facili e troppo difficili per poterle parlare da Vespa. Il sogno dell'uomo di piegare il destino, di fregare agli dei la chiave segreta della felicità, è facile come spendere milleseicento lire, difficile come vincere cinquanta miliardi. In mezzo non c'è niente, proprio niente, se non la mediocre cifra delle chiacchiere, delle congetture psicologiche e sociologiche a proposito di una sfida che nasce molto prima della psicologia e della sociologia, per non dire dell'erario. La festante mediazione che telecamere e microfoni hanno allestito attorno a questo incontro tra uomini e destino è vuota e patetica. L'incontro avverrà, comunque, altrove, a lucispenite e microfoni chiusi.

**ROMA** Presto la polizia italiana avrà una sua base nell'isola di Soseno, a Valona, e altri ottanta uomini raggiungeranno i colleghi di stanza a Tirana e Durazzo da un anno e mezzo. Il nuovo accordo tra Italia e Albania prevede di impiegare i poliziotti italiani anche nelle operazioni di terra «nel pieno rispetto della sovranità nazionale». Sono questi i contorni dell'impegno italiano per contrastare l'immigrazione clandestina dall'Albania, ribadito ieri a Tirana dalla ministra dell'Interno Rosa Russo Iervolino durante l'incontro con il premier albanese Pandeli Majko. La delegazione italiana ha ottenuto anche l'impegno ad approvare una legge che vieti l'uso di scafi con motori potenti. Ieri a Roma la Caritas ha presentato l'ottavo rapporto sull'immigrazione in Italia.

**FIORINI ZEGARELLI**  
A PAGINA 13



**Pietro Ingrao: «Io, Fellini e il cinema»**

**ANSELMI**  
A PAGINA 23

**IL SERVIZIO**

**MICHELE EMMER**  
**A**lcuni gentiluomini fiorentini, appassionati del gioco dei tre dadi, chiesero a Galileo Galilei (siamo all'incirca nel 1630, il gioco era di gran moda): «La lunga osservazione ha fatto dai giocatori stimarsi più vantaggioso il 10 e l'11 che 19 e 12 ancorché 19 e 12 in altrettante maniere si componghino in quante il 10 e l'11; perché?». In effetti sia il numero 10 che il numero 9 si decompongono in 6 modi diversi tramite gli interi da 1 a 6 che compaiono sulle facce di tre dadi. Ad esempio la tema 6.3.1. Tuttavia si ottiene sempre dieci se i tre numeri della tema vengono permutati: 6.1.3, 3.6.1., 3.1.6, 1.6.3, 1.3.6.

SEGUE A PAGINA 15

**IL SALVAGENTE è in edicola**  
con il test sull'olio  
a sole mille lire



## La leggenda del piccolo aviatore Trovati i resti dell'aereo di Saint-Exupéry

VICHI DE MARCHI

Sarà forse stata per quell'infanzia monotona passata nel chiuso dei collegi o per quella famiglia che lo aveva avvolto nel cerchio dorato di regole aristocratiche e tradizionaliste, sta di fatto che la sua vita, Antoine de Saint-Exupéry, autore francese di *Il Piccolo Principe*, l'ha passata a rompere quelle regole, a cercare la libertà, meglio se una libertà da «eroe» fatta di voli transoceanici, di passaggi nella Terra del Fuoco o sotto i tiri dell'artiglieria nemica. Un «eroe» moderno e antico che,

come nelle leggende della cavalleria, è morto lasciando dietro di sé null'altro che il mistero. Non sulla sua morte perché è certo che un giorno - il 31 luglio del 1944 - il suo aereo, al servizio delle Forze francesi libere, si è inabissato durante un volo di ricognizione nel Sud-est della Francia. Partito da Bastia è scomparso dai monitor dei radar. Su questa morte, coerente con la sua vita ed «eroica», lo scrittore, il giornalista, l'aviatore, il misticista Antoine de Saint-Exupéry ha ancorato saldamente la sua già notevole fama. Anzi, la ricerca di ciò che poteva

essere trovato - i resti dell'aereo, un oggetto qualsiasi che ci riportasse brandelli e testimonianze di quella morte - ha amplificato l'immagine dello scrittore rendendola, in qualche modo, sempre attuale. Alla fine gli sforzi di non pochi appassionati sono stati premiati. E, come spesso capita, una buona mano l'ha data la fortuna. L'altro ieri si è saputo che all'inizio di ottobre un pescatore aveva trovato uno strano bracciale in argento mescolato a chili di pesce issati a bordo della sua barca, al largo di Marsiglia. La scrittura è inequivocabile; incisi ci so-

**I VOLI OCEANICI**  
Scrittore e giornalista  
l'eroe scomparso sul suo aeroplano  
senza lasciare tracce di sé



Antoine de Saint-Exupéry

no il nome dello scrittore e quello della moglie Consuelo, quasi sicuramente un regalo del suo editore newyorchese quan-

do in piena guerra, lo scrittore si era stabilito nella metropoli americana. È di ieri, invece, la notizia che il mare ha restituito

anche i rottami dell'aereo, di quel Lightning P38 che Saint-Exupéry pilotava al momento della sciagura; una tavola su cui era stata fissata la radio di bordo e poco altro. Ma è già molto almeno per incoraggiare nuove ricerche (le precedenti risalgono al 1992) che si estenderanno su una superficie di 100 chilometri quadrati, ha dichiarato la Comex, società francese specializzata in recuperi subacquei.

E con il ritrovamento, ritornano d'attualità le opere dello scrittore e poeta che al suo più celebre libro per l'infanzia, *Il Piccolo Principe*, aveva affiancato scritti di tutt'altro tenore, alcuni pessimistici e amari come *Terra degli uomini*, dura riflessione sui guasti delle società occidentali, altri in cui l'azione diventa principio etico come *Volo di notte*, pubblicato con una prefazione dell'amico Gilde.

## Storia dell'anima in 300 ritratti

I volti nell'arte da Leonardo a Bacon in un'imponente mostra aperta ieri a Milano  
Un percorso fascinoso, sempre in bilico tra specifico pittorico e lettura psicologica

FOLCO PORTINARI

Si inaugura oggi a Milano, a Palazzo Reale, una grande mostra (già in termini quantitativi: circa 300 «pezzi»), di curioso e stimolante interesse, intitolata «I moti dell'anima», un titolo che sembrerebbe più consono e appropriato per opere di lirica o poesia, e invece... A curare la rassegna è stato Flavio Caroli, non nuovo a imprese spericolatamente innovative sul piano metodologico. Di che si tratta? Di un primo approccio, abbastanza particolare e originale, a una diversa osservazione della pittura. Il curatore vuole suggerirci che, oltre alla pura pittoricità, la complessità del fenomeno ci offre altri strumenti per la comprensione di un'opera d'arte, specie quando essa consideri la figura umana e il ritratto. Certo non è una novità, la letteratura si è ormai ampiamente esercitata in tale sistema di indagine. Meno, mi pare, se ne è occupata la pittura, soprattutto come progetto espositivo. Ed è un suggerimento di metodo che può stimolare, anche un non addetto ai lavori in senso stretto, qualcosa di nuovo.

Però mi pare che ci sia spazio per qualche considerazione in margine. Da parte mia sono convinto, per esempio, che ci siano delle norme istitutive per guardare un quadro. Leggerlo come un testo. Non tutti i testi pittorici sono, comunque, di eguale lettura. O di facile lettura. Come accade per i testi poetici. Eppure è difficile prescindere dall'osservazione che il quadro ha sempre rappresentato una storia, più o meno esplicita, più o meno svelata, incominciando dalla storia stessa del pittore nascosta nella raffigurazione del suo profondo, metaforizzata. Per cui non devono ingannare secoli di Padreterni, Cristì, Madonne, Maddalene, Sebastiani e santi in genere. In realtà raccontano altro o altro assieme. Ciò che racconta è sì quel che si vede, ma anche e soprattutto ciò che vi è nascosto.

Il luogo o la forma, in cui forse si manifesta meglio il fenomeno, è il ritratto. Ben ne era consapevole, dimostrativamente, il Leonardo scelto come termine «a quo» della



Un'opera di Francis Bacon

mostra, il Leonardo appunto degli studi fisiognomici, «mostruosi», grotteschi, espressionistici, scientifici infine. Sino a codificarlo, quel rapporto, dai trattati dell'Accademia all'inizio del '500, o del Della Rocca, al Della Porta del «De humana physiognomia» a conclusione del secolo. Ma più in là ancora, alle quasi novecentesche classificazioni di Cesare Lombroso. Atteggiamenti, espressioni, configurazione dei volti offrono agli indizi per penetrare nel profondo, per cogliervi la realtà psicologica. Qui coincidono magistero di artisti e perspicuità di analizzatori, in una complessa interrelazione di fenomeni, lo specifico pittorico e lo psicologico. Sono le sollecitazioni e i richiami che ci intrappolano lungo il percorso.

Il '500 è il luogo in cui si direbbe che meglio si formula questa tensione introspectiva (che so, l'Annunziata del Lotto è distante mille

miglia dall'Annunziata di Simone Martini, per fare un solo esempio), ma non lo è meno, seppur diversamente, nello «spettacolo» seicentesco e settecentesco, nella teatralità o narratività delle composizioni pittoriche. Storie, raccontati... Tiepolo e Hogarth e Goya e Gérard... (e pure le storie sottintese di Rosalba Carriera o, su altro versante, di Ingres). Un po' come accadrà col cinema moderno, ove ai volti è delegato l'espressivo linguaggio dei moti dell'anima. Che non sono infiniti. L'ira, la dolcezza, la superbia, il dolore, l'amore, la nobiltà... in coincidenza spesso con i canonici vizi e virtù, con le loro patologie. E c'è un sentimento non semplice, più suggestivo di altri, come ricordano le pagine dell'ottimo catalogo (Electa). È la saturnina malinconia. La quale è, se così si può dire, un motostatico, di complicata complessione cioè, tra meditativa e depressiva, una malattia, come vuole l'etimologia, eccesso di bile nera. È uno stato d'inquietudine fisiognomicamente fermato.

A questo punto penso che intervenga un terzo non indifferente, o neutrale, protagonista accanto a pittore e modello. È colui che os-

serva e ci mette qualcosa di suo, tra interpretazione e identificazione. È fatale che accada, è un senso delle arti, è la fase «significata». È altrettanto vero che i risultati sono sempre da ricondurre alle qualità pittoriche, pennellate, colore, disegno, toni, tagli di luce, ambientazione e scenografia ecc., e da qui incominciano poi le sfumature distintive: un buon quadro, un cattivo quadro. Certe sibili ambiguità (l'evidenza di certe Maddalene del Cairo o della Santa Teresa del Bernini o di tanti San Sebastiani, ove si legge il godimento estetico della sofferenza) ci coinvolgono fascinosamente per pertinenza analitico-fisiognomica, oltre che per sapienza pittorica. È l'analista osservatore, semmai, deve spostare l'attenzione dalla finzione dipinta all'Es del suo dipintore.

Per noi, d'oggi, va aggiunta un'ulteriore tentazione, alla quale non è semplice sottrarsi. È la tentazione che attraversa pure il catalogo, di freudizzare l'«animo» nei suoi «moti», perché Freud ci ha offerto strumenti nuovi di lettura del testo, non sostitutivi ma complementari. E la sua pertinenza diventa inevitabile quando il quadro assume il senso del racconto, con «personaggi», allontanandosi dalla descrizione di sacri «esemplari». Anzi, su questo piano forse la pittura ha ampiamente anticipato la narrativa, offrendosi in veste di rappresentazione scenica. Allora si che i moti dell'animo contano. Il problema si può anzi spostare, per capire fino a che punto l'oggetto sia uno specchio, per il soggetto, o viceversa. Su chi cade l'analisi?

La cosa è tanto più sensibile, avvertibile nella mostra quando si arrivi a tempi a noi più vicini. Da Ensor a Munch a Boccioni a Beckmann a Bacon... ove l'ausilio e l'ingerenza freudiana diventa quasi il tema stesso dei quadri. È l'anello con Leonardo (un paziente di Freud, non a caso) qui sembra saldarsi davvero e la fisiognomica proposta da Caroli riacquista, nonostante le apparenze, tutti i suoi diritti significanti.

## Il medico che scoprì la sede del piacere

«L'anatomista» di Andahazi

MONICA LUONGO

Il Sudamerica come terra violata. Dai conquistatori spagnoli, che dovettero la loro fortuna nel nuovo continente al genovese Colombo e, più avanti nei secoli, da malgoverni e dittatori fino al secolo scorso. Terra violata né più né meno del corpo di una donna, come poteva esserlo nel XVI secolo, sede di fluidi malefici e ristagnanti. Questa la curiosa metafora usata dall'argentino Federico Andahazi nella sua opera prima, *L'anatomista*, pubblicato in Italia da Frassinelli, nella traduzione e postfazione di Alessandra Riccio. Giovane psicoanalista, codino sulla nuca e abbigliamento casual, Andahazi (a Roma per presentare il suo libro) ha scelto di ripercorrere una storia vera - colorandola con le sfumature del romanzo - le imprese di un altro Colombo, Matteo, anatomista nell'università di Padova che subì il processo dell'Inquisizione. Il medico si annette la scoperta dell'«Amor Veneris», ovvero del/della clitoride, sede di tutte le passioni. E per il suo trattato *De re anatomica* finisce davanti agli alti prelati e si salva per miracolo.

Ha un senso che un contemporaneo - di professione psicoanalista - scriva un romanzo centrato sulla clitoride, erotico e sensuale, dove le protagoniste (prostitute d'alto rango e tenutarie di bordelli) in seguito alla scoperta per mano dell'anatomista finiscono per fare una brutta fine, entrando così anche in odore di misoginia? «Il fatto che io sia uno psicoanalista - dice ridendo Andahazi - non ha nulla a che vedere con *L'anatomista*, perché credo che la letteratura sia un ottimo condimento per la psicoanalisi, ma non il contrario. Ho scelto un finale tragico perché volevo completare la metafora che intercorre tra i due Colombo, quello che ha scoperto l'America e ha dato inizio al genocidio dei nativi e quello dell'anatomista che sfida con le verità della scienza il potere dell'Inquisizione. Ogni resistenza ha un prezzo alto e così anche le protagoniste del romanzo».

**UN ROMANZO EROTICO**  
Ma anche la storia di un medico che fallì nel tentativo di dominare il corpo femminile

manzo muoiono per amore e non per il sesso. Certo è difficile seguire Andahazi su questa linea storico-scientifica, anche se lui è pronto a riconoscere che il suo romanzo ha suscitato reazioni diverse dalle due parti dell'oceano, perché «è il romanzo della volontà contro la dominazione. Il tema, poi, è scabroso per più di una ragione. Ho sempre temuto di essere identificato con Matteo Colombo. Invece è proprio il contrario».

*L'anatomista*, prosegue il suo autore «è carico di ironia verso i preconcetti pseudoscientifici che gli uomini costruirono intorno alle donne. È la cronaca di un fallimento, perché il medico fallisce nel tentativo di colonizzare il corpo femminile». E qui Andahazi chiede aiuto alla filosofia: il suo protagonista, dice, è assimilabile a Cartesio, il primo a spiegare con la ragione ciò a cui la fede non riusciva ad arrivare: «le disquisizioni sulle donne sono state usate fin dai tempi di Aristotele per giustificare l'uso del potere maschile, perciò Colombo ha la sfacciataggine di annetterci la scoperta della clitoride».

Forse il giovane Andahazi l'uso di metafore femminili per spiegare una storia così complessa come quella della colonizzazione del Sudamerica non è riuscita così bene e, almeno in Italia, il romanzo è stato salutato come un'opera ironica e disincantata, sfacciatamente erotica. Ma ognuno ha il sacrosanto diritto di difendere le sue origini e la sua storia: quella dello psicoanalista argentino ha radici anche in Europa: la sua famiglia viene dall'Ungheria e lui dice ridendo che l'Argentina è da sempre terra di conquista. E cita Borges: «Il grande scrittore diceva che come i messicani discendevano dai Maya, i peruviani dagli Incas, gli argentini discendevano dalle navi».

Inizia oggi e si conclude sabato col discorso del Papa

## Un simposio in Vaticano per abiurare l'Inquisizione

ALCESTE SANTINI

Comincia stamane in Vaticano, per concludersi sabato con un discorso del Papa, l'atteso Simposio internazionale su «L'Inquisizione», per cercare di fare chiarezza sugli errori ed i delitti compiuti dai giudici inquisitori che giudicarono, usando anche la tortura per ottenere la «confessione», e condannarono quanti venivano ritenuti «eretici» o non in linea con la dottrina della Chiesa.

Tra le tante vittime mandate al rogo vanno ricordati, per rimanere in Italia, Girolamo Savonarola,

Pietro Carnesecchi (protonotario di Clemente VII ma simpatizzante della Riforma di Lutero), Aonio Paleario (umanista e protestante), Giordano Bruno, Giulio Cesare Vanini (filosofo ed anglicano). Fino al processo famoso contro Galileo Galilei, condannato e costretto all'abiura nel 1633 per aver sostenuto l'eliocentrismo rispetto alla concezione tolemaica fatta propria dalla Chiesa di quel tempo.

Dopo l'allocuzione del card. Roger Etchegaray e la relazione del teologo della Casa pontificia, il domenicano Georges Cottier, su «I problemi teologici dell'Inquisizione nella prospettiva del Grande

Giubileo», toccherà a circa trenta studiosi ed una ventina di esperti di varie nazionalità spiegare come tanti soprusi e delitti furono possibili con il consenso dei Pontefici ed in contrasto con il messaggio di liberazione di Gesù Cristo. Anche se va ricordato che la procedura inquisitoria era egualmente praticata dalla magistratura civile con il ricorso alla tortura, al rogo ed al carcere a vita.

Non sarà facile ripercorrere almeno sette secoli di storia e di processi per «delitti» contro la fede. Tenuto conto che, venuto meno il potere temporale dei Papi, la Congregazione romana del Sant'Uffizio ha continuato la sua attività.

Certo, dopo l'unità d'Italia, questa Congregazione non ha potuto più infliggere condanne al carcere o alla pena di morte. Ma, nella lotta al modernismo avviata da Pio X agli inizi di questo secolo, ha egualmente perseguito, emarginato

teologi e pensatori ritenuti non in linea con la dottrina ufficiale della Chiesa, aperti al pluralismo solo con il Concilio Vaticano II (1962-1965). Basti ricordare il caso Buonaiuti, allontanato dall'insegnamento universitario grazie al Concordato del 1929, o a pensatori innovatori ed emarginati come Alfred Loisy, grande storico delle religioni, i teologi domenicani Dominique Chenu e Yves Congar (risoperti dal Concilio che avevano anticipato con le loro inruzioni) ed i nostri don Mazzolari e don Milani fino ai don Mazzi e i don Franzoni.

La storia che va dal XIX al XX secolo rimarrà, però, fuori dal Simposio perché, in quanto gli archivi dell'ex Sant'Uffizio sono in larga parte chiusi - è stato detto ieri in un comunicato - «siamo poco e male informati» per cui bisogna aspettare che «si colmi questa lacuna».



La storia di  
Dimitar Pešev  
che salvò  
gli ebrei di  
una nazione  
intera.

MONDADORI



◆ **Dopo il taglio del Tus analisi pessimista del Governatore sul futuro dell'economia**  
«La Finanziaria va bene, ma non basta»

◆ **Bocciata la ricetta-Prodi sugli investimenti**  
«Utilizzare le riserve delle banche centrali è un'idea balzana. È come creare moneta»

◆ **Ma le previsioni scombinano i conti del precedente esecutivo: «Nel '99 il prodotto interno non arriverà al 2%»**

IN  
PRIMO  
PIANO

## L'allarme di Fazio: «Il Pil stenterà a crescere»

### Tasse più basse e riforma delle pensioni: «Così si può creare occupazione»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Parla a ruota libera il Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio. E lo fa a Montecitorio davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Il suo è un discorso a 360 gradi, che parte da una premessa piuttosto fosca. «Nel primo semestre del '98 - assicura - l'attività economica segna un brusco rallentamento». Cresce infatti solo dello 0,2% rispetto al semestre precedente. In pratica ristagna, resta ferma. Poi, nella seconda metà dell'anno, andrà un po' meglio, ma non troppo, visto che per Fazio l'obiettivo del governo di una crescita dell'1,8% difficilmente sarà rispettata.

Enel '99? Il Governatore è pessimista: il previsto 2,5% gli appare ambizioso, più realistica, «senza un deciso miglioramento del quadro internazionale», una crescita del 2%. Lui comunque non si fa illusioni e considera «grave e molto seria» la situazione internazionale. Poi sulla prossima legge finanziaria dà un giudizio agrodolce: «Traghetta l'Italia nel '99 ma non risolve tutti i nostri problemi. Si muove nella giusta direzione, ma è solo un passo, non basta». Insomma, va bene nel breve periodo, perché fa ripartire gli investimenti e difende i ceti più deboli. Ma nel medio-lungo periodo è insufficiente, sia sul fronte delle entrate, sia su quello della spesa. Dunque, che fare? Una cosa sicu-

ramente no: utilizzare le riserve delle banche centrali per sostenere la crescita. «È un'idea balzana», dice Fazio - è come creare moneta. Poteva venire in mente solo...». Non fa nomi il Governatore, ma non è difficile indovinare a chi si riferisca, visto che la proposta viene da Romano Prodi.

Bocciato l'ex premier, Fazio avanza le sue ricette per l'economia. E non sono misure facili da digerire quelle che propone: meno tasse, un bel taglio alle pensioni, più investimenti

per le infrastrutture e più flessibilità nel lavoro. Partiamo dalle tasse. Intanto il Governatore salva le riforme fiscali introdotte da Visco nel '98: «Vanno nella giusta direzione, anche se - aggiunge - resta troppo elevato il prelievo complessivo». Conti alla mano Fazio nota che nel '98 la pressione fiscale si ridurrà solo dell'1% invece del previsto 1,3% e che nel '99 calerà «solo marginalmente». Tutto ciò, alla lunga, diventa insostenibile e rende meno competitive le imprese italiane. Tuttavia Fazio sa bene che «la riduzione del peso delle entrate», ha come presupposto il «contenimento della spesa» e deve accompagnare il miglioramento dei «saldi di bilancio».

Infatti Bankitalia considera essenziale che il saldo primario, come previsto dal patto di stabilità, resti al 5,5% del Pil e ritiene «necessaria una correzione strutturale della spesa», cioè una riduzione della spesa corrente, che in pratica significa un'unica cosa: la riforma delle pensioni. Si tratta di un vecchio cavallo di battaglia di Fazio. «Non dico - spiega il Governatore - che bisogna farla adesso, ma prima o poi dovremo farla per pagare le pensioni ai giovani. Non riguarda né me né lei - aggiunge, rivolto a un deputato - è il sistema previdenziale che non è più sostenibile. I giapponesi hanno il nostro stesso problema e per risolverlo stanno affossando l'economia mondiale». L'altro argomento forte di Fazio è l'aumento degli investimenti per le infrastrutture.

La sua analisi parte dalla necessità per l'Europa di sostenere la domanda interna. Come? Fazio accenna al piano Delors, poi insiste sulla necessità di diminuire la spesa corrente e aumentare quella per investimenti, al fine, assicura di creare subito «molti posti di lavoro». Inoltre insiste sulla flessibilità del lavoro. E sul Sud boccia la strada fin qui seguita: «Gli incentivi non bastano, bisogna creare condizioni di offerta di lavoro adeguate».

“  
Ho atteso  
per tagliare i tassi  
In agosto  
ci sono stati  
attacchi  
alla lira  
”

La sua analisi parte dalla necessità per l'Europa di sostenere la domanda interna. Come? Fazio accenna al piano Delors, poi insiste sulla necessità di diminuire la spesa corrente e aumentare quella per investimenti, al fine, assicura di creare subito «molti posti di lavoro». Inoltre insiste sulla flessibilità del lavoro. E sul Sud boccia la strada fin qui seguita: «Gli incentivi non bastano, bisogna creare condizioni di offerta di lavoro adeguate».



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio Mancuso/Ansa

Per quanto riguarda i tassi rivela di aver aspettato tanto a calarli perché «nella seconda metà di agosto ci fu un attacco alla moneta italiana. Ora lo posso dire. Cosa si voleva, che per mezzo punto di tasso in meno, sacrificavo la convergenza del cambio?». Sempre sui tassi il Governatore mette in guardia: «Da che mondo è mondo vanno su e giù. L'attuale riduzione è reversibile. Ma state tranquilli non mi auguro un rialzo».

Tuttavia ammonisce: «Io ho fatto la mia parte. Adesso non utilizziamo il calo dei tassi per espandere la spesa ma per ridurre il disavanzo».

Infine Fazio affronta l'argomento poco piacevole degli investimenti dell'Ufficio italiano cambi nel fondo ultraspeculativo della Lctm. Li definisce «portafogli pilota» e puntualizza che si trattava dell'1% delle riserve valutarie italiane. Poi ammette che sui 100 milioni di dollari investiti nel fondo, che finora hanno dato utili per 123 milioni di dollari, c'è attualmente «un rischio di perdita in percentuale elevata» per quanto riguarda il capitale. Fazio poi assicura che sui 150 milioni di dollari in obbligazioni Lctm, acquistate successivamente, finora non sono emersi problemi.

SEGUE DALLA PRIMA

### BANKITALIA VEDE GRIGIO

Non ci si può cullare sulla possibilità che crescita e nuova occupazione possano essere ottenute applicando ricette «balzane» come quella sull'uso delle riserve delle banche centrali europee (ecco un bell'affondo all'ex premier Prodi). Non ci ha messo molto Fazio ad abbandonare i toni dolci. Solo un paio di giorni fa aveva salutato l'insediamento del governo D'Alema con il taglio del tasso di sconto, ieri ha presentato il conto. Beninteso, Fazio ha riconosciuto che è scattata «una nuova fase di politica economica», ma la nuova fase ha una condizione: deve essere mantenuta nel tempo la credibilità. Secondo il governatore, la legge di bilancio tragheterà l'Italia nella moneta unica, ma non ha risolto i problemi. La promozione, dunque, scade il 31 dicembre 1999 e il motivo è che la finanza pubblica deve essere sostenibile «anche nel medio e nel lungo termine». Segno che attualmente, secondo Fazio e, all'opposto di ciò che sostiene il ministro dell'economia Ciampi, non lo è. Un'economia come quella italiana, che arranca faticosamente, non può essere sottoposta alle incertezze derivanti da continui interventi di correzione del bilancio pubblico. Non può reggere alla distanza con una pressione fiscale del 43%, senza flessibilità nelle condizioni di impiego del lavoro, senza investimenti in infrastrutture. Le risorse per gli investimenti e la creazione

di posti di lavoro devono arrivare dalla riduzione della pressione fiscale e dalla flessibilità nell'impiego del lavoro, da una seconda, definitiva, riforma delle pensioni.

La ricetta di Fazio è la traduzione italiana della linea della Bce su scala europea, che nega l'utilità assoluta degli stimoli monetari ai fini di una maggiore crescita. Di fronte alla pressione dei governi per una riduzione generale dei tassi di interesse in Europa e perché sia tolta dal calcolo del deficit pubblico la spesa per investimenti, i banchieri di Francoforte stanno reagendo all'unisono e con una certa durezza. A Francoforte si chiede l'accelerazione delle riforme strutturali perché si teme un «rilassamento fiscale» in vari modi mascherato.

E passiamo all'ultimo messaggio, che contiene la notizia cattiva. Secondo Fazio le previsioni sulla crescita economica quest'anno e l'anno prossimo sono troppo ottimistiche. L'obiettivo del 2,5% di aumento nel 1999 è «ambizioso» e quello per il 1998 dell'1,8% appare una chimera. L'anno prossimo potrebbe essere superato il 2% solo se lo scenario internazionale migliorerà. Ma lo stesso Fazio ha ricordato che «la situazione internazionale è molto grave, molto seria». Per fortuna che c'è l'euro, comunque, anche se l'euro a Fazio non è mai piaciuto. Solo che l'Italia dell'euro sarà se non depressa, moderatamente depressa. Credibile come sono credibili gli altri paesi della sacra alleanza monetaria, ma con guai più profondi, radicati.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

## Il Giappone deprime le Borse europee

### Il Nikkei ai minimi storici, rimbalzo negativo su Milano che perde il 3%

ROMA La scia del Giappone ha travolto tutti. La chiusura della Borsa di Tokyo, ieri ha toccato i minimi, con l'indice Nikkei a -2,2 per cento. Il calo ha immediatamente trascinato al ribasso i mercati europei, che hanno segnato ieri chiusure tutte in negativo. A perdere di più è stata Francoforte (Dax al ribasso del 3,12 per cento), seguita da Piazza Affari, che ha registrato una brusca inversione di tendenza perdendo il 3,07 per cento per l'indice Mibtel e attestandosi a 19.564 punti. In calo anche il Mib 30 (-3,42% a 28.979 punti) e il Midex (-2,06% a 19.630). Perdite consistenti anche a Stoccolma (-2,64%), Madrid (-2,09%) e Amsterdam (-2,02%), mentre Parigi e Bruxelles lasciano sul tappeto rispettivamente l'1,61 e l'1,41 per cento. Cali contenuti a Londra (-0,69%) e Zurigo (-

0,60%). Insomma, una discesa generalizzata sulle piazze del Vecchio continente. Su cui ieri hanno pesato parecchi fattori d'incertezza, oltre al Nikkei in ribasso sostanzioso. Prima di tutto anche Wall Street non lasciava presagire nulla di buono, vista la chiusura in negativo del giorno prima. Tant'è che tutte le Borse hanno aperto le contrattazioni col segno meno. L'incertezza per la debolezza del dollaro (e, quindi, l'eventuale ma in realtà poco probabile - frenata del calo dei tassi americani) ha avuto buon gioco nel diffondere pessimismo. L'apertura in rialzo di New York nel primo pomeriggio ha innescato a Milano un tentativo di recupero, che non è bastato, però, a contenere le perdite. Ma c'è stata, ieri, un'altra incognita a preoccupare i mercati: la

possibile svalutazione del real brasiliano. Una voce che si è diffusa tra gli operatori prima che il presidente Cardoso presentasse i dettagli del piano di austerità. Una coincidenza di «perturbazioni» da Est e da Ovest si è concentrata, così, sulle piazze europee.

Ma è dall'oriente, cioè dal Giappone, che arriva la minaccia più preoccupante. È stata l'Ocse, ieri, a lanciare l'allarme, annunciando le stime provvisorie sull'economia nipponica. Che non lasciano spazio all'ottimismo: il Pil registrerà una contrazione del 2,6 per cento, mentre per il prossimo anno è prevista una crescita modesta, pari allo 0,2 per cento. «L'economia giapponese soffre di malattie di natura ciclica e di lungo periodo - dichiara l'Ocse - che richiedono una risposta rapida e forte».

B. DI G.



### Filippo Cavazzuti nominato commissario alla Consob

Torna al completo la squadra dei 5 commissari Consob la Commissione di vigilanza sulla Borsa e sui mercati guidata da Luigi Spaventa. Con la nomina di Filippo Cavazzuti al posto di Marco Onado, il cui mandato è scaduto ieri, l'ex sottosegretario al Tesoro del Governo Prodi, per molti anni «ministro del Tesoro ombra» del Pci-Pds arriva a Via Isonzo le cui competenze sono state sempre al centro della sua attività sia come parlamentare sia come sottosegretario. Cavazzuti - la prima nomina varata dal Governo D'Alema - è nato a Modena il 7 aprile 1942. Professore universitario prestato alla politica (è stato titolare della cattedra di scienza delle finanze e diritto finanziario nella facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bologna e anche direttore dell'Istituto di scienze economiche nella facoltà di Scienze Politiche) viene eletto senatore per la prima volta nel 1983, e a Palazzo Madama rimane fino alla scorsa legislatura, ricoprendo tra l'altro l'incarico di vicepresidente della Commissione Bilancio. Nel 1996 non si presenta alle elezioni e con il Governo Prodi arriva al ministero del Tesoro, dove, assieme al collega Piero Giarda, è sottosegretario con delega per la finanza locale, la legge finanziaria, gli assetti normativi delle privatizzazioni (è legata al suo nome la riforma della Golden Share) e gli aspetti finanziari internazionali. Sia al Senato sia al Governo, Cavazzuti ha un ruolo prevalentemente tecnico: si è occupato, con diversi disegni di legge, di riforma della Consob, di alienazione delle partecipazioni pubbliche, di nomine bancarie e public utilities.



# U2

THE BEST OF  
1980-1990



IL NUOVO ALBUM

IN TUTTI I NEGOZI DI DISCHI

CD.MC



## PORTOGALLO

Ritorna l'incubo della mucca pazza  
In un anno cinquanta casi sospetti  
L'Europa decide l'embargo per la carne

In Europa torna lo spettro di mucca pazza che terrorizzò milioni di consumatori e di allevatori costretti ad abbattere i capi di bestiame malati. Dopo l'embargo alle carni inglesi a rischio, ieri la commissione europea ha proposto di vietare l'esportazione della carne bovina portoghese in Europa a causa del rischio di una diffusione della Bse, la malattia della mucca pazza che due anni e mezzo fa mise in ginocchio la Gran Bretagna e i Quindici partners Ue. Più di cinquanta casi di Bse sono stati infatti rilevati in Portogallo dall'inizio dell'anno. Una cifra inquietante che ha spinto l'Europa a far scattare il nuovo allarme.

La proposta della Commissione sarà sottoposta domani al Comitato veterinario permanente europeo, che dovrà dare il via libera a maggioranza qualificata alla misura ritenuta urgente. Ma tra i Quindici c'è già chi ha deciso di chiudere le frontiere senza aspettare il verdetto di Bruxelles. La Spagna, principale importatrice di carne bovina portoghese, ha già preso una misura di embargo il mese scorso. Un embargo è stato imposto dall'Ue nei confronti della carne bovina dal Regno Unito, epicentro europeo della malattia, nel marzo del 1996. L'embargo sulla carne bovina britannica è stato alleggerito negli ultimi mesi.

## Ambasciatore dei ribelli curdi in visita a Roma «La tregua è finita, con Ankara siamo in guerra»

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Per la prima volta un dirigente del Pkk (Partito dei lavoratori curdi) si è presentato come tale in un incontro ufficiale in Italia. In Europa è solo la seconda volta che ciò avviene, ed è un segno che l'organizzazione irredentista curda, in guerra con la Turchia, intende rinunciare d'ora in avanti ai filtri ed agli schermi delle sigle fiancheggiatrici attraverso le quali operava sinora all'estero. Kani Yilmaz, rappresentante in Europa del Pkk, così definisce in un colloquio telefonico la nuova strategia: «Riteniamo sbagliato agire nell'illegalità. Operare a volto

scoperto ci fa sentire più forti, e legittima agli occhi altrui una lotta che è in sé legittima». Yilmaz, 48 anni, di cui quasi quindici trascorsi nelle carceri turche, appartiene al nucleo storico del Pkk, a quel manipolo di venti ribelli che nel 1978 fondarono il partito ed entrarono in clandestinità sulle montagne del sud-est anatolico. Ieri è stato ricevuto, su iniziativa dei Verdi, da esponenti di vari gruppi politici del Senato, sia della maggioranza che di Rifondazione comunista e della Lega.

«Purtroppo la nostra guerra contro lo Stato turco sta per riprendere - annuncia Yilmaz. Non abbiamo ancora disdetto formalmente il cessate il fuo-

co che avevamo unilateralmente proclamato il primo settembre scorso, ma è ormai inevitabile che si torni allo scontro, visto che dall'altra parte la nostra offerta non è stata mai accettata. Anzi negli ultimi tempi la repressione si è fatta più dura, con perquisizioni e arresti nelle sedi dello Hadeb (un partito legale pro-curdo), la chiusura di un quotidiano, e l'invio di quindicimila soldati turchi oltre la frontiera con l'Irak per preparare una nuova offensiva contro di noi». Yilmaz ha anche denunciato un recente tentativo dei servizi segreti di Ankara di assannare il numero uno del Pkk, Abdullah Ocalan, ma non ha voluto rivelare dove si trovi attualmente

quest'ultimo, che secondo le autorità turche avrebbe lasciato il suo rifugio siriano per la Russia.

Yilmaz ammette che una cosa è incontrare dei rappresentanti parlamentari, altro è dialogare con i governi. «Con i governi europei - dice - abbiamo comunque rapporti, diretti o indiretti. Comprendiamo l'atteggiamento cauto di quello italiano, e non abbiamo alcuna intenzione di metterlo in difficoltà. Per noi è importante che la questione curda sia portata a conoscenza dell'opinione pubblica. Sarebbe anche importante che il vostro governo bloccasse le vendite di armi da aziende italiane all'esercito di Ankara, che poi le usa contro di noi».

Atlante  
24 ORE

# Elsin malato, i poteri a Primakov

## Economia e affari correnti nelle mani del premier

MOSCA Elsin malato cede potere a Primakov. Nonostante le rassicurazioni del Cremlino sulla salute del vecchio leader, il timore della Russia inesorabilmente sta passando nelle mani del premier. Tutti gli affari correnti da ieri sono affidati a lui. La gestione delicatissima dell'economia sarà affar suo e dei ministri competenti. «Il governo da ora è pienamente responsabile per le questioni economiche - ha detto Oleg Sysuyev, vice capo di gabinetto del Cremlino in un'intervista al quotidiano Segodnya - ma questo non significa che il presidente non può chiedere conto all'esecutivo delle sue azioni con la stessa autorevolezza».

Dalla casa di cura Barvikha il presidente russo dovrebbe uscire sabato prossimo ma per ora non tornerà nelle stanze del Cremlino. Per lui i medici hanno chiesto un periodo imprecisato di vacanza per tentare di ri-

dargli forze e lucidità. «Tutto va come previsto», ha detto rassicurante il portavoce presidenziale spiegando che Elsin è sottoposto «ad un trattamento normale come in qualsiasi casa di cura». Anche il cardiocirurgo americano che lo operò al cuore ostenta ottimismo e fiducia. «Il presidente ha solo bisogno di riposarsi dal punto di vista emotivo», ha spiegato il capo dell'équipe medica che segue l'illustre paziente. Lo stress, dicono nel suo staff, in questi giorni è stato grande. In poche ore Elsin ha dovuto ammettere con se stesso di non essere più nel pieno delle sue funzioni annullando il viaggio a Vienna per il sum-

### LA SALUTE DELLO ZAR

Per il week end uscirà dalla casa di cura ma dovrà fare riposo forzato

mit europeo e firmando il trasferimento dei suoi poteri a Primakov. Anche l'agenda degli impegni interni, che avrebbe dovuto restare immutata a differenza di quella dei viaggi all'estero, è stata modificata. L'incontro con il presidente croato Franjo Tudjman è stato annullato e, secondo Izvestia, rischia di saltare anche quello con il nuovo cancelliere tedesco Schröder.

A Mosca il presidente è sempre più un'ombra politica. Gli stessi sondaggi confermano il suo tramonto. Solo il 5% approva il suo operato mentre il 93% boccia senza appello l'era di zar Boris. A salire nella scala del successo politico è invece Evghenij Primakov. Ieri l'agenzia Tass ha promosso a pieni voti l'operato del premier nelle sue prime settimane di lavoro. «Durante questo primo mese e mezzo è riuscito a suscitare nei 150 milioni di russi la speranza che la grave crisi economica può essere supera-

ta». I sondaggi d'opinione confermano questa valutazione: Primakov può contare fin d'ora sul consenso del 37% dei russi.

Il tam tam delle indiscrezioni nei palazzi moscoviti dà il premier in testa nella corsa alla successione di Elsin. «Sciocchezze», liquida lui. Ma il Centro di ricerche dell'opinione pubblica gli concede una percentuale di consensi mai avuta da nessun politico russo: il 50%. Il viaggio a Vienna al vertice Ue del resto è stato un successo personale. Gli stessi quotidiani russi ieri hanno fatto notare che i Quindici hanno di fatto già cambiato interlocutore.

Mosca chiede a gran voce la nomina di un vice presidente per fronteggiare il periodo di vuoto di potere. Il presidente della Duma, il generale Lebed e il capo dei comunisti Ziuganov si sono già fatti interpreti della richiesta proponendo di cambiare rapidamente la costituzio-

ne reintroducendo la carica che Elsin abolì dopo il golpe di Zuzkoi.

Ma il capo del Cremlino dal suo ricovero ha fatto sapere «che non accetterà mai cambi costituzionali che possano limitare i suoi poteri». Il presidente, ha continuato il suo portavoce, non permetterà mai che il paese torni indietro. La carta costituzionale dà poteri illimitati al presidente e stabilisce una difficilissima procedura per l'impeachment o l'estromissione per motivi di salute dal momento che richiede una maggioranza schiacciante in entrambi i rami del parlamento e l'avallo sia della corte suprema che della corte costituzionale. Elsin sogna ancora di restare a pieno titolo sulla scena politica. «La riforma costituzionale sarà il suo assillo - giurano nello staff del presidente - la sua ambizione è di consegnare un potere stabile al suo successore».



Il presidente russo Elsin

Prevenzione

Farmaci più mirati

Ricerca biomedica

Nuove tecnologie

Lo scopo della ricerca non è solo quello di farci vivere più a lungo, ma anche quello di rendere più semplice la vita di chi convive con una malattia, più facile la prevenzione, più alto il livello di salute di tutti noi.

Perché il cammino della ricerca farmaceutica non ha alcun valore se non coincide con un reale miglioramento della qualità della vita.

**Farindustria**  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
INDUSTRIA FARMACEUTICA

**C'è una linea che unisce durata e qualità della vita. Si chiama ricerca farmaceutica.**



◆ **L'amministratore delegato Fs assolve il macchinista** ◆ **Aperte due inchieste sulla dinamica dell'incidente**  
 «Il convoglio procedeva a 110 chilometri orari I sindacati di nuovo all'attacco: «Troppi tagli  
 Se avesse saputo dello scambio avrebbe rallentato» il punto debole dell'azienda è la manutenzione»

## Fs e aeroporti, l'Italia dei disagi

Deragliato il Palermo-Milano. Cimoli: «Andava troppo veloce»

**ROMA** Potrebbe essere stata l'eccessiva velocità nello scambio di binario a deragliare l'espresso «Conca D'Oro» sulla direttissima Roma-Firenze nei pressi di Capena. Lo ha detto l'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli, a margine dell'apertura del congresso mondiale sull'alta velocità in corso a Berlino.

Troppi 110/km orari per l'improvvisa deviazione del treno su un altro binario. «Quello che ha deragliato era l'ultimo treno che doveva passare su quel binario prima della manutenzione della rete. Dubito che il macchinista - ha spiegato Cimoli - potesse sapere che stavano per deviarlo. Avrebbe sicuramente rallentato». Secondo l'amministratore delegato Fs, dunque, sarebbe da escludere l'errore umano. I tecnici Fs non l'hanno ancora accertato. «L'espresso 848 - ha ribadito Cimoli - viaggiava a 110 km orari e andando da un binario all'altro a quella velocità i vagoni sono usciti mentre attraversavano uno scambio. Fortunatamente l'incidente non non ha causato vittime, e la macchina dell'emergenza ha funzionato regolarmente».

Spetta alla magistratura e alla Polfer dire l'ultima parola sul deragliamento. Sia la Procura di Roma che la polizia ferroviaria hanno infatti aperto un'inchiesta. Intanto, gli otto passeggeri feriti sono stati dimessi. In ospedale è rimasto soltanto un operaio Fs che, impegnato nella manutenzione del binario parallelo, ha riportato la frattura di un malleolo. La prognosi è di 30 giorni. Ma resta il disagio dei viaggiatori, che per via dell'incidente sono arrivati a Milano alle 10.29 di ieri: tre ore e 25 minuti di ritardo sull'orario previsto e a bordo di un Eurostar straordinario. Tuttavia, a tutti i passeggeri dell'848 è stato riconosciuto un bonus pari all'importo del biglietto. E ad attendersi sulla banchina della stazione i viaggiatori del treno deragliato hanno trovato un medico e tre ambulanze predisposte dalle Fs. C'è chi si è fatto visitare e chi, in via precauzionale, è stato accompagnato al pronto soccorso.

Ma quella di ieri è stata una giornata faticosa anche per il resto dei viaggiatori italiani. Tutti i treni

sono stati dirottati dalla direttissima alla linea «storica» Orte-Fara Sabina-Roma, che corre in parallelo. Ogni convoglio, però, è arrivato a destinazione con un ritardo di 30-40 minuti. E sarà così anche oggi: le Fs ritengono che i lavori di rimozione delle carrozze dai binari non sarà ultimata prima di questa sera. Gran parte dei treni pendolari (dalle 6 alle 9 e dalle 18 alle 21) circoleranno regolarmente, mentre nelle altre fasce orarie il servizio verrà effettuato anche con pullman sostitutivi. Soppressi i treni da Roma Tiburtina a Fiumicino città e viceversa; regolare la circolazione per Fiumicino aeroporto. Informazioni sulla circolazione vengono comunque fornite dal personale di stazione e dal servizio Fs Informa 1478-88088.

E scoppia la polemica tra azienda e sindacati. A bordo del convoglio c'erano l'altra notte 200 passeggeri. Il deragliamento è avvenuto poco dopo la stazione di Capena in una zona pianeggiante, in località Pastinacce. Il treno si è diviso in tre gruppi di carrozze: la motrice è rimasta sui binari e ha proseguito la sua corsa, fermandosi poco dopo. Il resto è uscito dai binari ma nessuna delle carrozze si è ribaltata. Tutto questo, secondo il Comu, il sindacato dei macchinisti, dimostra che «l'emergenza non è finita, contrariamente a quanto afferma la dirigenza delle Fs. Questa volta si vede chiaramente - ha detto il coordinatore Savio Galvani - che non vi sono responsabilità dei macchinisti. Non c'è stato errore umano, perché il treno percorreva il proprio binario. Aveva rallentato a 110 chilometri orari come gli era stato segnalato ma poi ha preso uno scambio che evidentemente non era collegato al segnale». Scioperi nazionali senza preavviso a tutela della sicurezza annuncia, invece, il sindacato Fisast. Mentre per la Filt-Cgil è «la manutenzione del nervo scoperto» del sistema ferroviario italiano.

**IL BILANCIO DEI FERITI**

**In ospedale solo un operaio**

**delle Fs**

**Tutti dimessi i viaggiatori**

**contusi**

**IL CASO**

## Malpensa, voli Alitalia torneranno a Linate

**MALPENSA** Il malato sta meglio: ha passato una notte tranquilla. Insomma, a Malpensa la situazione sta tornando alla normalità: i ritardi medi si aggirano sulla mezz'ora, ma soprattutto migliora il «fronte» dei bagagli. Non ci sono più giacenze di valigie nell'area riservata ai transiti. Cresce, invece, la polemica dei sindacati: i rappresentanti regionali di Cgil, Cisl, Uil hanno indicato una lista di priorità da risolvere ben precisa, in primo luogo sulla questione dei tumi cui sono sottoposti i lavoratori: quelli del mattino presto e fino a mezzanotte creano gravi problemi a coloro, e sono parecchi, che abitano lontano.

Intanto, però, è cominciata l'analisi sul disastro dei giorni scorsi per cercare di capire meglio quali siano state le cause principali del tilt che ha caratterizzato l'avvio del nuovo aeroporto milanese. La responsabilità dei disagi è in gran parte della Sea, ammettono a Malpensa, ma la Sea non è l'unica responsabile. Tra gli imputati principali, infatti, spunta un minuscolo dischetto. È quello fornito alla Sea dall'Assoclearance (l'associazione composta da ministero Trasporti, compagnie aeree e aeroporto e che assegna gli slots) e sulla cui base è stato caricato il programma del sistema informativo. Peccato che quei dati, perfetti sotto il profilo virtuale, non corrispondono affatto alla realtà. Sul dischetto figuravano certi orari e certi voli, nella realtà ce n'erano altri. E l'aeroporto è andato in tilt.



Un gruppo di passeggeri dopo il deragliamento avvenuto l'altra notte Ansa

**UN FLOPPY CAUSA IL TILT**  
 Il dischetto era difettoso  
 Figuravano certi orari di voli ma nella realtà erano altri

Malpensa 2000 funziona con un sistema del tutto nuovo ma a nessuno è stato insegnato il modo in cui usarlo. Su questo sono d'accordo anche i sindacati. Cgil, Cisl e Uil hanno, per esempio, giudicato un «errore organizzativo della Sea» anche la «pochissima familiarizzazione» dei dipendenti con la struttura aeroportuale.

In serata, intanto, sono stati forniti i dati sulla situazione. Sono stati 365 movimenti, con un ritardo medio di mezz'ora. Picchi si sono registrati, fra gli arrivi, con il volo da Düsseldorf (3 ore e mezzo di ritardo) e, tra le partenze, con quello per Budapest (4 ore e 35 minuti). La puntualità supera comunque il 60% degli stessi movimenti. Le cancellazioni sono state, invece, 59. Il tempo medio di riconsegna dei bagagli è stato di 20 minuti e non si sono accumulate valigie nell'area dei transiti.

Il presidente dell'Ance, Enzo Bianco, annuncia intanto che il ministro Treu darà vita a una mediazione. «Il ministro ha compreso perfettamente le nostre richieste - dice Bianco - e ha già ottenuto il ritorno a Milano di quattro coppie di voli a partire dal primo dicembre. Ma si tratta di una soluzione insufficiente perché lascia fuori numerose città. In attesa delle prossime decisioni abbiamo comunque deciso di sospendere ogni iniziativa amministrativa contro il trasferimento dei voli a Malpensa». **F.P.**

## Andreotti difende la Dc

Palermo, lunga arringa davanti alla Corte

DALL'INVIATO  
**SAVERIO LODATO**

**PALERMO** La Storia ufficiale contro la Storia occulta. La Storia Patria contro la storia di una presunta bendislessata elettorale. La Politica contro l'Intrigo. La solarietà dei comportamenti istituzionali contro le tenebre del crimine mafioso. Moralità pubblica contro accuse di doppiezza infinita, relazioni politiche improprie, baratti inconfessabili. Giulio Andreotti di fronte ai suoi accusatori, insomma. Giulio Andreotti alle prese con la sua autodifesa.

Senato-quinta sezione del tribunale di Palermo, andata e ritorno: è questa, ormai da quasi tre anni, la traiettoria obbligata lungo la quale è costretto a muoversi il sette volte presidente del consiglio. Dai drappi rossi e le poltrone in cuoio di Palazzo Madama ai tavolacci in legno massello e ai marmi gelidi di un palazzo di giustizia che sembra disegnato da un architetto con una visione davvero plumbea di uomini e cose. Schizofrenia solo apparente.

Molto probabilmente, essere processati stanca. Processare stanca. E anche accusare stanca. Ma visto da qui, ora che siamo a qualche centinaio di udienze già macinate, il cosiddetto «processo del secolo», mantiene intallata tutta la sua carica di novità, la sua autenticità di posizioni contrapposte, la sua durezza, il suo livore espositivo. Oseremmo dire: persino la sua immobilità.

La schizofrenia, dicevamo, è solo apparente, per la semplicissima ragione che Andreotti, entrando in aula a Palermo, non smette un abito per indossarne un altro. Uomo politico è stato, uomo politico è, uomo politico vuole tenacemente rimanere. Per difendersi adopera le stesse penne, la stessa carta, le stesse carrette che usa per svolgere la sua attività pubblica e parlamentare. Semmai è di altri, per Fini a lui ignoti o solo in parte noti, la pretesa di ritagliargli addosso gli offensivi panni dell'imputato.

Rivolgendosi al presidente Francesco Ingargiola, - una vita professionale intera spesa fra tavolacci in legno massello e marmi gelidi - Giulio Andreotti dice:

«mi sia consentito chiedere con molta franchezza: quali indagini sono state compiute per verificare se ho agitato o tentato di agitare qualche processo? Dove sono, sullo stesso banco degli imputati sul quale io siedo o almeno nel ruolo di testimoni, i magistrati che io avrei avvicinato...? Quali magistrati di Casazione o di merito sono stati interrogati per verificare se da parte mia, direttamente o indirettamente, siano giunte sollecitazioni?»

Andreotti, che teme di «moltiplicare le domande retoriche» in sua difesa, si limita a constatare da solo: «in definitiva io sono l'unico accusato di essere al centro di una mostruosa catena di montaggio di favori per mafiosi senza che si riesca a capire quali mafiosi avrei aiutato, quali processi avrei agitato, quali provvedimenti legislativi avrei promosso, se non quelli di lotta alla mafia, quali atti amministrativi avrei adottato, quali interventi nel campo economico e finanziario avrei assunto per favorire gli interessi di Cosa Nostra».

**SENTENZA NEL '99**  
 A maggio si dovrebbe concludere il processo iniziato nel '93

Andreotti si difende domandando. Ma Andreotti si difende anche caricandosi sulle spalle - volenteroso Atlante post moderno -, cinquant'anni di democrazia cristiana. Cinquant'anni di scelte atlantiche, di chiarveggenza anticomunismo, e di orgoglio personale «sono venuti a testimoniare a mio favore ambasciatori e generali che meritano più credito di certi squalidi figure», e di orgoglio di partito: «De Gasperi ci diceva che andavano decisamente respinti come parassiti gli attacchi dei comunisti a Bernardo Mattarella».

È sempre in una cornice squisitamente politica che Andreotti colloca le accuse impure, oltraggiose - «la tesi del mio debito verso la Dc siciliana», risibili - «la storia del bacio che io avrei scambiato con Riina», - avanzate da pubblici ministri ai quali

sembra riferirsi con queste parole: «solo chi voglia demagogicamente accusare per il gusto di accusare può ignorare...».

Andreotti non si schioda dalla rotta che si diede in quell'ormai lontano 27 marzo del 1993, quando, proprio a Palazzo Madama, giunsero i primi plichi di Gian Carlo Caselli contenenti la richiesta di autorizzazione a procedere: «i cugini Nino e Ignazio Salvo? persone che non ho mai avuto occasione di conoscere». E aggiunge: «non avevo mai sentito parlare di loro come esponenti di spicco della Dc siciliana; né avevo notizia di una loro attività politica nella Sicilia stessa».

Dicono gli esperti che le cifre, ormai, siano da kolossal: quarantatremila pagine di dibattimento; ottocentomila quelle dell'intero «processo del secolo»; oltre seicento i testimoni già ascoltati.

Le prime indagini su Giulio Andreotti, indiziato per mafia, cominciarono nel gennaio 1993. Sei anni pieni (il processo di Norimberga durò meno di un anno). Con occhi probabilmente, dopo le vacanze natalizie, comincerà la requisitoria dei pubblici ministri.

Un paio di mesi? Poco più, poco meno. Comincerà l'arringa della difesa. Un paio di mesi? Poco più poco meno. Con ogni probabilità saremo nell'estate '99 quando il presidente Ingargiola sarà chiamato a leggere la sua sentenza «in nome del popolo italiano».

Andreotti continuerà lungo l'asse Palazzo Madama-Quinta sezione del tribunale di Palermo, andata e ritorno. Continuerà - come Atlante post moderno - non solo a farsi carico di cinquant'anni di storia democristiana, ma anche della «pletora» di leggi contro Cosa Nostra che recarono la sua firma o da lui comunque ispirate.

Sta qui tutta l'immobilità del processo: l'imputato, quei panni, non vuole indossarli. L'accusa, di farsi tirare in ballo per un processo postumo alla Dc, non vuole sentirne. Quest'ultimi dicono: «la vita politica di Andreotti nascondeva complicità con la mafia». Andreotti replica: «la storia della Dc è una storia pulita». Potrebbero avere ragione entrambi.

**W MARX,  
 W LENIN,  
 W D'ALEMAO  
 TZE TUNG.**

**IL LIBRETTO ROSSO DI D'ALEMAO**

**IN REGALO CON PANORAMA**

Altan, Angese, Cascino, Ciaci, D'Alfonso, Fabbri, Forattini, Franz, Giuliano, Mannelli, Meilik, Mora, Perini, Rebori, Staino, Vauro, Vincino.

**Le più grandi firme della satira, affrontano il nuovo Presidente del Consiglio con spirito pungente e senza riguardi. Una grande antologia di vignette inedite, disegnate per Panorama. Solo con Panorama.**

**DOMANI IN EDICOLA**

**Panorama**



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Veltroni vuole conoscere direttamente la realtà della Quercia non appena insediato alla segreteria**

◆ **Per quanto riguarda gli organigrammi sembra certa la presidenza per D'Alema mentre Folena sarà il coordinatore**

◆ **Il gruppo dirigente sarà più ristretto e un organismo snello sostituirà il comitato esecutivo**

# Il segretario inizierà dalle «cento sezioni»

## In programma un viaggio nell'Italia diessina per capire i problemi del partito

**ROMA** Nega, Walter Veltroni. Davanti alla platea della direzione nazionale dei Ds nega di aver già pensato al nuovo organigramma del partito che dal 6 novembre, giorno della convocazione dell'assemblea congressuale che lo eleggerà nuovo segretario, dirigerà nella pienezza delle funzioni.

Eppure che Massimo D'Alema sarà eletto Presidente è praticamente cosa certa, anche se nella direzione di ieri l'argomento non è stato neppure sfiorato. Una novità che comunque avrà ripercussioni anche sull'assetto complessivo del gruppo dirigente: difficile immaginare, per esempio, che si possano aggiungere dei vice segretari. Così come pare piuttosto definito il ruolo di Pietro Folena, quale coordinatore della segreteria.

Ancora in sospeso l'incarico da affidare a Claudio Burlando: per

due anni nella segreteria del partito (dal '94 al '96), paziente tessitore della desistenza con Fausto Bertinotti e del buon rapporto con Romano Prodi, poi Ministro dei Trasporti, rientra a Botteghe Oscure.

**WALTER VELTRONI**  
«È necessario raggiungere capillarmente la base: il partito non è solo Botteghe Oscure»

Oscura con una lettera di ringraziamenti del premier D'Alema, nella quale si chiede il suo contributo per rafforzare Botteghe Oscure. Altrettanto certo, perché queste sono parole sue che «il partito avrà un gruppo dirigente vero», un autentico organismo di direzione politica, come ci fu del resto fino al 1996 anche con la segreteria D'Alema. Nè l'attuale comitato esecutivo, né

quello politico corrispondono all'identikit tracciato: dovrebbero essere sostituiti da un esecutivo o da una segreteria snella e ristretta, tra le sei e le dieci persone a cui si aggiungeranno i capigruppo di Camera e Senato, e che si riunisce più o meno settimanalmente.

L'incognita vera è se, per evitare il grande vuoto che si apre tra il gruppo dirigente ristretto e la direzione nazionale (composta di 170 persone e che resta comunque in carica fino al congresso) si deciderà di costituire un'altra sede intermedia di confronto e di dibattito politico, con 50-60 membri.

Anche perché la direzione che Veltroni ha delineato, oltre che autorevole, dovrà essere pluralista, rappresentativa delle diverse esperienze che convivono oggi, quasi da separati in casa, dentro al partito.

O che al partito potranno arrivare nei mesi futuri, quando «l'edificio solido dei fondamentali della sua cultura politica» si aprirà ad altre culture, ad altre esperienze.

Così come è certo che al più presto, non appena si sarà insediato nel nuovo incarico, il segretario comincerà un «grande viaggio» all'interno del partito, un vero e proprio tour dell'Italia diessina. «Il punto di partenza del mio lavoro - ha spiegato ieri - saranno le sezioni, le unità di base. È necessario raggiungere capillarmente le sezioni e i loro gruppi dirigenti: riunirle ed ascoltarle, ascoltarle e riunirle perché il partito non è, non può essere solo Botteghe Oscure».

Un viaggio che consentirà anche al nuovo segretario di misurare di persona il polso dell'organizzazione, di valutarne appieno lo stato di salute, di capire pro-

blemi e potenzialità. Come ha spiegato Alessandro Ramazza, segretario della federazione di Bologna, «le esperienze del partito nelle varie regioni si sono molto differenziate tra di loro. Ognuno ha scelto

**LA COSA DUE**  
Accordo per eliminare l'espressione dal gergo politico dei Ds

percorsi autonomi. Certamente Bologna è molto diversa da Palermo». Non solo in quanto a tessere, ovvero a peso specifico. E che temporalmente coinciderà con ogni probabilità col lancio della nuova campagna di tesseramento al partito, la prima con tessera unica Democratici di sinistra: un'occasione per ridare visibilità a questo tradizionale appunta-

mento organizzativo.

Altrettanto certo è che non si pronuncerà più la parola «Cosa due». «Se siete d'accordo - e l'accordo della direzione nazionale è sembrato immediato - toglierei quest'espressione dal nostro gergo politico. Lascia tutto indefinito, non trovo sia utile continuare ad utilizzarla». Visti da fuori oggi i Ds appaiono come il Pds (la struttura più organizzata) con l'aggiunta di quattro formazioni politiche distinte. «Sembra più una Federazione che un partito. Questo il commento di Veltroni. Capisco le ragioni di quella scelta: garantirvi il mantenimento di un'identità e di un ruolo. Raccogliamo invece quel che di valore c'era nell'intuizione dell'assemblea di Firenze: far attraversare la nostra cultura da altri soggetti culturali e politici. La loro visibilità è un valore per tutti».

M.P.

### Tangentopoli Dibattito d'aula a novembre

**Passata la «fiducia» a D'Alema, torna la questione della commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Ieri la conferenza dei capigruppo ha stabilito la data della discussione alla Camera, il 4 e 5 novembre. E già si accende il dibattito delle dichiarazioni d'intenti. Naturalmente il clima risente delle aspre polemiche dei giorni scorsi. Non che nel settembre scorso il clima fosse più disteso, anzi... Ma le cose, sotto altri punti di vista, sono decisamente mutate. A parte il governo, anche gli equilibri della maggioranza che vede ora anche i voti determinanti dell'Udr.**

Proprio il gruppo di Cossiga rappresenta l'incognita, quando, tra una settimana, si andrà a votare alla Camera sul progetto di legge che vede Pisanu di Forza Italia come primo firmatario. Infatti, mentre i Ds, per bocca del presidente del gruppo a Palazzo Madama, Cesare Salvi, ribadiscono il fermo no alla commissione, i nealleati - deposte le armi e le polemiche della giornata al Senato - chiedono la riapertura del dialogo tra maggioranza e opposizione, sui temi cari delle riforme istituzionali così come sulla commissione per Tangentopoli. Insomma sembrano decisi a votare sì, mentre i Ds: «Continuo a pensare che viste le condizioni date non credo che la commissione su Tangentopoli sia destinata a produrre effetti positivi», ha dichiarato il capogruppo ulivista e partito della sinistra, Fabio Mussi, contrario all'istituzione della commissione. Niente aperture, dunque. Posizione confermata dal senatore Guido Calvi: «Ci hanno già detto che eravamo dei pasdaran, ebbene abbiamo tutta l'intenzione di continuare ad esserlo, almeno sulle questioni della giustizia, a cominciare dalla commissione su Tangentopoli».

No alla commissione? No anche al dialogo. Questa la risposta, che suona come una minaccia, di Franco Frattini, di Forza Italia, presidente del comitato sui Servizi segreti che ha dichiarato di auspicare «il ritorno a un clima di serenità» tra maggioranza e opposizione, per poter parlare delle riforme istituzionali e della riforma elettorale, naturalmente a commissione su Tangentopoli approvata. «Per noi la commissione tangentopoli - spiega Frattini - ha un significato importante. Al di là del debito di verità che la classe politica deve saldare nei confronti dell'opinione pubblica, veder accolta la nostra richiesta può contribuire a far voltare pagina al Paese. Il Polo - dice ancora Frattini - farà di tutto per non caricare la richiesta di alcun carattere rivendicativo o persecutorio. E non a caso abbiamo accolto tutti gli emendamenti presentati dalla precedente maggioranza. Quindi se la nuova maggioranza vuole dare un segno concreto di disponibilità verso l'avvio di un dialogo serio e costruttivo con noi, ha la possibilità di dimostrarlo». Favorevoli alla Commissione si sono dichiarati sia i Socialisti democratici italiani che il Ccd e la Lega Nord. Il presidente dei senatori leghisti Luciano Gasperini: «È opportuna una rivisitazione degli ultimi anni per accertare l'efficienza della giustizia». Accettando la sfida. Questa, invece la posizione dell'Udr, espressa dal capogruppo alla Camera, Roberto Manzoni: «Si alla commissione, nonostante i rischi di una strumentalizzazione, per togliere a Berlusconi «specialista delle cose virtuali» di «bandierare questo fantasma».

### L'INTERVISTA ■ GIORGIO RUFFOLO

## «L'ulivista leader? Un felice paradosso»

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

**ROMA** «Se Veltroni, come credo, assumerà la linea di un moderno partito del socialismo europeo, aperto a tutte le correnti democratiche tra la sinistra e il centro, avrà tutta la fiducia che merita. È stato un magnifico ministro. Può essere un magnifico segretario». Dunque Giorgio Ruffolo, ex ministro dell'Ambiente, membro della presidenza Ds appoggerà la candidatura di Walter Veltroni a leader del nuovo partito, candidatura ufficialmente lanciata proprio da Massimo D'Alema. Un passaggio delicato, che riattiva il cantiere ininterrotto di quella che fu la Cosa 2. Oltre che del nuovo governo è anche di questo che parliamo con Ruffolo, tra i soci fondatori dei Ds, che raggiungiamo per telefono poco prima di recarsi a Botteghe Oscure. Per ascoltare, valutare e votare la proposta di D'Alema sul «passaggio di consegne».

**Ruffolo, fino che punto il governo D'Alema ci avvicina all'Europa e può rilanciare il progetto irrealizzato della Cosa 2?**

«Intanto vorrei premettere che la crisi politica, cominciata nel modo peggiore, si è risolta nel modo migliore. Si è scongiurato il rischio dell'instabilità e quello di consegnare il paese alla destra, compromettendo così le chances della sinistra riformista. Questo governo di sinistra-centro ci avvicina a quelle realtà europee in cui la sini-

stra è maggioritaria. È positivo che a dirigerlo ci sia D'Alema, personalità con tutte le carte in regola per iniziare un processo di riforma. E penso anche che la presenza di Amato sia preziosa...».

**Nessuna «mini-grosse-Koalition» trasformista con questo governo?**

«Affatto. In Austria, Belgio, Olanda, Lussemburgo, con situazioni simili, nessuno parlerebbe di trasformismo. Lì, due diverse formazioni concorrono a formare coalizioni concordi. Sia pur transitorie».

**E l'auspicabile direzione di marcia del governo D'Alema?**

«Quella del riformismo. E cioè, consolidare la stabilità finanziaria, rilanciare sviluppo e occupazione nell'ambito di un programma europeo, promuovere le riforme costituzionali interrotte. Il governo può farcela, perché oggi dispone di una solida maggioranza...».

**Ma questa «premiership» rafforzerà anche l'identità del nuovo partito italiano del socialismo europeo?**

«Domanda da cento miliardi. Diciamo che questa presidenza rilancia potenzialmente la spinta, a tutt'oggi abortita, verso un nuovo partito di tipo socialista europeo. La Cosa 2 è stata più un'aggregazione di personale politico che non una vera mobilitazione della sinistra attorno a un progetto. Si è arenata anche perché alla perdita, necessaria, dell'identità comunista non è seguita l'acquisizione di



un'altra identità: quella socialista. I socialisti europei, a congresso a Milano in febbraio, dovranno sapere se hanno a che fare con una formazione consimile o con un'altra «cosa». L'identità del nuovo

partito non può non essere socialista e democratica. Il che non significa restare nel classico recinto socialdemocratico, magari fermi al 20%. Si deve occupare il terreno già conquistato dalle altre forze

socialdemocratiche. In direzione del socialismo cristiano, del liberalismo, dell'ambientalismo. Proprio come hanno fatto Delors, Blair, Schröder. La nostra sarà un'identità socialista «attiva», espansiva. Nulla di nuovo per uno come me, revisionista da anni dell'eredità socialdemocratica. E se Veltroni si muoverà in quel senso...».

**Non è paradossale che proprio Veltroni, più favorevole al partito democratico, debba poi muoversi in «quel senso»?**

«Felicitemente paradossale. Quando si assume un ruolo, quello di segretario dei Ds, ci si riveste di quel ruolo. Sono convinto che Walter Veltroni saprà farlo benissimo. Altrimenti finirebbe per fallire la sua grande occasione, anche personale. Egli può perseguire il programma dell'Ulivo come segretario del partito socialista europeo in Italia. E quindi occupare la grande area politica che gli altri partiti socialisti occupano nei rispettivi paesi».

**Significa portare l'Ulivo nel partito, oppure immettere il secondo nel primo?**

«Vul dire rinnovare questo partito, che non può essere un coacervo di cespugli. In direzione di un partito moderno e strutturato, provvisto di identità e di un programma capace di rivolgersi al primo mondo della sinistra. Includere le forze potenzialmente di sinistra che si sono riconosciute nell'Ulivo. Ecco la condizione europea

per raggiungere il 40% dei consensi».

**Dunque, l'era dell'Ulivo come «soggetto politico» è conclusa?**

«L'Ulivo non è un soggetto politico, non lo è mai stato. Perciò considero l'esito di questa crisi come un fattore di chiarimento. Non esiste, né può esistere, una contrapposizione tra partito democratico ulivista e partito della sinistra. Sarebbe un elemento di confusione, oggi però scongiurato».

**Niente da eccepire sulla procedura veloce con cui Veltroni verrà eletto?**

«No, per ora nulla. In un momento come questo sarebbe molto difficile chiedere procedure diverse. Avrei da eccepire se certi passaggi non sfociassero in un vero congresso, da condurre finalmente nelle forme di una grande mobilitazione democratica. È questo l'approdo che dovrà essere oggetto delle preoccupazioni di Veltroni. Al pari di un'altra esigenza: non avere figli e figliastri. Per «aprire» alle persone più capaci, che possano contribuire ad una vera ricostruzione».

**Lei che modello di partito ha in mente?**

«Guardo ad un partito «vertebrato», con una precisa struttura di militanza, in grado di mobilitare, sul territorio e nella società civile, la più ampia partecipazione autonoma. Quanto agli organi dirigenti devono essere semplici, snelli. E in grado di imprimere una forte immagine di efficienza all'intero organismo».

SEGUE DALLA PRIMA

### IL GOVERNO E LA SOCIETÀ...

A vicenda conclusa le cose appariranno più chiare. Le sfide della sinistra più impegnative ma forse più raggiungibili. Quali idee Walter Veltroni porta dentro la Quercia? Quella di una anomalia da sanare, l'anomalia di un partito della sinistra europea che ha un peso elettorale troppo ridotto. L'elencazione delle percentuali elettorali è sembrata alla platea della direzione persino impieposta: il 20 per cento dei Ds contrapposto a cifre che oscillano tra il 35 e il 42 per cento per tutte le altre realtà europee in cui la sinistra è al governo.

In quei numeri c'è una ambizione e anche un problema. E poi ci sono gli elementi caratterizzanti di questo partito. Gli aggettivi ricorrenti sono tre: «aperto, moderno e plurale». Il problema, dice il candidato segretario, non è tanto quello di avere un programma, che quello c'è ed è iscritto negli impegni e nell'iniziativa di governo, quanto di avere un progetto, una immagine della società che abbia forza egemonica, che conquisti e mobiliti gli uomini e le donne. Veltroni coglie un elemento contraddittorio e ricco di potenzialità: c'è una crisi nel rapporto tra cittadini e politica, ma non è vero che manchi una domanda di politica. Al contrario quella esiste e in qualche modo si esprime anche in forme organizzate, ma stenta a trovare una risposta che sia all'altezza. La sini-

stra è chiamata a darla.

S'è parlato a lungo, almeno da un anno, del dilemma partito-Ulivo. E nella «vulgata» il nome di Veltroni è sempre stato legato alla seconda ipotesi. Ora Veltroni si trova a guidare un partito e dice di volerlo far crescere sfidando sul terreno del consenso anche le altre forze che appartengono alla coalizione. E al tempo stesso nelle parole di D'Alema e di Veltroni c'è stato un richiamo forte all'Ulivo. Non è una esperienza chiusa: è il corpo centrale della maggioranza di governo e il premier chiede proprio all'Ulivo che lo ha candidato a quel ruolo di convocare il proprio coordinamento per poter discutere assieme sulle scelte fatte, sull'esito impresso alla crisi. È - nelle parole di Veltroni - il «luogo» politico in cui radicare i Democratici di sinistra. Il partito

vuol crescere dentro una coalizione che a sua volta cresce nella società italiana. Ieri, a dire il vero, il quadro politico italiano ha vissuto anche altri eventi: le parole di Prodi, che sembra puntare alla presenza di liste dell'Ulivo alle europee, le dichiarazioni di Di Pietro e quelle di Occhetto che appaiono convergere verso questa ipotesi. È ovvio che in questa complessa transizione italiana potremo assistere a nuove modificazioni. Il rischio è quello che più che a nuovi accorpamenti si vada verso scomposizioni che finirebbero per logorare la coalizione. Ed è indubbio che il progetto di partito delineato da Veltroni ha bisogno di interlocutori dentro l'Ulivo. È la prima spina che i Ds si troveranno davanti.

Un'ultima annotazione. La politica, così come viene raccontata dai

media, vive spesso di dualismi, contrapposizioni, divisioni più o meno vere. Così probabilmente ora si chiude anche una storia cominciata quattro anni fa con la contrapposizione Veltroni-D'Alema per la successione ad Achille Occhetto. Il ritratto dei due amici-nemici è stata una delle chiavi di lettura più abusate, ma (malgrado loro abbiano sempre negato) talvolta anche veritiera. Oggi, e non solo nelle parole pronunciate ieri davanti alla direzione della Quercia, tra D'Alema e Veltroni, con questa inversione di ruoli che sino a qualche settimana fa sembrava impossibile, questa contrapposizione si allontana. E non perché, come hanno detto in molti, tra i due ex-duellanti ci sia stato un patto, uno scambio. È una banalizzazione fasulla. La verità è che il

partito disegnato da Veltroni è un elemento di stabilizzazione anche per il governo, e contemporaneamente il fatto che sia un esponente di altissimo livello dei Ds a guidare il governo è un fattore di crescita della Quercia di valore inestimabile. Sarebbe però sciocco non rilevare che problemi e rischi restano. Non quelli di una rotta di collisione tra il leader a Botteghe Oscure e quello a Palazzo Chigi, quanto, paradossalmente, quello che le strade, gli ambiti (programma contro progetto, mediazione politica contro idealità...) si diramano troppo finendo per non dialogare, per non alimentare più quel circolo virtuoso di azione di rinnovamento e di costruzione del consenso. È un problema nuovo per la sinistra. Ma è un buon problema.

ROBERTO ROSCANI



Giovedì 29 ottobre 1998

24

GLI SPETTACOLI

l'Unità

Z a p p i n g

## CRITICA USA

Troppo sentimentale secondo «Variety» il film di Tornatore

■ *Variety* tiepido con il nuovo film di Giuseppe Tornatore. Secondo la Bibbia americana del cinema, l'opera riassume i pregi e i difetti del regista di *Cinema Paradiso*: grande abilità tecnica unita a una marcata sensibilità visiva ma con una tendenza ad essere prolisso e sentimentale. La leggenda del pianista sull'oceano, coprodotto dalla New Line e girato in inglese, uscirà negli States nei prossimi mesi, ma secondo il critico di *Variety*, che comunque riconosce i meriti del film, avrà un successo limitato per via del contenuto.



Gino Paoli ha presentato il suo nuovo album

## Max Pezzali presentatore

Guiderà «Sanremo famosi»

**SANREMO** *Sanremo famosi*, la «vetrina» di presentazione dei 14 giovani selezionati per il prossimo Festivalone della canzone, ha i suoi conduttori: e sono Max Pezzali, leader degli 883, e Alessia Merz. Guarda caso uniti anche sul grande schermo nel film di Cecchetto, *Jolly Blu*, tra pochi giorni nei cinema. E Cecchetto è uno degli autori di *Sanremo Famosi*, che andrà in onda su Raiuno l'11 novembre alle 20.50, dal teatro Ariston di Raiuno. Per Pezzali sarà un ritorno, visto che si esibì proprio su quel palco, in gara fra i big, nel 1995. «Una scelta originale, d'autore», commenta soddisfatto Mario Maffucci, vicedirettore di Raiuno, a proposito di Pezzali e della Merz. Una scelta, pare, ispirata e appoggiata dallo stesso Fabio Fazio, che condurrà Sanremo a febbraio. «Pezzali - dice ancora Maffucci - è un personaggio relativamente giovane che ha sperimentato sicuramente il successo tra i giovani, visto che ha venduto 5 milioni di dischi. Mi piace pensare che Pezzali sia il Gianni Morandi del Duemila: ha la faccia da compagno di avventura, diretto, semplice, solare». Maffucci ha anche precisato che Max Gazzè non cambierà il testo della canzone che presenterà in tv, *La favola di Adamo ed Eva*, contenente una parolaccia («ma andate a ca...»), e che gli ospiti stranieri a *Sanremo Famosi* saranno gli Aqua e la Cleopatra.

## DIEGO PERUGINI

**GENOVA** Gino Paoli è fatto così. Adora scrivere canzoni e incidere dischi, ma detesta tutto il resto. Cioè promozione, interviste, passaggi radio e tv. «Fosse per me non farei nulla», dice. Anche per questo, l'unico strappo alla regola l'ha voluto fare giocando in casa. Fra le mura domestiche e intorno alla tavola imbandita (menù tipico: fritti, pasta al pesto, stoccafisso) di una magione con vista sul mare, circondato dagli oggetti che ama e dall'affetto dei familiari, la moglie Paola, i figli Niccolò (che suona la chitarra in una punk-band locale dal nome ammucchiato: Roipnol) e Tommaso, il gatto Figaro. Il tutto per parlare di un nuovo disco, l'ennesimo di una carriera lunga un trentennio: l'ultimo arrivato s'intitola *Pomodori* e si annuncia con una copertina rossa e gialla.

Colori squillanti per un disegno (un pomodoro) dello stesso Gino. Che descrive l'album con un solo aggettivo, «normale», che significa

libertà e capacità di vedere le cose come sono. «Fuggo i condizionamenti globali, la frustrazione delle emozioni, e la scansione temporale troppo accelerata che non ti permette di valutare bene le cose».

“Pomodori” è un disco normale che guarda alle cose come sono

“È il modo ideale per ristabilire il giusto contatto coi propri sensi, troppo spesso

oscurati dalla vita di città». Dal ritiro, Gino è uscito con un pugno di canzoni semplici, melodiche, pop. Giocose nel ritmo ciondolante di *Pomodori* e nella filastrocca agrodolce di *Babbo Natale*

## Padre e figlio salvati dal basket

«He Got Game», dramma edipico-sportivo firmato Spike Lee

## ALBERTO CRESPI

«He Got Game» è un'espressione idiomatica che, riferita a un campione di basket, significa più o meno «sa giocare, ha talento». È quel che tutti pensano di Jesus Shuttlesworth, ragazzino di New York, la miglior promessa dei licei d'America. Tutte le università d'America sono pronte a coprirlo d'oro, il futuro è suo. Il passato, però, è un'altra storia.

Da bambino, Jesus ha assistito alla morte della madre, accidentalmente uccisa dal padre durante un litigio. Ora Jake, il babbo assas-

sino, è in galera e Jesus non vuol più saperne di lui. Jake, però, riceve in carcere una strana visita: il governatore di New York, tifosissimo di un certo college, gli promette la libertà se riuscirà a convincere il figlio a firmare proprio per quell'università. È un'offerta bizzarra, ma quando si è nelle condizioni di Jake, ci si aggrappa a tutto. E poi, forse l'uomo ha voglia di riconquistare l'affetto del figlio.

Se passate sopra a questo innesco drammaturgico un po' improbabile (non si capisce perché il governatore non convochi direttamente Jesus), *He Got Game* vi trascinerà pian piano in un mon-

do sconosciuto e affascinante. Di film sui neri ne abbiamo visti tanti, di Spike Lee (da *Fa' la cosa giusta* a *Jungle Fever* fino a *Clockers*) e di altri registi. Ma questo è il primo in cui il basket esce dallo sfondo, rivelandosi molto più di uno sport: ovvero, una filosofia di vita, un modello culturale, uno strumento di riscatto sociale. Spike Lee lo usa per raccontare un tipico dramma edipico, impennato sul difficile rapporto padre-figlio che è un altro tema tipico della cultura afroamericana. Il film ha difetti di sceneggiatura (è lungo e ha qualche personaggio di trop-

po) ma è fondamentalmente riuscito per la bellezza della regia e per la bravura dei due protagonisti. Ray Allen (Jesus) è un vero campione, Denzel Washington (Jake) è un bravissimo attore: la cosa incredibile è che il primo recita benissimo e il secondo regge il paragone nella scena in cui Jake sfida Jesus a chi segnerà per primo 11 canestri. Compagno anche, nei panni di se stessi, Bill Walton, Reggie Miller, Scottie Pippen, Charles Barkley, Shaq O'Neal e il sommo dei sommi, Michael Jordan: per i fans Nba, imperdibile.

## Paoli, pomodori anarchici

«La politica? Cinque anni da parlamentare mi sono bastati»

Il cantautore parla del suo nuovo disco, scritto in totale solitudine

pre pronta a piangere e spendere fiumi di parole su qualsiasi fatto, siano i profughi annegati nell'Adriatico che un operaio morto in un incidente sul lavoro. Lacrime di cocodrillo, perché poi la cosa finisce lì e non si fa nulla». Paoli pessimista? «No, realista. Perché non si può far finta di non vedere: la retorica del buonismo non fa per me. D'altra parte, la voglia di cambiare il mondo l'ho persa da un po': all'inizio sei pieno di entusiasmo, ma poi vedi che gli uomini ri-

“La voglia di cambiare il mondo l'ho persa da un bel po'...”

“fanno le stesse stronzate da millenni. Guerre, razzismo, ingiustizie... Inutile illudersi, meglio concentrarsi sulle piccole cose e aiutare i più tartassati. Io da anni sostengo Emergency, un'associazione che co-

struisce ospedali dove non ci sono e che si batte contro le mine antiuomo. Gente forte e apolitica, senza legami clientelari con nessuno».

La politica, appunto, tasto dolente. «Non mi sono ancora ripreso dallo shock dei miei cinque anni di mandato parlamentare. È, di fronte agli ultimi accoppiamenti (mi sembra il termine più giusto), sospendo il giudizio e seguo il consiglio di mio padre che mi diceva: «Quando non capisci, stai zitto!». E io, oggi, non capisco: ho sempre inteso la politica come contrapposizione di ideali, mentre adesso tutti parlano la stessa lingua. Se questo porta alla pace e al progresso tanto meglio, ma non vorrei che fosse un'altra fregatura». Il solito anarchico, insomma... «Boh! Al proposito mi viene in mente una frase che leggo quasi tutti i giorni su un muro a Parigi: «Comunisti sì, ma anarchici!» È lì dal dopoguerra e mai nessuno l'ha cancellata. Mi ci sono affezionato, è quasi una parte di me».

## Angelopoulos: «I giovani? Contaminati dal cinema Usa»

## CRISTIANA PATERNO

**ROMA** Dice di lui Bruno Ganz: «Theo mi piace perché è un dinosauro». E veramente sembra un po' un dinosauro, l'Angelopoulos che parla del suo *L'eternità e un giorno*, Palma d'oro a Cannes '98 e, tra breve, nelle nostre sale. Poetico e inattuale come il suo cinema, che viene analizzato nelle università ma genera diffidenza nello spettatore qualsiasi. Per forza: «I giovani non hanno altro riferimento che le immagini americane. È un modello, estetico ma anche etico, che ha contaminato anche alcuni critici mettendo in pericolo il nostro linguaggio. In Francia esiste addirittura un dizionario di *franglais*, mentre le nostre società diventano sempre più aggressive e barbariche».

Il linguaggio è anche uno dei temi dell'*Etternità e un giorno*, poema degli addii nato attorno alla scomparsa di due grandi attori. «La morte di Volontè mi ha dato il primo impulso, mentre la malattia di Marcello ha se-

gnato il film. L'ultima volta che l'ho incontrato, nell'ottobre del '96, era consapevole che non avrebbe mai potuto interpretare Alexandros».

L'ha sostituito Bruno Ganz nel cast c'è anche Fabrizio Bentivoglio - nel racconto dell'ultima giornata di uno scrittore solo e minato da una grave malattia. L'incontro con un piccolo clandestino albanese e il ricordo di una domenica familiare di trent'anni prima, quando la moglie, amata ma trascurata, era ancora viva, lo accompagnano verso l'ultima

frontiera. «L'eternità e un giorno doveva essere la terza parte di un'interrogazione sulle frontiere reali e metaforiche iniziata con *Il passo sospeso della cicogna* e *Lo sguardo di Ulisse*, ma mi ha preso la mano. È diventato un

film sulla vita e la creazione, sul rimpianto per le cose che uno non ha saputo vivere perché assorbito dalla creazione. Mi sono esposto totalmente, è come se avessi scritto una lettera a mia moglie e alle mie figlie».

Estraneo, più che ostile, alla modernità tecnologica - «adopero ancora la matita, non so usare una macchina da scrivere, figuriamoci il computer» - Angelopoulos percepisce, come altri intellettuali, l'incertezza di una fine secolo su cui non è però pessimista. «Mi piace ricordare che anche il XX secolo si è aperto con un sentimento di malinconia e poi ci ha dato quello che ci ha dato». Siamo in una fase di transizione, dunque. «Come in una sala d'attesa. In fondo c'è una porta chiusa e non sappiamo cosa c'è dietro. E la gente della mia generazione continua a fare il cinema che sa fare». Per esempio, Antonioni, incontrato di recente ad Atene: «Lo amo perché mi ha fatto sognare. All'inizio degli anni '60 andai tredici volte a vedere *L'avventura*».

### Fiocco Azzurro

È nato Pietro. Felicitazioni dalle compagnie e dai compagni della Federazione milanese dei Democratici di Sinistra e tantissimi auguri a Laura e Franco Mirabelli.

Milano, 27 ottobre 1998

PERCORSI INTERNAZIONALI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI Dipartimento dello Spettacolo  
 CENTRO DI MONTE CARLO Festival Culturali Internazionali Culture e Spettacolo  
 ENTE TEATRALE ITALIANO TEATRO DI ROMA REALSOPO per Teva di Foligno

FESTIVAL d'autunno

TEATRO VALLE  
 30, 31 ottobre ore 20,45  
 Festival d'Avignon  
 LE CID  
 di Pierre Corneille, regia Declan Donnellan  
 in lingua originale con traduzione simultanea vivata

OGGI ORE 12 al Teatro Valle incontro con  
 DECLAN DONNELLAN, introduce Franco Quadri

Vendita biglietti: • Teatro Valle, tel. 06/68803794  
 • Biglietto Elettronico, tel. 147892211

realizzato grazie al contributo di

BNL Banca Nazionale del Lavoro  
 BANCA DI ROMA  
 CREDITO ITALIANO

TVsat

LA NUOVA GUIDA ALLA TELEVISIONE SATELLITARE

DA MARTEDÌ 27 OTTOBRE IN EDICOLA

196 PAGINE - 4.000 LIRE  
 OGNI 2 SETTIMANE

MAI PIÙ LUCE AL MARCHIO



Giovedì 29 ottobre 1998

2

OGGI

l'Unità

Block notes



Iipse Dixit

“

Nute simme seri appartenimme a' morte

Totò

”

## Il ricordo dei morti e la «sensibilità ingenua»

Le celebrazioni del 2 Novembre, le grandi spese per i fiori e le luci, la marea di folla che si riversa nei cimiteri in un'atmosfera sospesa tra il mesto ed il festivo, sarebbero soltanto inutili manifestazioni di pietà ingenua? È quanto ha scritto monsignor Dianich per Sir, l'agenzia dei settimanali cattolici promossa dalla Cei, aprendo di fatto una «polemica sul lusso» dal tono illuministico. E allora, recarsi a pregare i propri cari estinti per ottenerne protezione e consolazione, adornarne le tombe, consumare picnic nei cimiteri come si fa tuttora in molti paesi mediterranei e latino-americani sarebbero, più che ingenuità, pura superstizione?

In tale ottica, allora, appaiono superstiziose quasi tutti quei riti che sia pur in forme culturali estremamente diverse - come può esserlo il funerale in

una banda di cacciatori di teste della selva amazzonica rispetto alle esequie sontuose di un capo di Stato o a un funerale mediatico come quello di Lady Diana - sono tuttavia presenti in tutte le società umane.

Non esiste cultura in cui siano assenti espressioni collettive e formalizzate del dolore per la scomparsa di un membro della collettività, ovvero riti e credenze e consuetudini relative al lutto.

Le funzioni di tali riti sono molteplici. Da un lato essi servono ai vivi per scambiarsi informazioni attraverso segni estremamente vari, come il vestirsi di nero nella nostra civiltà, o di bianco in quelle orientali. Ma le celebrazioni del cordoglio servono anche a rinsaldare i legami tra i vivi nel ricordo solenne dei defunti. Come avveniva, e tuttora avviene, in molte aree dell'Ita-

lia contadina quando la famiglia, alla sera del 1° Novembre banchettava in attesa del ritorno dei morti che la notte sarebbero passati a visitare i luoghi a loro cari. Per l'occasione si imbandiva per gli stanchi viandanti dell'Aldilà una tavola ricca di cibi e dolci legati alla solennità. Come le Fave dei morti - dolcetti di miele e mandorle - di area veneta o i teschi e le tibie di zucchero che si regalano ai bambini in Sicilia e in altre località del Mezzogiorno.

Di fatto, attraverso l'elaborazione del lutto la società congedava gradualmente lo scomparso aiutandolo a passare da questo all'altro mondo, ovvero a «trapassare». Non a caso la parola trapassato, oltre che il morto indica un tempo verbale che definisce qualcosa che è separato dal presente.

I diversi elementi del lutto, il pianto, le preghiere, le luci, i tempi stessi della

sepolture rappresentano spesso la riformulazione in termini cristiani di antiche concezioni pagane che immaginavano il cammino dei morti come l'attraversamento di una terra sconosciuta, o di un fiume, per cui i vivi dotavano il defunto dell'obolo dovuto al traghettatore infernale: come il Caronte dantesco, oltre che nelle nostre tradizioni popolari fino a tempi molto recenti. Tutte queste concezioni riflettono nel cordoglio l'intreccio tra rituali laici - relativi al tessuto comunitario o familiare - e riti religiosi che spesso la Chiesa ha sovrapposto a comportamenti preesistenti.

Elementi entrambi fondamentali, ma che vanno tenuti distinti nell'analisi perché, nella nostra come in altre culture, i riti funebri non sono riducibili tout court a riti religiosi. Ecco

perché, a fronte dei pronunciamenti ufficiali dell'autorità ecclesiastica in materia di concezioni della morte - pronunciamenti per altro storicamente mutevoli - la religione popolare, e in generale la religiosità «vissuta», continua a celebrare i propri morti, e ad attribuire significati alla morte, con relativa autonomia rispetto al dettato ufficiale. Senza sentirsi ingenui se si va a cercare «tracce» dei propri cari proprio nei luoghi dove essi sono sepolti, quasi a tenere in vita un legame fisico, una memoria incarnata che passi attraverso i luoghi e i corpi. Una «corrispondenza d'amorosi sensi», la chiamava Foscolo. Evidentemente anche quella dell'autore dei Sepolcri era una sensibilità ingenua.

MARINO NIOLA

LE NOTIZIE DEL GIORNO

GIULIANO CAPECELATRO

CINA / 1

### Asia, cinesi primi per l'utilizzo di Internet

Entro il 2001 la Cina sarà il più grande utente di Internet in Asia e Oceania, secondo solo al Giappone: è quanto emerge da una ricerca della Idc, una società di sondaggi e marketing. «La sorpresa di questo studio - dice Pete Hitchen, principale analista di Internet presso la Idc - è la velocità con cui la Cina ha adottato Internet». Secondo Hitchen, visto l'immenso mercato che è la Cina era inevitabile una crescita importante dell'utilizzo di Internet. Questo successo di Internet è dovuto anche alla vendita delle periferiche di accesso alla rete. I siti, tradotti in cinese, sono sempre più numerosi, e contribuiscono all'espansione sia commerciale che popolare del sistema.

CINA / 2

### Nauseato dal comunismo pilota dirotta l'aereo

Non è stato il primo, non sarà l'ultimo. «Disgustato dal comunismo», il comandante di un aereo di linea della compagnia di bandiera della Repubblica popolare ha dirottato il suo jet sull'isola nazionalista di Taiwan. Il Boeing 737, con 104 persone a bordo, in volo da Pechino a Kunming (capoluogo della regione meridionale dello Yunnan) è atterrato senza incidenti a Taipei. L'aereo è ripartito sei ore dopo, via Hong Kong alla volta di Xiamen, nella regione del Fujian di fronte a Taiwan. Il comandante Yuan Bin si è consegnato alla polizia con la moglie Xu Mei ed è rimasto a Taipei, malgrado la richiesta di estradizione della Cina. I due, secondo fonti di Taiwan, vogliono chiedere asilo politico.

STRATEGIE

### Per i mercanti d'armi un '97 da record

Ci deve essere una sfrenata voglia di pace nel mondo, se si raccolgono con tanto accanimento strumenti di guerra. Lo scorso anno, informa l'Istituto internazionale di studi strategici, la spesa mondiale per acquisto di armi ha avuto un'impennata del 12% (75 mila miliardi di lire). Il biennio '98-'99 dovrebbe far segnare una flessione, causa alcuni ordini cancellati. Ma nel XXI secolo i mercanti d'armi faranno affari d'oro. Le previsioni polemologiche, infatti, assicurano che la corsa agli armamenti ricomincerà già nei primi anni del prossimo millennio.

SEGUE DALLA PRIMA

### CHE PRINCIPE DEL FORO...

La sera, mentre festeggia con la moglie Mary Ann e con alcuni amici, un tale gli si avvicina e gli propone di andare a lavorare a New York in un'importante studio a capo del quale c'è l'avvocato Milton (Al Pacino). La proposta è allettante, ed entra a far parte definitivamente dello studio. Da quel momento la vita della giovane coppia cambia radicalmente, Kevin e Mary Ann vivono in un grandissimo appartamento di un palazzo dove abitano gli altri avvocati dello studio e lo stesso Milton. In breve, Kevin viene completamente assorbito dal lavoro e alla giovane moglie non resta che uniformarsi alla vita delle mogli degli altri colleghi: fare spese, cambiare arredamento, comprare vestiti firmati, sfilonarsi, ma soprattutto abituarsi a vedere il marito una volta la settimana.

Mentre Kevin passa di successo in successo, l'equilibrio mentale di Mary Ann comincia a mostrare evidenti segni d'instabilità: la giovane donna, ad esempio, ridipinge ossessivamente le pareti di casa perché non è mai soddisfatta del colore appena dato, diventa vittima di visioni inquietanti, la città nella quale è venuta a vivere le appare irreale, è una New York che ai suoi occhi ha qualcosa di malefico (sarebbe più giusto dire di mefistofelico). Questi disturbi via via diventano tanto gravi da far rinchiodare Mary Ann in una clinica per alienati. Kevin, al quale Milton affida processi sempre più complessi e delicati, li vince tutti. Però è lo stesso Milton ad esortare Kevin ad abbandonare per qualche tempo il lavoro per essere così più vicino alla moglie. Malgrado il consiglio di Milton, che è diventato anche un suo maestro di vita, tra il lavoro e la moglie Kevin sceglie il primo: «Se io lasciassi il lavoro per lei e poi lei guarisse, finirei per odiarla», questa è la sua giustificazione. Allora, per assistere la nuora, arriva a New York la madre di Kevin, mentre il giovane avvocato rimane affascinato da una bellissima segretaria del suo principale. Poi c'è un inevitabile incontro tra Milton e la madre di Kevin, incontro che letteralmente sconvolge la signora la quale però non ne rivela le ragioni al figlio. Un giorno, mentre Kevin e sua madre si tro-

vano nella clinica in visita a Mary Ann, questa, sempre più sconvolta e disperata, si uccide. Ed è solo allora, in quella dimensione di tragedia, che la madre di Kevin si decide di rivelare al figlio quale sia la vera identità di Milton.

Su questa strada io non posso seguirlo, non posso riferire quello che la signora dice a Kevin, equivarrebbe a una cattiva azione verso tutti quelli che amano la cassetta. Vi basti sapere che si tratta di una duplice rivelazione che mette lo spettatore su una specie di doppio binario narrativo. Il fascino del film consiste in questo, ma non solo in questo, e cioè che proprio mentre lo spettatore si convince d'aver individuato la rotta che la storia percorrerà, un colpo improvviso di timone l'avvia in tutt'altra direzione. È un gioco raffinato e sottile, eseguito con coerenza e rigore. Nel corso di un colloquio con Milton, Kevin prende che il grande avvocato ha un peccato preferito, la vanità, che Dio si fa beffe degli uomini imponendo loro delle leggi assurde, che la bella segretaria della quale Kevin è preso non è altri che sua sorella e che l'incesto tra i due deve avvenire perché nasce un figlio necessario ai suoi piani... Sconvolto dalla situazione nella quale si è venuto a trovare per colpa della sua ricerca del successo (la vanità della quale ha fatto cenno Milton) Kevin si toglie la vita con un

colpo di pistola. Segue una scena apocalittica nella quale Milton sembra avere la peggio... E qui, colpo di scena straordinario, si ritorna al punto di partenza. Kevin è ancora nel bagno del tribunale, davanti allo specchio, intento a domandarsi se sia giusto difendere un imputato che si sa colpevole. Il processo riprende, Kevin entra in aula e dichiara al giudice di rinunciare alla difesa del professore accusato dalla sua allieva. Mentre scende le scale del palazzo di giustizia assieme a Mary Ann che ha assistito al processo, viene fermato da un giornalista che gli chiede un appuntamento per un'intervista. Kevin, prima titubante, si convince ad accettare e s'allontana con Mary Ann (è stata lei, anzi, a convincerlo). Il giornalista, li osserva mentre vanno via poi guardando in macchina dice: «Vanità, il peccato che preferisco». A me pare che il vero punto di forza dell'intero film sia da individuare proprio nel ritornante momento del guardarsi allo specchio: la vicenda che si svolge all'interno di questo doppio sguardo non è un flashback, un sogno, una premonizione, secondo i moduli narrativi più tradizionali, ma è una sorta di compressione del tempo. Le due opzioni sono egualmente possibili, egualmente reali, come se si svolgessero in due universi paralleli. È un modo molto innovativo, a mio avviso, di proporre un'alterazione

dei tempi del racconto cinematografico.

Insomma, credo che la breve serie dei «noir» termini in bellezza. E io mi permetto qualche ringraziamento: all'Unità che mi ha fatto rivedere splendidi film e mi ha concesso la possibilità di riparlare di cinema dopo decenni che non lo facevo; ai lettori-spettatori che mi hanno seguito e, concludetelo, alla mia nipotina diciassettenne e cinefila Alessandra che mi ha aiutato.

ANDREA CAMILLERI

### SENTENZA SBAGLIATA

dell'Alta Corte e riportata da un'agenzia tra virgolette («Un ex capo di Stato ha chiaramente diritto all'immunità per atti criminali commessi nel corso dell'esercizio delle pubbliche funzioni»).

Questa dichiarazione consente, pur con le cautele del caso, di azzardare delle ipotesi di prima lettura dell'accaduto. Sicuramente la Corte di Londra non può aver basato la sua pronuncia sull'istituto dell'«immunità personale e processuale» riconosciuto, dal diritto internazionale consuetudinario e dalla Convenzione di Vienna del 1961, agli agenti di

diplomati ed organi equiparati in base al principio «ne impediatur legatio». Il generale Pinochet, infatti, non risulta godere dello «status» di diplomatico o di «status» equiparabile (capi di Stato o membri di governi stranieri in visita ufficiale, ecc.).

Né sicuramente alcun rilievo internazionale può avere di per sé lo «status» di membro del Parlamento cileno. Infatti, le relative immunità previste dal diritto cileno non hanno rilievo internazionale salvo che non si ricada nell'ipotesi prima descritta del parlamentare nazionale invitato all'estero in missione ufficiale. La Corte di Londra, evidentemente, si è basata sulla così detta immunità funzionale degli organi statali che la dottrina internazionalistica collega alla teoria dell'Act of State. In pratica, tale immunità altro non è che la ricaduta sul soggetto - persona fisica agente dell'immunità riconosciuta allo Stato rappresentato dal soggetto stesso in qualità di organo. Se così è, riteniamo di dover dissentire profondamente dai giudici inglesi. Infatti, tale immunità può sussistere, a nostro avviso, solo nella misura in cui persista l'indicato nesso funzionale tra individuo e Stato mentre attualmente il generale Pinochet non è «organo» dello Stato cile-

no. Ovviamente, siamo a conoscenza della giurisprudenza, soprattutto nordamericana, che ha riconosciuto questo tipo di immunità anche agli ex capi di Stato e di governo ma riteniamo, con la migliore dottrina, che tale giurisprudenza non sia in linea con le più recenti evoluzioni normative in materia.

Ma, dove il dissenso diventa abissale è in ordine alla mancata sufficiente considerazione da parte della Corte inglese del tipo di crimine per il quale è inquisito il generale Pinochet. Si tratta di crimini inquadrabili nella categoria dei «crimini jus gentium» per i quali, anche se sussiste teoricamente l'immunità individuale dell'individuo-organo. Tale responsabilità, infatti, viene ricostruita dal diritto internazionale contemporaneo come un'esplicita «deroga» al regime dell'immunità funzionale; deroga giustificata dall'eccezionale gravità dei crimini commessi considerati, appunto, crimini contro l'umanità dovunque, e comunque, perseguibili.

LUCIANO GAROFALO  
Docente di Diritto Internazionale dell'Università di Bari

LA FOTONOTIZIA



### Cleopatra riemerge dalle acque, ma senza palazzo reale

È emersa dalle acque, altera, imperturbabile dopo un sonno millenario. Con una nutrita scorta di sommozzatori, come si conviene ad un personaggio del suo rango. Cleopatra, almeno sotto forma di statua, è riapparsa, alimentando i sogni dell'equipe francese di archeologi che sta scandagliando il fondo

del porto di Alessandria. Ma le dichiarazioni sono improntate a grande prudenza. «Non abbiamo trovato alcuna prova che le strutture individuate nel porto di Alessandria siano le fondamenta del palazzo reale di Cleopatra, anche se è certo che erano abitazioni reali, forse di un altro periodo storico».

FRANCIA

### La «revisione» di Chirac Niente fiori a Pétain

Sarà Jacques Chirac ad interrompere una tradizione cui s'erano adattati presidenti tanto diversi da loro. Nell'anniversario dell'armistizio, fiori sulla tomba di Philippe Pétain, vincitore di Verdun nel '18 e negli anni Quaranta collaboratore con i nazisti, era stato portato da Charles de Gaulle (era il 1968, il cinquantennale), da Valéry Giscard d'Estaing dieci anni dopo, e dal socialista François Mitterrand dieci anni fa. Quest'anno il capo di Stato della Quinta repubblica ha deciso di cancellare dalla sua agenda la cerimonia che si svolgeva sull'isola di Yeu, in ricordo di quell'11 novembre 1918 che metteva fine alla prima guerra mondiale.

PIAGHE SOCIALI

### Dilaga a Mosca l'alcool clandestino

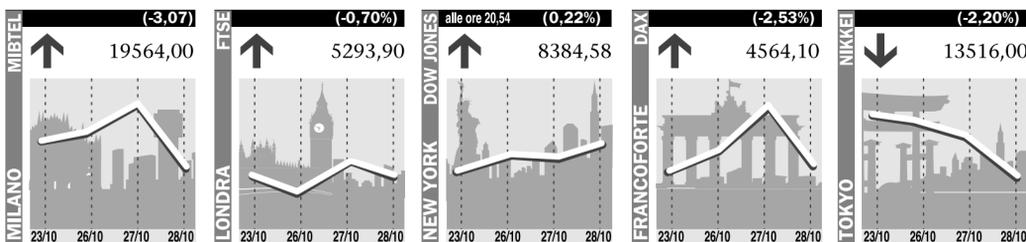
Che bevessero, e tanto, era risaputo. L'ubriaco, il discepolo di Bacco, è una figura tipica della grande letteratura sovietica, da Tolstoj a Dostojevskij, da Cecov a Bulgakov. Ma sette milioni di bottiglie di bevande alcoliche, per un totale di tre milioni e mezzo di litri, sequestrate dall'inizio dell'anno a Mosca, lasciano pensare che l'alcool scorra davvero a fiumi nella santa Russia. Di più, da gennaio la polizia moscovita è in caccia di sgocciare in ventotto fabbriche clandestine di prodotti alcolici e in otto tipografie specializzate in etichette false e documenti fiscali contraffatti. Due terzi dell'alcool prodotto in Russia è fabbricato in distillerie clandestine. E lo scorso anno 43.000 persone sono morte per aver ingerito sostanze alcoliche di dubbia origine.

RAZZISMO

### Offese i musulmani Condannata la Bardot

Amerà gli animali, ma verso i propri simili è molto meno tenera. È la corte d'appello di Parigi ha confermato la condanna di Brigitte Bardot per «incitamento all'odio e alla discriminazione razziale». Un paio di anni fa, l'attrice condannò senza mezzi termini l'usanza musulmana di sgocciare i montoni in occasione della Festa per il sacrificio di Abramo, paragonandola agli sgocciare di civilli che insanguinano l'Algeria. Affermando che la colpa «ricade sulla comunità musulmana tutta intera». Pagherà 20.000 franchi di multa (sei milioni di lire).





MERCATI E FINANZE

Juventus: «Senza uno stadio, niente Borsa»

MARCO TEDESCHI

Bilancio in attivo per la Juventus: la società bianconera ha chiuso il 97/98 con un utile di 16,3 miliardi di lire (contro gli 1,8 della stagione precedente). E sono buone anche le prospettive per il 98/99: è previsto ancora un utile, sia pure inferiore a quello precedente, «a causa di minori plusvalenze». E quanto emerge dall'assemblea degli azionisti, che ieri Torino ha approvato il bilancio al 30 giugno '98, che evidenzia ricavi per 164 miliardi. Vittorio Chiusano, presidente della Juventus, ha però «congelato» l'ipotesi della quotazione in Borsa: «Non è un discorso che si possa fare oggi, è tutto rimandato a quando la società avrà un proprio stadio».

LAVORO



€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.166	-3,32
MIBTEL	19.564	-3,07
MIB30	28.979	-3,42

LE VALUTE

DOLLARO USA	1633,47	-8,77	1642,24
ECU	1947,10	+1,36	1945,73
MARCO TEDESCO	989,38	+0,08	989,30
FRANCO FRANCESE	295,09	+0,02	295,07
LIRA STERLINA	2733,94	+0,92	2733,02
FIORINO OLANDESE	877,22	+0,05	877,17
FRANCO BELGA	47,95	0,00	47,95
PESETA SPAGNOLA	11,64	0,00	11,64
CORONA DANESE	260,21	+0,03	260,18
LIRA IRLANDESE	2462,95	-0,08	2463,03
DRACMA GRECA	5,79	-0,01	5,80
ESCUDO PORTOGHESE	9,64	0,00	9,64
DOLLARO CANADESE	1057,88	-9,05	1066,94
YEN GIAPPONESE	13,92	+0,14	13,77
FRANCO SVIZZERO	1219,92	+11,06	1208,86
SCILLINO AUSTRIACO	140,62	+0,01	140,61
CORONA NORVEGESE	221,29	-1,46	222,75
CORONA SVEDESE	208,54	-2,84	211,38
DOLLARO AUSTRA.	1016,84	+9,49	1007,35

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	+1,38	
Azionari internazionali	+0,60	
Bilanciati italiani	+0,80	
Bilanciati internazionali	+0,46	
Obblig. misti italiani	+0,15	
Obblig. misti intern.	+0,33	

# Mediobanca, Lucchini entra nel Cda

## I posti liberati da Fausti e Marzotto vanno al presidente Comit e a Fumagalli

MICHELE URBANO

MILANO Le luci sull'assemblea di Mediobanca si erano completamente spente. Tutti usciti meno due: il presidente della Banca di Roma, Cesare Geronzi, e l'amministratore delegato della Comit Pier Francesco Saviotti che da ieri fa parte del Comitato esecutivo fondato da Enrico Cuccia andandoci ad occupare il posto che fu di Luigi Fausti, l'ex presidente Comit costretto a lasciare la poltrona a Lucchini perché non faceva mistero della sua opposizione al «matrimonio». Ormai il tempo stringe. Già, è ufficiale, oggi il comitato esecutivo della Comit discuterà le possibili alleanze. E lo conferma proprio Saviotti. «Porteremo informazioni sulle ipotesi di aggregazioni» prima di varcare il portone di via Filodrammatici dove tutto è pronto per l'assemblea degli azionisti di Mediobanca che ha all'ordine del giorno l'approvazione del bilancio e il rinnovo di sette consiglieri. Dentro c'è già Cuccia, e c'è, ovviamente, l'amministratore delegato di Mediobanca, Vincenzo Maranghi, che non vuol sentir parlare di Comit-Banca di Roma. «Non è materia dell'assemblea di Mediobanca, così come non risponde a tutto quello che si legge sui giornali». La reprimenda è annunciata. «Non possiamo correre dietro a tutte le chiacchiere. Dovremmo avere un ufficio stampa con decine di persone per fare ogni giorno molte smentite». No, nei suoi pensieri solo Mediobanca. Con una confessione: è scalabile anche se nessuno finora lo ha fatto. Spiega ad un azionista: «Mediobanca è una preda appetibile ed è uno snodo nell'ambito del sistema paese. Il patto di sindacato scade nel 2001, finora ha mostrato la sua utilità assicurando la coesione tra soci e dando un contributo alla gestio-

ne, ma con le dimensioni dei mercati mondiali credo che non ci sia alcuna società che non corra questo rischio». Altro interrogativo: perché liquidare Eurafrance holding cui fa capo l'Euralux che aveva in portafoglio una quota delle Generali? Perché «non era di natura strategica». E, sia chiaro, l'operazione si è fatta in totale accordo «con i nostri amici di Lazard». «La società era un doppione della Rue Imperiale de Lyon», la società di testa del gruppo Lazard di cui Mediobanca ha l'11,14% del capitale. Ma ecco un'altra notizia. Per la prima volta Mediobanca ha acquistato azioni della Comit, che a sua volta è azionista con l'8,89% circa di via Filodrammatici (un'altra quota poco sotto l'8% è invece di Banca Roma). L'investimento è stato di circa 30 miliardi per 2,9 milioni di azioni, pari allo 0,17% del capitale Comit. Una mossa difensiva di Mediobanca ad anticipare soci poco graditi come la Deutsche Bank? Risposta di Luigi Lucchini. «... quando le ragazze sono ricercate, vuol dire che hanno dei valori». Argomento chiuso - almeno fino ad oggi, e riflettori puntati sulle nomine. Che avvengono puntuali. Luigi Lucchini, presidente della Comit (e di Compart-Montedison) e Peppino Fumagalli, neo azionista nel patto di sindacato di Mediobanca con la sua Candy, entrano nel consiglio di amministrazione al posto, com'era annunciato, di Luigi Fausti e Pietro Marzotto. Proposta di riconferma invece per i rimanenti consiglieri scaduti: Bruno, Geronzi, Gutty, Nottola e Pesenti. Ritrarranno in carica fino al 2001.

IN PRIMO PIANO

# Maranghi: «Ma non cambiamo le strategie»



Luigi Lucchini neoconsigliere di Mediobanca

MILANO Mediobanca vantava al 27 ottobre plusvalenze sui propri titoli di investimento per 5.134 miliardi. È quanto ha affermato l'amministratore delegato Vincenzo Maranghi nell'assemblea di bilancio del «salotto buono della finanza italiana» indicando le strategie per il futuro: «L'istituto preferisce mantenere alto il presidio patrimoniale per dar corpo all'operatività». Rispondendo agli azionisti, l'amministratore delegato ha aggiunto: «Non prevediamo operazioni di buy-back (acquisto di azioni proprie, ndr) e neppure consistenti cessioni delle partecipazioni storiche detenute, che sono un presidio importante dell'attività imprenditoriale dei nostri clienti». Mediobanca punta, insomma, a confermarsi nel ruolo di sempre, quello dell'assistenza finanziaria. «Mediobanca modificherà in parte la sua pelle, ma non cambia la spina dorsale». Il patrimonio netto complessivo delle plusvalenze nette, ha spiegato, è pari a 11.908 miliardi, ovvero a 20.840 lire per azione lorde di imposte o di 20.469 calcolando l'intero esercizio dei warrant. Le disponibilità al 30 settembre ammontano a 9.500 miliardi. Sempre al 30 settembre, il margine di interesse di Mediobanca è calato a 165 miliardi, 21 in meno rispetto a 12 mesi prima. Alla stessa data i finanziamenti erano in calo di 2.390 miliardi su giugno. Vincenzo Maranghi ha spiegato il calo degli impieghi con un rientro concentrato di prestiti per 5.333 miliardi. Nei primi

mesi del nuovo esercizio, ha aggiunto, sono stati effettuati ancora investimenti in Generali, ma per un importo limitato, così come limitato a 30 miliardi è stato l'investimento in azioni Comit. Sempre per quanto riguarda i finanziamenti le nuove erogazioni sono state pari nel primo trimestre a 3.143 miliardi. Restano sei le posizioni di grande rischio ma la loro incidenza sul totale di vigilanza è diminuita dal 18,1 al 16,9%. I titoli di investimento sono cresciuti a 4.284 miliardi, circa 93 miliardi in più del 30 giugno. Oltre alle piccole operazioni per Comit e per Generali, Mediobanca ha dismesso la partecipazione nella Australian New Zealand. Per quanto riguarda la provvista si registra un calo di 1.457 miliardi mentre il primo trimestre dell'esercizio precedente aveva un segno positivo per 307 miliardi. Del tutto sotto controllo appare la situazione dei rischi sia per quanto riguarda la Russia sia per quanto riguarda il Sud America. Maranghi ha precisato che tutte le posizioni sono coperte da garanzie pubbliche o comunque da sistemi di tutela patrimoniale. Tutta l'esposizione nel Far East - ha aggiunto - è coperta in pieno. Nel corso dell'assemblea più volte l'amministratore delegato ha rimarcato i criteri di massima prudenza nell'operatività. I derivati vengono utilizzati in versione di copertura dei rischi di cambio e di interesse e tutte le controparti - ha sottolineato - sono dotate dei più alti rating.

MELIORBANCA

## Di Giovanni amministratore delegato

MILANO Luciano Di Giovanni è il nuovo amministratore delegato di Meliorbanca Gallo & C., la merchant bank che vede tra i suoi azionisti, oltre al gruppo Gallo, alcune importanti banche italiane ed estere, il Tesoro ed alcuni enti previdenziali. L'ha nominato il consiglio d'amministrazione del gruppo presieduto da Pier Domenico Gallo. Di Giovanni, 59 anni, è direttore centrale del gruppo Intesa con la responsabilità della «business unit grandi clienti». Il gruppo Intesa, attraverso la Caboto, coordinerà insieme con la Comit, il collocamento in Borsa di Meliorbanca previsto per il prossimo anno. Oltre alla quotazione, l'obiettivo è di incrementare il volume di affari attraverso il potenziamento delle alleanze bancarie già in atto e attraverso l'individuazione di innovative strategie di sviluppo.

PREVIDENZA

## Il fondo Cometa alla ricerca dell'istituto di credito depositario

Il progetto Cometa va avanti a passi da gigante. Mentre continuano ad arrivare le adesioni, e dopo l'attribuzione delle cariche avvenuta nelle scorse settimane dopo le elezioni degli organi collegiali, ormai l'attività sta entrando nel vivo. Adesso il fondo di previdenza integrativa dei metalmeccanici si trova ad affrontare un problema pratico: è in cerca della banca alla quale affidare i versamenti di lavoratori e imprese. La gestione del fondo, per ottenere risultati positivi e quindi garantire agli iscritti rendimenti ai migliori livelli del mercato, ha bisogno di strutture snelle ed efficienti. Da qui l'importanza di una selezione accurata nella scelta della banca depositaria. Il relativo bando di concorso è stato pubblicato ieri su alcuni quotidiani. Le offerte dovranno arrivare entro il 10 novembre prossimo. Cometa cerca un istituto che sia ben distribuito nel territorio e abbia almeno 300 sportelli. In oltre la banca dovrà avere un patrimonio netto non inferiore a 1.500 miliardi (al 30 giugno 1998), un'esperienza pluriennale nella custodia e amministrazione titoli per un ammontare non inferiore a 30 mila miliardi. La scelta della banca depositaria è preliminare alla richiesta di autorizzazione all'attività che Cometa dovrà poi chiedere alla Commissione di vigilanza sui fondi pensione. Secondo alcune indiscrezioni, sarebbero diversi gli istituti di credito interessati al bando di concorso. La gestione del fondo, oltre a muovere un grande volume di soldi, è infatti un ottimo veicolo pubblicitario.

CASSE TOSCANE

## Il progetto di aggregazione è a rischio

Separazioni e divorzi accompagnati da litigi e contrasti di campanile: dopo la rottura tra gli istituti di credito che componevano la holding Casse Toscane e la creazione della holding Casse del Tirreno, il panorama creditizio della fascia costiera della Toscana continua ad essere attraversato da forti tensioni. Ad allarmare e preoccupare sindacati e partiti politici è soprattutto la possibilità che i contrasti portino ad una eccessiva frammentazione che metta in discussione l'intero progetto di aggregazione. C'è infatti l'ipotesi che la Cassa di risparmio di San Miniato resti fuori dal gruppo (oggi composto da Cassa di Pisa, di Livorno, di Lucca e dalla Banca del Monte di Lucca).



CORTE DEI CONTI

## Carbone lascia la presidenza

Giuseppe Carbone lascerà domani la presidenza della Corte dei Conti, alla quale era stato nominato nel settembre del 1986, esattamente 12 anni fa. L'attuale presidente lascia la carica per raggiunti limiti di età: domani compirà infatti 72 anni. In concomitanza con il suo pensionamento «scatteranno» le procedure in vista della nomina del successore. La presidenza verrà momentaneamente affidata ad un reggente, che di regola coincide con il presidente di sezione più anziano. In questo caso la scelta dovrebbe cadere su Francesco Garri, che però è attualmente procuratore generale, per cui è molto probabile che la reggenza venga affidata a Francesco Sernia, il quale viene subito dopo Garri.

POPOLARE LODI

## Il 9 sciopero dei lavoratori siciliani

Scioperanno lunedì 9 novembre i dipendenti della Banca mercantile italiana - Banca del Sud e del Banco di credito siciliano (gruppo popolare di Lodi). La giornata di protesta è stata decisa da Fibi, Fiba Cisl, Fisac Cgil, Sinfub, Uilca Uil che chiedono da tempo, ma senza esito, l'apertura di una trattativa complessiva con la Popolare di Lodi sulla riorganizzazione e sulle questioni che riguardano il personale di tutte le banche del gruppo in Sicilia. L'istituto lombardo è attivo nell'isola con oltre 100 sportelli dopo una serie di acquisizioni, l'ultima in ordine di tempo quella del BCS (235 dipendenti) «rilevata» attraverso la Mercantile (435 dipendenti).



## Via libera allo scempio sul lago di Garda

Sì del Consiglio di Stato alla lottizzazione: minacciato l'interesse dei privati

**ROMA** La tutela del «bel paesaggio» italiano è meno importante della salvaguardia dell'interesse dei privati che lo aggrediscono con lottizzazioni. Il Consiglio di Stato, infatti, con una ordinanza pubblicata nei giorni scorsi (7908/98) dà via libera alla lottizzazione «Borgo degli Olivi», sul Lago di Garda a due passi dal Vittoriale, respingendo l'impugnativa avanzata dalla sovrintendenza di Brescia del Ministero dei beni culturali e ambientali, in forza «del danno grave ed irreparabile» che ne sarebbe derivato ai privati. E così la storia della «colata di cemento» sulla riviera lombarda del Lago di Garda - iniziò quando il comune di Gardone autorizzò lottizzazioni per 135.000

metri cubi in mancanza dei piani paesistici regionali - alla fine sembra segnare un punto a favore dei privati. Ma l'Ufficio centrale per i beni paesistici del ministero dei beni culturali e ambientali, che per primo ha bloccato la lottizzazione, ha già sollecitato l'Avvocatura di Stato perché fissi con rapidità la data dell'udienza per l'esame di merito. «Stiamo esaminando anche - ha detto Salvatore Mastuzzi, direttore dell'Ufficio centrale - se sia possibile un intervento di emergenza».

Le reazioni alla decisione del Consiglio di Stato non si sono fatte attendere: per il portavoce dei Verdi Luigi Manconi a «motivare tale ordinanza è il principio inaccettabile del danno

grave e irreparabile che i privati avrebbero subito. Principio che in evidente violazione dell'articolo 9 della Costituzione, rischia di stabilire un precedente pericolosissimo per la difesa di un bene pubblico inalienabile come il paesaggio». Manconi annuncia quindi che i Verdi chiederanno un incontro con il Presidente della repubblica e porteranno il «caso Gardone» all'attenzione di Governo e Parlamento. «È la prima volta che il Consiglio di Stato si uniforma ad un'ordinanza del Tar che privilegia l'interesse privato a quello pubblico. È molto grave», dice Vittorio Emiliani, ambientalista, consigliere d'amministrazione Rai e promotore del Comitato Cederna per la bellezza.

«Questo primo sì ad una lottizzazione - sottolinea Emiliani - apre la strada ad altre che stanno aspettando. Ce n'è persino una che si chiama «Villetta al Vittoriale» e la dice lunga sulla sua localizzazione. In nessun altro paese si violerebbe così il sacro di un grande poeta italiano». Anche il Wwf interviene sull'ordinanza e la definisce «di stampo medievale». E Legambiente polemizza con gli autori della decisione: «È il Consiglio di Stato? È sovversivo in casi come questo sostenere che l'interesse dei privati potrebbe subire danni gravi e irreparabili». Anche perché quella sponda del lago è la più degradata dal cemento.

L'EVENTO SUL PICCOLO SCHERMO

## Glenn torna in orbita per 9 giorni Due ore di diretta su Tmc



**L**a prima fase della nuova avventura di John Glenn nello spazio - il settantasettenne, primo astronauta americano, tornerà in orbita oggi e resterà nello spazio per 9 giorni - sarà seguita da Tmc, che per due ore abbondanti, dalle 18 alle 20.10, manderà in onda lo speciale «Un pensionato fra le stelle». La trasmissione, che andrà in diretta dalla sala congressi della casa di cura «S. Raffaele» di Roma, vedrà la partecipazione di ospiti come il premio Nobel Rita Levi Montalcini, medici (tra cui i professori Vincenzo Rulli, Massimo Fini e Salvatore Guaiquinto, primari rispettivamente di cardiologia, geriatria e riabilitazione della «S. Raffaele»), campioni sportivi, giornalisti, sindacalisti e, in collegamento telefonico dagli Usa, dell'astronauta italiano Umberto Guidoni. L'impresa del «pensionato spaziale» consentirà di approfondire gli aspetti psicologici e sociali dei processi d'invecchiamento.

Notizie  
Flash

# Superenalotto inafferrabile

## Undicesima estrazione, nessun 6. Jackpot verso i 60 miliardi

**ROMA** Ancora una volta nessuno è riuscito a indovinare i «sei» numeri del Superenalotto. Vi è stato però un 5 + 1 (con una modesta schedina precompilata da 1.600 lire) ha vinto più di 10 miliardi a Beinasco, in provincia di Torino, nella Tabaccheria Treccani di via della Speranza. Per undici volte consecutive nessun giocatore ha centrato la combinazione vincente e il jackpot per sabato prossimo vola verso i 60 miliardi. Tutta Italia ha atteso con il cuore in gola la mega estrazione di ieri sera. In palio la cifra astronomica di 53 miliardi e 150 milioni che batte tutti i record di vincita in Italia e in Europa. Ma nessuna schedina giocata conteneva la serie vincente: 37, 60, 64, 73, 80, 84, con il 2 come numero jolly.

E l'apprensione delle famiglie è destinata a crescere. Già in tanti hanno tentato la fortuna. I dati resi noti dalla Sisal parlano chiaro: le

combinazioni giocate superano i 175 milioni, il monte premi è di ben 48 miliardi e mezzo, la vincita per il «5+1» di 9 miliardi e 700 milioni. Così i precedenti primati, freschi di quattro giorni, sono stati letteralmente frantumati. Sabato scorso, infatti, le combinazioni giocate erano state 150 milioni per una spesa complessiva di 120 miliardi.

Ma attesa o mancata vincita non devono stupire. Secondo gli esperti rientra nella più assoluta normalità statistica. Finora infatti, su 95 estrazioni (nove nel dicembre 1997 e 86 quest'anno), i sei punti senza jolly sono stati realizzati soltanto sette volte, con

una media di una ogni 13,5 (otto e 12 in caso che c'is sia un vincitore), e il concorso di ieri è stato l'undicesimo dopo l'ultima vincita, quella del 19 settembre (17 miliardi e passa a Roma), che è stata anche l'unica da quando, dieci giorni prima, il «cinque più uno» ha cominciato a costituire una categoria autonoma. Il nuovo regolamento ha fatto scendere le probabilità di una vincita di prima categoria da una su 88.944.947 a una su 622.614.630, diradandole cioè di sette volte. Ne è una riprova il fatto che di vincite consecutive con il «sei» pieno ci sono state finora solo quelle dei concorsi 41 e 45 mentre tutte le altre sono state inframmezzate da vari «cinque più uno».

È la gara con la fortuna ha scatenato scaramanzia di ogni tipo. In un quartiere della capitale abbiamo avuto il «parroco portafortuna» al quale è bastato toccare la

scheda per far vincere per ben tre volte un suo parrochiano che ha realizzato un tre al Superenalotto. Una voglia di gioco assicura il sacerdote, che è vice parroco nei pressi di Corso Francia, che «ha coinvolto molti fedeli pronti a versare metà della vincita alla parrocchia». Ma vi è anche chi ha tentato la supergiocata collettiva. Per avere qualche possibilità di vincita in più gli abitanti di Cerenzia, un paese agricolo del cratone con meno di 1.400 anime, hanno pensato di fare una giocata tutti insieme: quasi 500 persone, con una quota di diecimila lire a testa, hanno partecipato alla maxi-società, finalizzata, per l'appunto, alla giocata.

Tra tanta febbre per il jackpot vi è stata anche una rapina. Quattro malviventi hanno rapinato una ricevitoria di Pescara: bottino circa ottomilioni, un telefonino e tanteschedine.

SEGUE DALLA PRIMA

## Non vince più nessuno

Quindi con i numeri 6.3.1 si ottiene 6 volte 10. Se si tiene conto delle permutazioni per ogni tema che compone 9 e 10 si arriva alla conclusione, quella di Galileo, che è più conveniente giocare il 10 che non il 9 perché i possibili tiri favorevoli con il 10 sono 27 mentre con il 9 sono solo 25. E quindi ragionevole puntare sul 10.

Dovendo puntare, chi mi assicura la coincidenza tra la probabilità teorica (casi favorevoli sui casi possibili) e la frequenza effettiva che si verifici l'evento favorevole lanciando la moneta per un numero abbastanza elevato di volte? Me lo assicura quella che viene chiamata la legge sperimentale del caso la quale suggerisce che per un nu-

mero elevato di casi conviene tenere come previsione la probabilità teorica. È chiaro che nel gioco d'azzardo entra in gioco anche quella che si chiama la probabilità soggettiva, cioè ritenere equo pagare una certa cifra per ottenere una cifra molto maggiore.

Galileo si occuperà solo marginalmente di probabilità e gioco d'azzardo. Sarà Blaise Pascal in risposta alle domande, molto interessate, del Cavaliere de Méré, (siamo nel 1654), sempre sul gioco dei dadi, a porre le basi del moderno calcolo delle probabilità che Pascal chiamava «La geometria del caso».

«Cosi, unendo il rigore delle dimostrazioni della scienza all'incertezza della sorte, e conciliando queste cose in apparenza contraddittorie, traendo il suo nome dalle due, arrogarsi a buon diritto questo titolo stupefacente: «La geometria del caso». Sarà poi Christian Huyghens nel 1657 a pubblicare il primo trattato su quello che definiva «il soggiogamento dell'incertezza della sorte alle leggi della ragione e della geometria». Titolo: «Del calcolo nei giochi d'azzardo». Come si vede sono 350 anni che i matematici per passione o per interesse si sono venuti interessando al gioco d'azzardo.

Un lungo preambolo per arrivare a parlare che gioco che è sulla cresta dell'onda: il Superenalotto. Bisogna giocare? Conviene? C'è un modo sicuro per vincere? Consiste nel pronosticare sei numeri che corrispondono al primo numero estratto su diverse ruote. L'or-

dine non conta. Ovviamente la probabilità che un numero esca come primo su una ruota è 1/90; 1 numeri, anche se gli accaniti giocatori di Lotto, Enalotto e simili la pensano diversamente, non hanno memoria. Con la probabilità, il fatto che un numero non sia uscito da tempo non c'entra nulla. Nel lotto tradizionale la probabilità di fare ambo su una ruota è di 1/400 = 0.0025; di fare cinquina è 1/43.949.268 = 0.0000002, cioè quasi nulla. Quella di vincere al Superenalotto è ancora minore, 1 diviso qualche centinaio di milioni di casi possibili.

Insomma uno zero seguito da una virgola e un bel po' di zeri. Un evento assolutamente impossibile da verificarsi secondo la probabilità teorica dei casi favorevoli sui casi possibili. Vale la pena di giocare? Certo, se si tiene conto della probabilità soggettiva, cioè del fatto che giocando poco si potrebbe vincere molto. L'unico metodo sicuro per guadagnare soldi con il Superenalotto, come ha detto il mio amico giocolo Emilio Peres, è scrivere un libro su come vincere di sicuro al Superenalotto.

Inoltre bisogna dire che lo Stato non fa vincere quello che si è giocato, ma trattiene buona parte dell'importo delle giocate. Insomma lo Stato vince sempre con probabilità 1. L'unica cosa di cui sono certi i giocatori è che se non giocano non vincono. Invece che chiedere consiglio ai matematici, sognatevi i numeri!

MICHELE EMMER

## Scade il blocco degli sfratti Il Sunia chiede la proroga

**ROMA** È di nuovo emergenza sfratti, e prima di sabato 31 ottobre, quando scadrà la ventiduesima proroga, il governo potrebbe intervenire con una sospensione valida almeno fino all'approvazione della nuova legge di riforma degli affitti. A chiedere la proroga è il segretario generale del Sunia, Luigi Pallotta, che la definisce «l'unico atto possibile e doveroso che il nuovo esecutivo può adottare» per disinnescare una minaccia che incombe su oltre un milione di famiglie. La Confedilizia ribatte tuttavia che sono solamente 63.000 le famiglie che rischiano realmente lo sfratto a partire dal 31 ottobre e insiste nell'affermare che un vero blocco degli sfratti non c'è mai stato. Favorevole alla proroga del blocco, ma solo fino all'approvazione della nuova legge sugli affitti e comunque per non più di 180 giorni, è anche il Sicut, il sindacato inquilini della Cisl. La nuova legge sulle locazioni, invocata per la fine dell'anno da tutte le associazioni degli inquilini e accettata anche dalla Confedilizia, si è bloccata a un passo dall'approvazione definitiva a causa della crisi del governo Prodi. Il Sunia la giudica come le «migliore possibile» rispetto all'attuale situazione economica del paese e spera che i risultati della lotta all'evasione possano rimpinguare la dotazione finanziaria di 600 miliardi l'anno per un triennio. Il sistema di incentivi fiscali all'affitto, e soprattutto all'emersione dei contratti «in nero», dovrebbe rimettere in moto la macchina degli affitti anche se il presidente di Confedilizia osserva che il successo della legge dipende in gran parte dalla «buona volontà delle parti».

## Botte al professore preside trasferito

DALL'INVIATO  
VITO FAENZA

**NAPOLI** Il preside della scuola «media Pascoli II» dove un docente è stato malmenato da due energumeni che volevano «punirlo» del riprovero rivolto ad un alunno, figlio di un boss della zona, è stato rimosso dall'incarico. Lo ha annunciato il provveditore agli studi di Napoli, Salvatore Cinà, nel corso della cerimonia per la firma del protocollo di intesa per l'educazione alla legalità con la provincia di Napoli, alla presenza del presidente della Commissione Antimafia, Ottaviano Del Turco. Al preside rimosso s'entra Anna Sellitto, che fino ad ieri ricopriva l'incarico di preside della Scuola Media «Verga».

La sostituzione del preside Pirozzi è piombata come un fulmine a ciel sereno sulla scuola non fosse altro perché il Ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer sostiene che la scuola media «Pascoli II» è «una bella scuola». Un concetto ripetuto sia l'altro giorno al termine della visita nella scuola a Napoli, sia ieri, a Roma, nel corso dell'incontro per la presentazione della ricerca realizzata da «DataMedia» sulla scuola italiana. «Chi ha citato le mie parole - ha affermato il ministro della Pubblica Istruzione - non ha visto quella media. È un bel istituto in cui è successo un episodio gravissimo, ma che non è scaturito da un problema interno all'istituto». Tra i tanti meriti della scuola media di Secondigliano (il quartiere napoletano della periferia settentrionale di Napoli dove è forte la presenza delle organizzazioni malavitose che fanno riferimento alla cosiddetta «Alleanza», ma dove è forte anche la presenza di operai ed impiegati) quello di avere un

«tasso di abbandono più basso della media nazionale». Gli insegnanti non sono omertosi, ma sono molto coraggiosi ed hanno collaborato con la giustizia, ha puntualizzato Berlinguer, che ha concluso precisando che il trasferimento del docente malmenato, ancora ricoverato nell'ospedale della cittadina salernitana dove risiede (dovrebbe essere dimesso in giornata o al massimo domani anche se i medici si riservano di giudicare le sue condizioni) fra un paio di settimane non dipende dal Ministero. «Ma se lui intende cambiare sede - ha concluso il ministro - mi sembra legittimo che lo chieda».

Nessun commento sulla «destituzione», almeno a botte calda da parte del preside Pirozzi che ieri mattina era regolarmente in servizio. La «colpa» che gli viene addossata è di non aver agito con tempestività in una situazione molto difficile. Il docente malmenato lamenta proprio una «mancanza di solidarietà» da parte del preside e dei suoi colleghi. Nessun astio, invece da parte del docente picchiato, nei confronti degli alunni, anzi è pesante l'invito a non considerarli criminali.

Il problema della violenza, però, fanno notare da più parti, non riguarda solo la «Pascoli II», ma anche altri istituti della zona periferica di Napoli che altri centri dalla Campania.

A Milano altro episodio di violenza fra un alunno ed un docente. Un alunno avrebbe aggredito, una decina di giorni fa, un docente al termine delle lezioni. Sarà un incontro fra provveditore agli studi e preside dell'Istituto professionale «Settembrini», a chiarire gli ambiti dell'episodio viste le versioni contrastanti fornite da docente ed alunno.

FEDERCHIMICA ASSOSALUTE

# OSSERVATORIO ASSOSALUTE SULL'AUTOMEDICAZIONE

## RAPPORTO 1998

Roma, 4 novembre 1998

Residenza Di Ripetta - ria di Ripetta, 231 - ore 10,00

Realizzato in collaborazione con IMS Health e InterMatrix Italia.

Intervengono:

- «La cultura della responsabilità»  
(Alessandro Banchi, Presidente Assosalute)
- «La politica sanitaria alla luce del patto di solidarietà per la salute»  
(On. Rosy Bindi, Ministro della Sanità)
- «La percezione della salute come valore postindustriale»  
(Domenico De Masi, Professore di Sociologia del Lavoro, Università della Sapienza, Roma)
- «Il sistema registrativo e l'automedicazione»  
(Nello Martini, Direttore Generale Dipartimento per la Valutazione dei Medicinali e la Farmacovigilanza, Ministero della Sanità)
- «Cittadini europei e comportamenti di autocura»  
(Gadi Schoenheim, Presidente InterMatrix Italia)
- «L'automedicazione in cifre: un confronto con l'Europa»  
(Massimo Stragiati, IMS Health - Direttore Divisione SelfMedication)

Per ulteriori informazioni: Federchimica Assosalute - Tel. 02.26810.251 - Fax 02.26810.348



◆ *L'ex vicepremier insiste sulla svolta dell'89  
«Dobbiamo riprendere ora quella sfida  
saldando riformismi e richieste di radicalità»*

◆ *La staffetta? «Non c'è stato nessun patto  
tra persone ma solidarietà di fondo  
che esiste in un gruppo dirigente»*

◆ *«Il governo avrà un sostegno assoluto  
e leale dalla Quercia senza che questo  
faccia venir meno la nostra autonomia»*

IN  
PRIMO  
PIANO

# Veltroni: «Un partito più forte e plurale»

## L'Ulivo? «Non è morto, a sfaldarsi è stata l'anomalia della desistenza»

MORENA PIVETTI

ROMA Torna indietro di nove anni. Walter Veltroni. Torna al 1989, quando comincia a parlare a braccio, senza fogli scritti, e quando sta per finire tra gli applausi. A quel momento indimenticabile nella vita di quel che allora era il Pci e che oggi sono i Democratici di sinistra, indimenticabile per migliaia e migliaia di persone in carne ed ossa. Un momento duro, difficile, ma anche fecondo e straordinario, di scontri e passioni vere che segnarono la sinistra italiana. Torna all'89 all'inizio del suo intervento nel dibattito alla direzione del partito per spiegare che «abbiamo ragione di essere soddisfatti del nostro lavoro, dei risultati raggiunti dalla svolta e dall'iniziativa politica e programmatica del '94: siamo il più grande partito italiano e abbiamo la massima responsabilità di governo». Ci torna dopo per dire che allora «cambiammo i contenuti della politica, ma non le forme e i luoghi della politica».

Ci torna di nuovo per concludere: «Dobbiamo fare ora quel che pensavamo di fare nell'89, una sinistra nuova, capace di saldare i diversi riformismi, quello socialista, quello cattolico e quello laico, alle richieste di radicalità che salgono dalla società». Riparte da lì Walter Veltroni, proposto formalmente da Massimo D'Alema quale nuovo segretario dei Ds, per delineare come intende interpretare la sua nuova avventura politica, quattro anni dopo quell'assemblea nazionale dell'Eur che lo vide sconfitto da chiierlo ha indicato.

Quasi un'ora per descrivere il partito che vuole costruire «con lealtà, la tanta lealtà che mi sento di garantire e che chiedo, insieme all'aiuto reciproco», «un partito forte e aperto, moderno e plurale», analizzare la nuova fase politica che si è aperta col governo D'Alema, riproporre le ragioni dell'Ulivo «che non è morto, anzi deve continuare a crescere anche grazie al contributo decisivo che noi sappiamo dare». E anche per chiarire che, dietro la cosiddetta «staffetta», non c'è stato «nessun patto tra persone ma la solidarietà di fondo che esiste in un gruppo dirigente che ha assunto responsabilità elevate e che, al di là di differenze politiche e anche personali, nei momenti difficili e duri ha sentito questo comunione d'intenti». Quasi le stesse parole che aveva usato, aprendo, D'Alema.

Ora si tratta di riflettere sui ruoli e i compiti affidati ad ognuno, a chi sta al governo e a chi sta al partito. Ruoli e compiti distinti. A sé stesso Veltroni destina quello che chiama il «progetto»: «la definizione di grandi idee, l'elaborazione di una solida cultura politica che stabilisca le ragioni di fondo di una scelta di appartenenza, che muova le passioni». L'Italia la governiamo a bene, dal governo centrale a quelli periferici: non è il programma, il che fare che difettano. Evitando così inutili ripetizioni tra lavoro del governo, dei gruppi parlamentari e del partito, e possibili cause di conflitto. «Abbiamo tutti sofferto qualche elemento di incomprendimento, ognuno ha la sua parte di responsabilità. Anche l'Ulivo. Il governo avrà un sostegno assoluto e leale dal partito, senza che questo faccia venir meno la sua autonomia, tanto più necessaria e utile, perché il partito deve fare anche altro nella società».

Soprattutto deve aprirsi. In tre direzioni fondamentali: l'area cattolica democratica, l'area laico-democratica che va da Amendola all'azionismo e passa per La Malfa e l'area del disagio sociale e politico. Un'area che sta crescendo, l'area dei «non inclusi» e degli

«esclusi»: «Non ripetiamo gli errori di integralismo del passato. - ha ammonito Veltroni - Non possiamo permettere che migliaia di italiani rifluiscono nell'area dell'astensione o siano rappresentati solo da chi, come Bertinotti, si è ridotto al puro livello della testimonianza». Di nuovo le due parole chiave: «partito aperto e plurale». Il partito deve crescere, aumentare i propri consensi. «Noi siamo al 20%, la Spd al 40,9%, il Labour al 43,2%, i greci al 41,5%, gli spagnoli al 37,5%, i francesi al 23,5%. Ci vorrà tempo e fatica, ma dobbiamo rafforzarsi», conclude.

E veniamo all'analisi della nuova fase politica. «Ci sono una verità e una novità. - così il «candidato» segretario lo definisce - La verità è che col voto della Camera, l'Ulivo non si è sfaldato: è finita l'anomalia della desistenza. Con quel voto si è chiuso un tempo della transizione politica italiana. Che il raccordo forte tra le forze dell'Ulivo si sia mantenuto lo testimonia l'indicazione di D'Alema premier. «La novità - ha continuato - è l'incarico al segretario del partito di maggioranza relativa. Una soluzione più avanzata ma non priva di contraddizioni». Il rischio che il forte ancoraggio programmatico e l'autonomia operativa del governo precedente subiscano dei contraccolpi: dipenderà dai partiti maggiori recuperare questi valori.

Una pagina diversa, quella che si apre, che racconta i mali del nostro sistema, il bipolarismo incompiuto, la stabilità di governo non garantita. La transizione italiana va portata a un approdo sicuro, riprendendo le riforme istituzionali ed elettorali: le regole del gioco sono territorio comune di maggioranza e opposizione, che devono riconoscersi e rispettarsi. Qui Veltroni avanza una proposta nuova: visti i segnali di crisi politica che giungono da molte regioni si può assumere un'iniziativa legislativa che garantisca che, se va in crisi la maggioranza, si torna alle urne.

Nel governo convivono due diverse strategie bipolari: quella del centro-sinistra e quella centrista che tenta di spostare tutto il centro verso la destra, isolando la sinistra e condannandola quindi all'opposizione. Per batterla bisogna consolidare l'alleanza dell'Ulivo. «L'Ulivo non è morto, è una grande idea politica, il luogo di incontro delle culture riformiste, un arricchimento, un valore aggiunto, un posto dove i cittadini si riconoscono. Ora che l'Ulivo non si identifica più col governo, il maggior deterrente contro la strategia centrista è il contributo decisivo che noi, democratici di sinistra, potremo dare, per farlo crescere».



Walter Veltroni con Fabio Mussi e Vincenzo Visco durante la direzione dei Ds

P.Cito/Ap

## «Non è una scommessa già vinta»

### I Ds discutono le opzioni e le forme politiche

VLADIMIRO FRULLETTI

ROMA Va bene Veltroni, ma il metodo con cui D'Alema l'ha indicato non piace. Alla riunione della direzione dei Democratici della sinistra nessuno ha messo in dubbio che la scelta di D'Alema di puntare su Veltroni sia la migliore, i dubbi hanno toccato il modo con cui ci si è arrivati. Stelio De Carolis, repubblicano di sinistra, si lamenta del fatto di aver appreso la notizia dai giornali. De Carolis (che chiama Massimo Veltroni) teme che questo passaggio rafforzato all'esterno l'idea che i Ds possano apparire come un'operazione solo di vertice. Un metodo frutto di quella democrazia di mandato al centro delle critiche della sinistra interna. «È da rivedere - spiega Gloria Buffo davanti alla platea che ha appena finito di digerire il primo discorso programmatico di Veltroni - l'idea di una democrazia di mandato dove troppi sono chiamati a far da tifosi e basta». Insomma le contese sui nomi sono importanti, tuttavia rischiano di rimanere vuote divisioni se dietro non c'è una reale discussione sulle opzioni

politiche. «Occorre non ignorare - dice la Buffo - che il nostro attuale punto debole è la pratica politica e il modo con cui è avvenuta la candidatura di Veltroni non è stato dei più felici. Ora occorre correggerlo mettendo al primo posto la discussione sul partito, la sua concezione e la sua vita interna». Per l'esponente della sinistra diessina la dialettica fra «partisti» e «ulivisti» va superata. Quello che la Buffo chiede a Veltroni, criticandolo per essersi dimenticato nella sua relazione dei «rapporti a sinistra», è di farne chiarezza sul futuro della collocazione dei Ds. Lei si sente socialdemocratica, ma ritiene che dietro le etichette sarebbe meglio rendere esplicite alcune opzioni fondamentali e cita le battaglie sulla marginalità nelle zone svuotate del paese, della difesa dei diritti di civiltà e attacca le aperture alla Lega: «oltre che della ri-

nuncia alla secessione - dice - occorre chiedere conto alla Lega di certi atteggiamenti razzisti». Comunque l'esponente della sinistra si dice disposta a collaborare con Veltroni a cui chiede una «gestione condivisa del partito fino al congresso». Già il partito. In tutti gli interventi si è rispecchiata una strana divisione di sentimenti. Alla felicità che i Ds possono guidare in prima persona il governo del paese, ha fatto da riscontro il timore che il compito possa trovarsi impreparati. I complimenti e gli auguri di D'Alema si sprecano, così come i ringraziamenti a Romano Prodi, presenti anche nel documento conclusivo. Tuttavia la sensazione dentro la direzione è che la partita che i Ds si sono messi a giocare sia tutt'altro che facile. Così vengono avanzati a Veltroni, ancor prima che diventi segretario, caldi inviti a porre mano alla struttura del partito. Antonello Cracolici attacca il «romano-centrismo» che mette ai margini dalle decisioni importanti la periferia del partito. E Ubaldo Benvenuti suggerisce a Veltroni di mettersi subito in viaggio «nel partito e nel paese

per ascoltare e dare risposta alla voglia di partecipazione che c'è». La Quercia non si sente in salute e lo stesso andamento della Direzione ne è in qualche modo un esempio. Almeno così la pensa Alfiero Grandi che avverte la fantea un po' troppo disattenta a fare attenzione. «Guardate che siamo al governo. Ora siamo fortemente esposti come partito. La nostra - è il suo invito - non è una scommessa già vinta». Attenti perché D'Alema guida una coalizione di governo figlia «della necessità». E Grandi rammenta che se «non ci fosse stato l'errore di Bertinotti, difficilmente avremmo considerato l'Udr l'interlocutore più adatto». Grandi soprattutto è preoccupato dal possibile intesa fra Ppi e Udr e invita a non seppellire l'Ulivo. «È vero che non sta bene - spiega - ma come partito abbiamo il dovere di porci il problema del rafforzamento

per ascoltare e dare risposta alla voglia di partecipazione che c'è».

La Quercia non si sente in salute e lo stesso andamento della Direzione ne è in qualche modo un esempio. Almeno così la pensa Alfiero Grandi che avverte la fantea un po' troppo disattenta a fare attenzione. «Guardate che siamo al governo. Ora siamo fortemente esposti come partito. La nostra - è il suo invito - non è una scommessa già vinta». Attenti perché D'Alema guida una coalizione di governo figlia «della necessità». E Grandi rammenta che se «non ci fosse stato l'errore di Bertinotti, difficilmente avremmo considerato l'Udr l'interlocutore più adatto». Grandi soprattutto è preoccupato dal possibile intesa fra Ppi e Udr e invita a non seppellire l'Ulivo. «È vero che non sta bene - spiega - ma come partito abbiamo il dovere di porci il problema del rafforzamento

per ascoltare e dare risposta alla voglia di partecipazione che c'è».

## Quando il segretario «durava» a vita

### Da Togliatti a Veltroni, com'è cambiato il processo di successione alla guida del Pci-Pds

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Uno dei segni del superamento della tradizione? Le condizioni in cui si è via via conformato il processo della successione nell'incarico di segretario (del Pci prima, del Pds e dei Ds poi): da meccanismo autoreferenziale a sfida tra contendenti. Vero è che Palmiro Togliatti sarà eletto segretario generale del Pci solo nel '45. Ma è il leader dal '26, dopo l'arresto di Gramsci. E lo resterà sino all'agosto '64, quando muore a Yalta. Il principio gramsciano che impone una forte capacità di preparare la successiva classe dirigente è ben presente in Togliatti: la vice-segreteria affidata a Luigi Longo è il tratto di congiunzione con la generazione successiva. Descritto come gelido e oscuro burocrate, il comandante «Gallo» della guerra di Spagna è in realtà uomo di grande intuito politico e di forte sensibilità umana. Ancor

aveva preparato per Kusciov. Non è il solo gesto storico di Longo: più tardi, nel '68, sarà lui a promuovere la condanna intransigente dell'invasione sovietica della Cecoslovacchia. Ma in quell'anno Longo è colto da parziale paralisi. Prepara subito la successione, individuando colui che può innovare senza rompere: Enrico Berlinguer che nel '69 diventa vicesegretario e nel '72 assume la piena responsabilità del partito: è una vittoria



prima dell'investitura ufficiale, ai funerali di Togliatti annuncia (e fa subito pubblicare) il Memoriale che, poche ore prima di essere colto dalla fatale emorragia cerebrale, l'uomo della svolta di Salerno e del «partito nuovo»

di Longo (eletto presidente) sulle pressioni delle «vecchie» generazioni per una successione che le rappresenti. Grandi novità con la sua segreteria: il compromesso storico, la questione morale come elemento di rifondazione della politica, la nuova concezione del socialismo dopo che «si è esaurita la spinta propulsiva dell'Ottobre». Ma l'ictus che lo

colle nel giugno dell'84 mentre tiene un comizio a Padova gli ha impedito di preparare la successione. È il primo, grande trauma di un Pci assolutamente impreparato ad immaginare un suo nuovo segretario: non c'è un «erede naturale». Si apre una consultazione, ristretta ai gruppi dirigenti. La candidatura che riscuote maggiori consensi è quella di Alessandro Natta. Ma c'è anche (avanzata da quanti più tardi saranno chiamati



riformatori) la candidatura Lama, e quando il segretario della Cgil invita i compagni a non insistere, Paolo Bufalini avanza la candidatura del presidente dei deputati, Giorgio Napolitano. No, sarà la sua risposta: la confluenza sul nome di Natta è ampia, mentre la consultazione vanno rispettati, giusto un voto

unitario. Natta è ben consapevole delle condizioni problematiche in cui è stato eletto. Ma anche della necessità di innovare ancora. Primo suo atto, una segreteria in cui non c'è alcun capo storico, ma in cui ci sono tutti giovani: D'Alema, Livia Turco, Angelus, Occhetto... Proprio Achille Occhetto verrà più tardi eletto vicesegretario tra molti contrasti e riserve: convivono così al vertice del Pci due personalità culturalmente e politica-

mente lontane e divergenti. Ma dura poco, questa convivenza, e finisce amaramente. Natta è colto da infarto nella primavera dell'88 mentre è impegnato in Umbria nelle amministrative. E si dimette quasi subito. È la prima volta che accade, e in un'atmosfera tesa. Natta chiede che possa valere anche per lui «la norma dei francesi tra i quali il priore che ha compiuto il mandato torna ad essere un semplice frate», così escludendo per sé il ripristino dalla presidenza. Ma, nel ritirarsi, lascia anche trasparire rammarico per il modo con cui si è pensato subito alla successione: fare in fretta va bene, ma senza irruenza. Ora - giugno '88 - Occhetto è segre-



tario. Di lì a qualche mese il suo atto più alto: al crollo del muro di Berlino non esita a compiere la «svolta della Bolognina»: «Abbandoniamo le vecchie strade, inventiamone di nuove per unificare le forze del progresso...». È nei fatti l'atto di nascita del Pds, nel simbolo la Quercia sopravvanzata e poi cancellata falce e martello. Ma nel '94 la formula dei «progressisti» s'inceppa e alla vittoria di Berlusconi segue anche la flessione alle europee. Occhetto è costretto alle dimissioni: il primo caso di un segretario che lascia in seguito ad una sconfitta esterna e perché messo in discussione da gran parte del gruppo dirigente.

Nuove consultazioni, stavolta più ampie. Prevalde la candidatura di Veltroni, ma nel Consiglio nazionale (luglio '94) Massimo D'Alema lo sopravanza: 249 a 173 voti, tra cui quello di Occhetto. D'Alema è eletto segretario per una convergenza dei suoi «grandi elettori» con la sinistra e parte dei riformisti. Veltroni tira un sospiro di sollievo: «Dirò alle mie figlie che zio Massimo ci ha salvato le ferie». Solo per qualche anno.

P.S. A proposito di staffetta, tra D'Alema e Veltroni è la seconda volta. Il premier di oggi aveva preceduto l'attuale segretario in pectore anche nella direzione di questo giornale.



l'Unità

Z a p p i n o

TELE CULT



LE SPY STORY DI FEDE? QUESTIONI DI LETTO

MARIA NOVELLA OPPO

D ivergente lo speciale di Emilio Fede su spie e spioni, anche se l'abbiamo visto in pochi, in una serata dominata dagli effetti speciali di «Merlino».

tutto il tempo alle corna che le farà il marito attuale. Bravo: ha fatto bene. Così la signora impara a vantarsene in tv. Con il suo stile aereo Fede ha anche sorvolato sulle sgradevoli affermazioni di Arrigo Petacco a proposito dei coniugi Rosenberg, assassinati dall'anticomunismo.



Nello spazio con Glenn

Un pensionato fra le stelle è lo speciale, su Tmcalle 18, condotto da Mino Damato e Antonio Lubrano, sul lancio nello spazio dell'astronauta 77enne John Glenn.

SCELTI PER VOI

RETE4 20.35

A PROPOSITO DI HENRY

Una ferita accidentale alla testa, fa perdere ogni tipo di conoscenza a un avvocato di successo, arrogante e cinico.

RAIUNO 1.45

LA DONNA DEL TENENTE FRANCESE

Sul set di un film ambientato nell'Inghilterra vittoriana, la tormentata storia d'amore dei protagonisti si intreccia con quella dei due attori che li interpretano.

ITALIA 1 22.55

COSSIGA A MOBY'S

Il senatore Francesco Cossiga sarà ospite della puntata di stesera di Moby's, il programma di Michele Santoro che proprio qualche giorno fa ha annunciato la sospensione di Moby Dick per un mese.

RADIOUNO 14.15

SENZA RETE SPECIALE SU PINOCCHET

Partendo dall'ultima intervista rilasciata dall'ex dittatore al giornalista Marco D'Adda, Radiouno manda in onda l'autobiografia di Pinocchet nella quale il generale racconta la sua vita familiare e i suoi interessi privati, la sua formazione militare e politica.

La ricerca tecnologica.

I PROGRAMMI DI OGGI

Anche questo è RAI Di tutto, di più.

RAIUNO

- 6.50 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. All'interno: 7.00 Tg 1; 7.30 Tg 1; 8.00 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash.

RAIDUE

- 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.45 QUANDO SI AMA. Telenovela.

RAITRE

- 6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino.

RETE 4

- 6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Contenitore per ragazzi.

ITALIA 1

- 6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. 7.00 IL SANTO. Telefilm.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELLI. 7.00 IL SANTO. Telefilm. 7.55 TELEGIORNALE.

TMC2

- 13.30 1+1+1. Musicale. 14.00 FLASH. 14.05 COLORADIO ROSSO.

TELE+bianco

- 12.05 BANZAI. Film comico (Italia, 1997).

TELE+nero

- 12.20 SULLE TRACCE DEL TESTIMONE. Film thriller (USA, 1997).

PROGRAMMI RADIO

Raiouno Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21.35; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.

Radioune Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre; 7.12 Vocabolario; 7.15 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; 11.00 Accade domani; 12.00 Incontro con Peter Sellers; 12.25 Inaudito; 12.45 Centro lire.

Italiadio Radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiana; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-2.29 Selezione musicale notturna.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables for temperatures in Italy and around the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. A. Menarini. Includes text: "Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Giovedì 29 ottobre 1998

18

L'ECONOMIA

L'Unità

Mercati imprese

BORSA

Listino in ribasso, tonfo delle Fiat

MARCO BRIZZO

Settimana pesante a Piazza Affari, che ha concluso con l'indice Mibtel in calo del 3,07%. Le vendite, come nel resto d'Europa, sono piovute per le prese di beneficio degli operatori che hanno guadagnato negli ultimi giorni. In un listino orientato al ribasso, ma con scambi limitati a 2.307 miliardi, hanno sofferto in particolare gli industriali con Fiat (-4,51%), Pirelli (-4,3%) e Parnalat (-5,03%) in calo anche per i timori che il piano di austerità in Brasile possa deprimere l'economia del paese. Su Fiat hanno pesato pure i risultati della controllata New Holland. Male Compant (-5,07%), depresso le Telecom (-5,18%) per dell'incertezza sui tempi della nomina dell'amministratore delegato. Giù Tim (-4,28%)

e Olivetti (-3,85%). Fra i bancari Comit (-4,07%), Bancaroma (-2,89%) e Mediobanca (-4,55%) non hanno reagito in modo significativo alle novità dell'assemblea dell'Istituto di via Filodrammatici. Pesanti Sanpaolo (-4,75%), Imi (-3,8%) e Intesa (-5,44%), mentre Unicredit (-2,35%) ha contenuto le perdite. Positive le Bnl (+0,82%), dopo la conferma dell'Opv il 16 novembre, e calo limitato per Ina (-1,66%). Bene Sanpaolo Brescia (+2,17%) e Cab (+2,69%), che continuano a beneficiare delle commesse sul cambio in vista della fusione. Credem (-2,38%) indifferente al nulla di fatto con Popolare Novara, che al ristretto ha guadagnato lo 0,45%. Bene Aem (+1,52%) sulle previsioni '98.

SOGEFI

Nel trimestre profitti in leggero calo

La caduta della Sogefi Spa ha illustrato l'andamento del gruppo al terzo trimestre 1998. Il gruppo Sogefi ha chiuso i primi nove mesi con un fatturato consolidato di 697,9 miliardi di lire, in calo dello 0,7% rispetto ai 703 miliardi del 30 settembre '97, anche se l'utile operativo consolidato del periodo, pari a 67,1 miliardi di lire (9,6% del fatturato) ha registrato una leggera flessione, 68,6 miliardi dei primi nove mesi del precedente esercizio (9,8% del fatturato), e l'utile ante imposte è stato di 58,6 miliardi di lire, rispetto ai precedenti 59,3 miliardi.

DEUTSCHE TELEKOM

Utili in crescita ma inferiori alle previsioni

Utili sotto le attese per la Deutsche Telekom nel terzo trimestre dell'anno. I guadagni del colosso tedesco delle telecomunicazioni, che ha annunciato anche l'intenzione di perseguire «aggressivamente alle tariffe», sono cresciuti del 31% rispetto allo stesso periodo di un anno fa a 1,05 miliardi di marchi (circa 1.040 miliardi di lire). Nei primi nove mesi del 1998, l'utile netto si è attestato a 3 miliardi di marchi (circa 2.970 miliardi di lire) contro i 2,45 miliardi di marchi del 1997.

BUFFETTI

In aumento i ricavi dell'esercizio '98

Le aspettative per l'intero esercizio 1998 del gruppo Buffett, recentemente quotato alla Borsa Valori di Milano, indicano un utile netto consolidato «in ulteriore crescita nel secondo semestre e quindi nettamente superiore rispetto ai 5,1 miliardi dell'anno precedente, a fronte di ricavi che dovrebbero registrare un significativo incremento, grazie anche al forte contributo della telefonia mobile». Lo ha detto l'amministratore delegato della società, Luciano Zottola, in occasione della presentazione del bilancio semestrale.

SUPERGA

Presto un negozio di abbigliamento sportivo a Miami

Punta agli Stati Uniti la Superga, azienda leader in Italia nella produzione di calzature e abbigliamento sportivo e per il tempo libero. Entro la fine dell'anno a Miami, in Florida, sarà aperto un negozio monomarca. Ad annunciare ieri, a Milano, a margine della presentazione della collezione primavera-estate '99, è stato Domenico Vigilante, dallo scorso giugno amministratore delegato della società. «Il 30% del nostro fatturato - ha spiegato Vigilante - è realizzato all'estero».

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/02, BTP AG 94/04, BTP AG 94/09, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT NV 95/02, CCT NV 96/03, CCT NV 96/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MIBOV 00 TF, AMROV 00, AMROV 00 TV, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Italiani, Azionari Internazionali, Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Asia, Azionari Spec. Pacifico, Azionari Spec. Paesi Emerg.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Bilanciati Italiani, Bilanciati Puri Internaz., Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Asia, Azionari Spec. Pacifico, Azionari Spec. Paesi Emerg.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Bilanciati Italiani, Bilanciati Puri Internaz., Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Asia, Azionari Spec. Pacifico, Azionari Spec. Paesi Emerg.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Bilanciati Italiani, Bilanciati Puri Internaz., Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Asia, Azionari Spec. Pacifico, Azionari Spec. Paesi Emerg.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Italia, Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Asia, Azionari Spec. Pacifico, Azionari Spec. Paesi Emerg.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Italia, Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Asia, Azionari Spec. Pacifico, Azionari Spec. Paesi Emerg.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Italia, Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Asia, Azionari Spec. Pacifico, Azionari Spec. Paesi Emerg.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Italia, Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Asia, Azionari Spec. Pacifico, Azionari Spec. Paesi Emerg.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Italia, Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Asia, Azionari Spec. Pacifico, Azionari Spec. Paesi Emerg.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Italia, Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Asia, Azionari Spec. Pacifico, Azionari Spec. Paesi Emerg.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Italia, Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Asia, Azionari Spec. Pacifico, Azionari Spec. Paesi Emerg.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Italia, Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Asia, Azionari Spec. Pacifico, Azionari Spec. Paesi Emerg.



29ECO04A2910

**IN PRIMO PIANO** ◆ *Depositare le motivazioni della sentenza  
Ripercorrono le prove favorevoli agli imputati  
non esaminate nell'ultimo grado di giudizio*

◆ *Per la Suprema Corte si tratta di elementi  
con un carattere di «novità e rilevanza»  
bocciati sulla base di «opinioni apodittiche»*

## Sofri, i perché della revisione

### La Cassazione: atto obbligato il rinvio del processo a Milano

**NINNI ANDRIOLO**

**ROMA** Quarantacinque pagine di sentenza, venti delle quali dedicate all'istituto della revisione dei processi, una sorta di "quarto grado" obbligato per scongiurare l'eventualità di errori giudiziari: una strada chiara - anche se di valore generale - che la Cassazione propone alla Corte d'appello di Milano. Spetterà ai giudici della prima sezione milanese, adesso, decidere se riaprire o no il dibattimento per valutare le nuove prove che Sofri, Pietrostefani e Bompressi hanno prodotto per dimostrare che con il delitto Calabresi non c'entrano nulla. La Suprema corte, in ogni caso, fa sapere che gli elementi raccolti dai difensori dei tre ex di Lotta continua hanno carattere di «novità e rilevanza» e che non possono essere definiti, come aveva fatto la quinta sezione d'Appello di Milano, pezzi di «un castello abilmente edificato su fondamenta fragilissime». Per l'avvocato Alessandro Gamberini le motivazioni della sentenza depositata ieri dalla prima sezione penale della Cassazione - «bacchettato» i giudici milanesi che si erano espressi contro la revisione del processo. Il difensore di Sofri, Pietrostefani e Bompressi presenterà al più presto la richiesta di sospensione della pena e spera che entro Natale i suoi assistiti possano lasciare il carcere.

Il giudizio della Suprema corte è molto netto: i giudici milanesi hanno bocciato la richiesta di revisione del processo Calabresi sulla base di opinioni «meramente apodittiche» fondate più su «illazioni» che su un «esame unitario

complessivo delle nuove prove»: la testimonianza di chi aveva riconosciuto l'omicida in una persona diversa da quella indicata dal pentito Marino; le dichiarazioni di chi aveva visto Bompressi a Massa poco tempo dopo il delitto Calabresi; la ricostruzione dello scontro tra la macchina dei killer e un'altra vettura; l'indicazione di una misteriosa donna al volante dell'auto usata per l'agguato; le perizie balistiche. A proposito di queste ultime la sentenza sostiene che «la rilevante novità insita nella elaborazione informatica, posta in dubbio dall'ordinanza milanese con affermazioni generiche e carenti, è tanto più significativa se si considera che i reperti balistici furono improvvisamente eliminati».

Una sentenza innovativa: questo il giudizio di molti giuristi. La Cassazione cita l'articolo 24 della Costituzione («la legge determina le condizioni e i modi per la riparazione degli errori giudiziari»). E afferma che se c'è la necessità di «cristallizzare su determinati risultati la ricerca della verità compiuta nel processo», c'è anche l'esigenza di tener conto che nelle «vicende umane, il vero e il giusto possono essere rimessi sempre in discussione». L'approdo finale di un processo - cioè la sentenza di terzo grado - può essere quindi sacrificato «in nome di valori superiori» se subentra il fondato sospetto di un eventuale errore giudiziario. Da ciò deriva che «non vale invocare alcuna esigenza pratica» per impedire la riapertura di un processo quando ci sono specifiche situazioni «sintomatiche» della «probabilità di un'ingiustizia nella sentenza irrevocabile di condanna».

### La prudenza di Adriano a colloquio con Staino «Sì, sì, va bene. Ma parliamo d'altro»

**FIRENZE** «Sì, sì. Ma parliamo d'altro». Nient'altro esce dalla bocca di Adriano Sofri sulle motivazioni della Cassazione che sgretolano la pietra tombale posta dalla Corte d'appello di Milano sulla richiesta di riaprire il processo per il delitto Calabresi. La Suprema Corte ha spiegato ieri perché le richieste di revisione del processo devono essere riesaminate aprendo un nuovo scenario per il futuro di Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani. Ma Sofri non si sbotta. Sono le 15 quando l'amico di Libero Liberi, David Guadagni, porta la notizia nel carcere Don Bosco di Pisa. Sofri è a colloquio con due re della risata, Sergio Staino «Bobo» e Paolo Mendel. «Io e Paolo l'abbiamo presa bene - racconta Bobo - anche lui sembrava fosse contento, però non vuole parlarne. Cambia discorso, preferisce parlare di letteratura, di politica, di teatro. Come pensi di fare? gli ho chiesto. Non lo so, mi ha risposto. Poi chiede dei bambini, parla di Cossiga. È talmente dispiaciuto che ci si preoccupi per lui, che fa sempre lo spiritoso». Nulla su quello che sta accadendo in questi giorni? «No, noi che veniamo da fuori, che veniamo dalla vita, sembra che non abbiamo nulla da dire. E lui invece le inventa di tutte, chiede di tutti...». Sulla vicenda processuale nemmeno una parola? «Sì, mi dice sempre: stai tranquillo che esco, stai tranquillo che esco. Ma sono passati due anni. E due anni che me lo dice».

**LE REAZIONI**

### «Più facile rivedere le sentenze»

**ROMA** «Sì, è un'innovazione importante: la Cassazione ha correttamente definito il concetto di "nuove prove". Finora c'è sempre stata un'interpretazione restrittiva e sbagliata della legge. Questa sentenza ha coronato un orientamento minoritario, almeno finora ieri». Per l'avvocato Vincenzo Siniscalchi, la motivazione della sentenza che riapre le speranze di revisione del processo per il delitto Calabresi in cui sono stati condannati definitivamente a 22 anni di reclusione i leader storici di Lc, Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani, è un passo importante verso la verità e per la giustizia. Il nuovo concetto di nuova prova inteso «non solo

come novità formale ma in relazione a motivi che si collegano a tutti gli elementi di dubbio presenti nel processo. Quando si profila lo spettro di un errore giudiziario, la revisione non può essere un fatto straordinario». L'avvocato Siniscalchi, che ha già due casi di «sicuri innocenti» per cui chiedere la revisione, tiene a precisare che non si tratta di «un nuovo grado di giudizio, quanto di prendere atto di perplessità forti che devono superare il senso del giudicato. Certo ci vogliono elementi nuovi. Ma quando si profila un errore giudiziario bisogna trovare nuovi spazi».

Più cauti, problematici e critici nei confronti della decisione della

Cassazione i giuristi, qualcuno parla anche di una «forzatura», nessun dubbio che si tratti di una interpretazione innovativa del concetto di nuove prove, soprattutto per quello che riguarda la perizia balistica, che si basa sulla ricostruzione della dinamica dovuta alla elaborazione computerizzata delle foto dei reperti balistici. In questo caso, infatti, la nuova tecnica peritale diventa una nuova prova. Per l'ex vice presidente del Csm, Carlo Federico Grosso, che pure precisa di non aver letto direttamente gli atti in questione, «si tratta di una interessante interpretazione del concetto di "nuova prova" di cui parla l'articolo 630 lettera C del codice di procedura



Adriano Sofri

Press Photo/Ansa

penale. L'interpretazione che si è data questa norma mi sembra vada nel senso dell'estensione dell'ipotesi in cui sarebbe ammissibile la revisione. Il giudice del rinvio è in ogni caso obbligato a rispettare il principio di diritto enunciato dalla Cassazione. In futuro sarà interessante capire se la decisione in questione avrà assunto valore di precedente».

Una rivoluzione nel sistema processuale? Non proprio, precisa l'ex ministro di Grazia e giustizia, Vincenzo Caianiello: «La Cassazione ha enunciato i principi di diritto ai quali la corte d'appello dovrà uniformarsi nel valutare la richiesta di revisione del processo, ha dato i binari su cui si deve muo-

vere il nuovo giudice di ammissibilità. È la prova addotta, che è suscettibile della valutazione del giudice di merito. Si perché la corte d'appello, seguendo le indicazioni della Cassazione, può anche respingere la richiesta». Il professor Caianiello precisa di non conoscere direttamente la richiesta dei legali.

Certo, continua, «penso che il giudizio della Cassazione sia molto stringente. In astratto posso dire che il nuovo giudizio di ammissibilità dovrà essere rigorosamente nei limiti dei principi di diritto tracciati. Il tutto lasciando il giudice di merito libero di fare le verifiche. Perché la valutazione resta sempre del giudice di merito».

### Mucca pazza La Ue vieta la carne portoghese

**BRUXELLES** Divieto d'esportazione per la carne portoghese. Il bando deciso dalla Commissione europea per la carne bovina portoghese è di 9 mesi mentre per l'esportazione di animali vivi il bando viene raddoppiato a 18 mesi. Lo hanno annunciato ieri i commissari responsabili Franz Fischler per l'agricoltura e Emma Bonino per i consumatori e le questioni alimentari. Fischler ha indicato che è stato l'allarmante numero di casi di morbo della mucca pazza (encefalopatia spongiforme bovina) riscontrati in Portogallo dall'inizio dell'anno (circa 70 fino ad ora con il rischio di superare le 100 unità entro fine anno) a indurre la Commissione Ue ad intervenire con il bando all'esportazione. Bonino ha precisato che per il Portogallo è stata seguita la stessa procedura adottata due anni fa per la Gran Bretagna bloccando le esportazioni di carne bovina. Ma l'export di carne dal Portogallo è molto contenuto e il problema riguarda quindi soprattutto i consumatori nazionali. «Ma di questo - ha precisato la commissaria - sono responsabili le autorità portoghesi». Il divieto imposto dalla Commissione al Portogallo riguarda anche l'uso di farine animali e l'obbligo di eliminare completamente, nella fase di lavorazione della carne nei mattatoi, i cosiddetti materiali a rischio come il midollo spinale. Per il commissario Fischler, tuttavia, la decisione presa oggi dalla Commissione Ue di imporre un embargo sulla carne bovina portoghese «non dovrebbe avere una grande influenza» sul mercato europeo della carne. Egli ha comunque assicurato che nei confronti dei produttori della commissione Ue prenderà delle misure di sostegno come è stato fatto anche per i produttori britannici.

abbonatevi a

**l'Unità**

**COMUNE di SANT'AGATA DI PUGLIA**  
71028 (Provincia di Foggia)

**IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO**

AI SENSI DELL'ARTICOLO 16 DELLA L.R. 56/80

**RENDE NOTO**

che presso l'Ufficio di Segreteria è depositata, da oggi e per 30 giorni successivi, la variante al P.R.G. adottata con deliberazione consiliare n° 56/98, esecutiva.

Chiunque può prendere visione e proporre osservazioni a tutela del pubblico interesse e/o coerenti agli obiettivi ed ai criteri di impostazione del P.R.G., nei successivi 30 giorni.

Sant'Agata di Puglia, il 19/10/1998

**IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO**  
(Ing. Giuseppe Rauseo)

**Un'antica via di comunicazione  
VIA DEL MARE TRA PASSATO E FUTURO**

L'impegno dei Democratici di Sinistra  
per una migliore direzionalità tra Roma e il Litorale

**Conferenza pubblica**

**giovedì 29 ottobre ore 18.00**

presso la sala conferenze "Pintauro" via di Acilia, 78

Presiede: **Sen. Vittorio Parola**

Introduce: **Andrea Storri**

**Responsabile viabilità e trasporti DS Acilia**

Partecipano:

**M. Meta, Ass. Viabilità Reg. Lazio**

**E. Montino, Ass. LL.PP. Comune di Roma**

**R. Morassut, Segr. D.S. di Roma**

**C. Catania, Consigliere Provinciale**

**M. Di Somma, Presidente XIII Circoscrizione**

**A. Gallina Zevi, Sovrintendente Beni Culturali Ostia Antica;**

È stato richiesto un intervento a:

**N. Buzzetti Presidente ACER; W. Tocci, Vicesindaco di Roma**

Conclude:

**On. Avv. A. Bargone, Sottosegretario Ministero Lavori Pubblici**

Coordinano i lavori: **Carlo Barretta, Laura Pettinari**

**Hanno assicurato la loro partecipazione tra gli altri:**

**Aiello, Bartolomei, Bellomo, Bianchi, Bonelli, Calamante,**

**Cutrufo, D'Annibale, D'Alterio, Flammant, Loi, Orneli, Ottavio,**

**Rosa, Santori, Sciala**

SEZIONE DS DI ACILIA - UNIONE DS XIII CIRCOSCRIZIONE  
FEDERAZIONE DS DI ROMA

VERSIONE	KW	CV	PREZZO*
1.4 LX	46	64	14.640
1.5 GLX	55	75	16.400
1.6 GLX	55	75	18.590
1.9D LX	47	64	18.460
1.9D GLX	47	64	19.240



Gruppo Volkswagen

VERSIONE	KW	CV	PREZZO*
1.3 LX	50	68	17.470
1.3 GLX	50	68	18.640
1.6 GLX	55	75	21.020
1.9D LX	47	64	21.540
1.9D GLX	47	64	22.970

Venite a vederle. Venite a provarle dal vostro Concessionario Skoda.

**ab Autocentri Balduina**

A Roma, nella sede esclusiva di Via Vertunni, 72 (G.R.A. usc. 15 - La Rustica) Tel. 06/22.95.550  
e anche in Via Alborni, 5 Tel. 06/87.13.76.61

www.autocentri.balduina.com / www.a.pucciano.com / F-MAIL: info@autocentribalduina.com





Giovedì 29 ottobre 1998

6

LO SCONTRO POLITICO

l'Unità

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ *L'ex pm presenta il simbolo del movimento: un gabbiano ad ali aperte e nella parte bassa il suo nome*

◆ *Il 29 novembre in corsa in sei Comuni I due esponenti puntano a ricostruire «un soggetto che sta sopra i partiti»*

◆ *Critiche a Marini e Dini: «Vanno a cena con Cossiga e favoriscono il progetto ambiguo del grande centro»*

# Di Pietro a Prodi: insieme rifaremo l'Ulivo

## Il Professore: «Lista unica per l'Europa». Occhetto: ripristinare il bipolarismo

LUANA BENINI

ROMA Volerà da solo, «in nome e per conto dell'Ulivo» il gabbiano di Di Pietro. Volerà alle prossime elezioni amministrative del 29 novembre in sei Comuni: Treviso, Manduria, Massafra, Casoria, Torre del Greco, Guglionese. Ieri l'ex pm ha presentato il simbolo del suo movimento, "L'Italia dei valori": un gabbiano dipinto con i colori dell'arcobaleno, ad ali aperte, sullo sfondo del cielo. Un simbolo molto personalizzato (il nome Di Pietro campeggia, in blu, con il puntino rosso della «i»). Partorito dal creativo Gilberto Filippetti, autore dell'indimenticabile «Chi vespa mangia la mela». Il gabbiano come «uccello diurno, proprietario della luce secondo il mito degli indiani del Canada», che «vola in assoluta libertà». L'arcobaleno come «composizione della luce che introduce la complessità» ma anche «richiama al nuovo Ulivo che non è dissociazione ma congiunzione». E via dicendo, secondo le interpretazioni offerte dai dietristi. Prodi ha «finalmente battuto un colpo», dice Di Pietro. A Bologna ha detto sì al referendum e alla formazione di liste uniche dell'Ulivo, «ora sta a noi rafforzare e rilanciare la coalizione affinché l'Ulivo sia presente alle europee». Se così sarà, il gabbiano volerà solo alle amministrative. Se così non sarà, continuerà il suo volo. L'Ulivo da solo, senza Udr, per capirci. Perché il fine resta «l'aggregazione unica fra forze omogenee», la «fusione per incorporazione reciproca». L'Ulivo, un soggetto «sopra i partiti». Io e Prodi ci siamo, dice Di Pietro, «ma gli altri della originaria coalizione che fanno?». L'appello è rivolto a Marini e Dini che «vanno a cena con Cossiga» e coprono il tentativo di stradicare l'Ulivo a vantaggio del grande centro che poi significa «grandi poltrone». «Cossiga e l'Udr assicurano di essere elettoralmente alternativi alla sinistra, mentre noi, come Prodi, siamo e vogliamo restare alleati alla sinistra in una democrazia bipolare». Insomma, «in questo momento c'è chi vorrebbe mangiare contemporaneamente in un piatto e nell'altro...». E nell'Udr ci sono parlamentari eletti in un altro schieramento e «dei traditori è meglio fare a meno». Allora, «fiducia piena a D'Alema, ma a termine». Perché «questa maggioranza parlamentare, se pure legittima, non è maggioranza nel paese (ci sono due milioni di italiani che hanno votato per un altro schieramento)». E si giustifica soltanto per l'emergenza: la finanziaria e la riforma elettorale maggioritaria

in primavera, con il referendum o in Parlamento. Per essere chiari: maggioritario a doppio turno di collegio. D'Alema «dovrà riuscire a costringere gli altri suoi molto meno affidabili alleati a fare solo questo» e poi ridare la parola ai cittadini. Altrimenti, la fiducia verrà ritirata. Prendere o lasciare.

A Veltroni, candidato in pectore alla segreteria dei Ds, Di Pietro fa gli auguri a modo suo: «L'ho sempre apprezzato perché è stato uno degli artefici dell'Ulivo, ma voglio capire cosa farà, per rafforzare la pianta, nel suo partito. Non faccio aperture al buio. Gli auguro anche che ottenga presto dalla sua base elettorale quella legittimazione a segretario che oggi gli giunge dai vertici».

Con perfetta sincronia, all'appello di Prodi e di Di Pietro si aggiunge quello di Achille Occhetto:

ACHILLE OCCHETTO

«Auguri a Veltroni perché segua le sue convinzioni su Ulivo e bipolarismo»  
«Rispondo battendo un colpo. Io ci sono e cisto perché sono un tesserato dell'Ulivo di Bologna e perché sono tra i promotori del referendum con Segni e Di Pietro. Raccolgo l'invito per una lista unica alle europee e chiedo al partito dei Ds che se ne faccia promotore in continuità con i deliberati congressuali». In particolare Occhetto si rivolge a Veltroni, salutandolo «affettuosamente» perché «segua con coerenza le sue ben note convinzioni». «Sarebbe l'unico modo - dice - per lenire il vulnus aperto per volontà di Cossiga, determinando una discontinuità politica e ideale con la stagione dell'Ulivo». La leadership di Veltroni sarà giudicata da questo: impegno per un limpido bipolarismo, appoggio al referendum, lista unica alle europee. È un invito pressante. Su Veltroni «ho un pregiudizio positivo» ma «giudicherò a partire dalle risposte che darà alla proposta di Prodi». In parole povere: dovrà farsi parte attiva per trasmettere questo messaggio politico e strategico a tutto il comitato dell'Ulivo.

Occhetto traccia dunque la linea ideale che lo vede accanto a Di Pietro e Prodi. Se l'Ulivo vivrà come coalizione, come soggetto autonomo, con i partiti che fanno un passo indietro, bene, altrimenti, se la coalizione «perde la visione originaria», nulla osta a che il programma dell'Ulivo possa vivere in un partito nuovo che ne assicura la continuità. Su questo centrale si giocheranno le prossime mosse dei protagonisti in campo.



Romano Prodi. A destra il senatore Antonio Di Pietro mentre presenta il simbolo del suo movimento



### Romano sposa i referendum «Salviamo il maggioritario»

«Andietro non si torna». Romano Prodi rilancia il progetto dell'Ulivo. Lo fa di fronte all'assemblea del Movimento, a Bologna. «Mentre il governo D'Alema raccoglie il testimone nel segno di una continuità programmatica, mancheremo al dovere dell'onestà intellettuale se non riconosciamo, nel modo in cui si è risolta la crisi aperta dalla rottura di Rifondazione, i rischi di una discontinuità politica, se non ideale, con la stagione dell'Ulivo». È dunque urgente che tutti gli ulivisti «ripredano il cammino» attraverso l'appoggio al referendum in difesa del maggioritario e la presentazione alle elezioni europee di un'unica lista. Si riparta dunque dal programma scritto tre anni fa nel «prezioso libretto verde», ci si batte «per la sua realizzazione». «Dobbiamo tentare tutte le strade - dice Prodi - perché la pregiudiziale antiulivista che è all'origine del mio rifiuto di guidare un nuovo governo sia combattuta e sconfitta. Di fronte alle spinte che puntano a dividerci, inchiodandoci alle nostre provenienze, con la scusa della normalità europea, la presentazione alle europee di un'unica lista dell'Ulivo è diventata una necessità. Solo presentandoci tutti insieme con lo stesso segno possiamo dare prova di rifiutare radicalmente il disegno di chi ci vuole, per ora, all'interno della stessa maggioranza di governo, distinti tra centro e sinistra e poi contrapposti». Bisogna evitare a tutti i costi che «le divisioni partitiche e la logica proporzionale che tanto danno hanno apportato al paese tornino a prevalere». Cita Mussi: «In questi anni ci siamo incontrati sotto il segno dell'Ulivo non in nome delle provenienze partitiche, chiedendoci cioè da dove venivamo, ma in chiedendoci dove stessimo andando».

E subito Mario Segni applaude: «Bravo Prodi, combatteremo insieme. Non ho mai dubitato che ci saremmo trovati a combattere una battaglia comune sul referendum e sul vero bipolarismo». «Forte e alta», secondo il leader referendario l'idea di rilanciare l'Ulivo. «Per parte mia - dice - lavorerò a costruire il vero partito liberal-democratico». Insomma, l'Ulivo al centro-sinistra, il partito liberal-democratico al centro-destra.

## Commissione giustizia, Udr in rivolta contro Pinto

### Il candidato del Ppi eletto a sorpresa con i voti del Polo. Mastella: «Subito un vertice» Il partito di Cossiga rivendica «visibilità» e già minaccia di ridiscutere la maggioranza

ROMA Incidente di rilievo per la neonata maggioranza parlamentare, ieri sera alla commissione Giustizia del Senato. Doveva essere sostituito il presidente Ortensio Zecchino, divenuto ministro per l'Università del governo D'Alema, e si confrontava in vista della commissione una doppia richiesta. Quella dei Popolari, partito di appartenza di Zecchino, che rivendicavano una continuità alla guida della commissione, e quella dell'Udr, formazione che essendo passata dall'opposizione alla maggioranza, è attualmente priva di suoi rappresentanti al vertice di tutte le commissioni del Senato. Poiché non era stato raggiunto da subito un accordo, la prima votazione si è conclusa con un nulla di fatto. Ognuno ha votato i suoi candidati, e la maggioranza dei voti dell'Ulivo - esclusi i Popolari - è confluita sul vicepresidente uscente Raffaele Senese. Si pensava che un'intesa tra partiti del

l'Ulivo e l'Udr avrebbe potuto maturare in vista della terza votazione, quando è previsto dal regolamento il ballottaggio. Invece, a sorpresa, già la seconda votazione ha eletto un presidente nella persona dell'ex ministro per l'Agricoltura Michele Pinto, espressione del Ppi. Ma il fatto clamoroso è che i 15 voti con cui è stato eletto Pinto sono venuti dai Popolari insieme a quelli del Polo e della Lega. Questo esito del voto ha fatto letteralmente infuriare i rappresentanti dell'Udr. Il capogruppo Senato del partito di Cossiga ha giudicato «un fatto politico gravissimo» la convergenza dei voti popolari con quelli del Polo. O Pinto si dimette - ha

aggiunto - o l'Udr «non parteciperà più all'attività delle commissioni di Camera e Senato». Ancora più duro Clemente Mastella, che ha chiesto un immediato chiarimento nella maggioranza. «Serve un vertice dei segretari della maggioranza - ha detto - per sapere quale maggioranza c'è, che tipo di coalizione è in piedi e quale atteggiamento per il futuro si intende assumere assieme. Se invece si ritiene che ognuno possa giocare in proprio, francamente, mi pare una cosa al di fuori di ogni logica politica. Per intanto - ha concluso - sospendo le dimissioni da vicepresidente della Camera in attesa di chiarimenti politici».

La polemica ha coinvolto soprattutto Ppi e Udr. I rappresentanti di Ds, Verdi, del Partito sardo d'azione e la senatrice Salvato, ieri passata come indipendente ai democratici di sinistra, avevano votato insieme per Senese, ma disposti a contribuire in seconda

battuta alla scelta tra i candidati dei popolari o dell'Udr.

Di questa correttezza ha dato atto lo stesso Napoli, che dopo il voto ha avuto un colloquio con il capigruppo dei Ds, Cesare Salvi, e dei Verdi, Pieroni. Ma questo non ha attenuato, almeno per ieri sera, l'irritazione dell'Udr. Roberto Napoli ha detto: «Prendiamo atto della elezione di Pinto alla quale hanno concorso in maniera determinante Polo e Lega. Se questa è la maggioranza che ha portato alla elezione di Pinto, l'Udr ne prende atto e chiede che Pinto, per un atto di coerenza politica, considerata la delicatezza del ruolo, ne prenda atto a sua volta e si dimetta. Nel caso contrario l'Udr, in coerenza con la maggioranza che si è determinata con il voto di fiducia al governo con i voti determinanti dell'Udr, essendo venuto meno il rapporto fiduciario fra componenti di questa maggioranza (olo), non parteciperà all'attività

delle Commissioni di Camera e Senato. Di fronte a questo fatto gravissimo chiediamo un incontro immediato con i segretari dei partiti della maggioranza».

Nel pomeriggio una riunione dei capigruppo della maggioranza aveva riconosciuto il «diritto alla visibilità» del partito di Cossiga dicendo si ad una poltrona di presidente per l'Udr, richiesta avanzata dal capogruppo Roberto Napoli.

Nella stessa riunione Napoli ha anche ricordato che se all'Udr, che conta 21 senatori, non fosse data una presidenza di commissione, il gruppo ne trarrebbe le conseguenze sul piano politico, venendo così a crearsi subito una frattura all'interno della maggioranza.

Nell'attuale distribuzione delle presidenze i Ds ne hanno 8, il PPI una (erano due con la Giustizia), una i Verdi, una Ri di Dini, una i comunisti italiani di Cosutta.

IL VOTO IN SENATO Ds e Verdi hanno indicato Senese, ma erano pronti a un'intesa

**SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA**

Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il catalogo generale. Potrete inoltre abbonarvi alle prestigiose collane "tutto Truffaut", "Heimat 1 e 2", "Il Canto di Napoli".

**Servizio Clienti L'U Multimedia**  
tel 06.5218.993  
fax 06.52.18.965  
Dal lunedì al venerdì 8.30-13.00  
14.00-17.30

L'occasione colta

**l'Unità**

Servizio abbonamenti  
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.  
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000, Semestrale: n. 7 L. 600.000.

Tariffe pubblicitarie  
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000  
Ferialte L. 5.650.000 - Festivo L. 6.350.000  
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.300.000 - 2° fascicolo L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000  
Redazionali: Ferialti L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000. Finanz. - Legali - Concess. - Ass. - Appalti: Ferialti L. 870.000; Festivi L. 950.000  
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita  
Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 54718 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/252592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/581192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionio, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statute dei Giovi, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**ABBONAMENTI A l'Unità**

**SCHEDA DI ADESIONE**

DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI

PERIODO:  12 Mesi  6 Mesi

NUMERI:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

NOME..... COGNOME.....  
VIA..... N°.....  
CAP..... LOCALITÀ.....  
TELEFONO..... FAX.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato  
 Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:  
 Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express  
 Visa  Eurocard Numero Carta.....  
Firma Titolare..... Scadenza.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure Inviare fax al numero: 06/69922588

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gambescia  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE  
Roberto Roscani  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
PRESIDENTE  
Pietro Guerra  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra  
Italo Prario  
Francesco Riccio  
Carlo Trivelli  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721  
iscrittione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997





◆ *L'Authority delle telecomunicazioni dà gli ultimi ritocchi al piano frequenze: prevista per oggi la presentazione*

◆ *Diminuiscono i canali nazionali: da quattordici a undici. Un terzo degli «spazi» alle emittenti locali*

◆ *Nessun editore potrà controllare più del venti per cento delle risorse tecniche Mediaset perciò perderà la tv di Fede*

IN  
PRIMO  
PIANO

## Tre reti «tagliate» E Retequattro finirà sul satellite

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Ancora una giornata di lavoro per gli ultimi ritocchi e l'Authority delle telecomunicazioni presieduta dal professor Cheli finirà oggi di elaborare nei dettagli il piano delle frequenze televisive. Sarà pronto, insomma, quella sorta di piano regolatore che metterà ordine nell'esistente di un settore notoriamente complesso e delicato. E tenendo anche ben presente qual è il futuro prossimo.

Se i dettagli mancano la sostanza sembra ormai decisa: diminuiscono le reti nazionali che attualmente sono quattordici e diventeranno undici, un terzo delle frequenze andrà alle emittenti locali con potenze inferiori a quelle attuali in modo da arrivare ad un quadro generale meno confuso, è prevista una diminuzione del numero dei siti dei trasmettitori (da 750 a 600) per razionalizzare la rete ed arrivare ad un miglioramento della capienza complessiva grazie ad una diversa distribuzione.

La diminuzione delle reti nazionali deriva dall'applicazione di quella parte della legge 249 del luglio '97 che prevede un obbligo di copertura del territorio di almeno l'80 per cento ed un'elevata qualità del segnale. Quindi entreranno nell'elenco solo le emittenti con tali caratteristiche.

Il piano, una volta completato, sarà presentato al ministero delle Comunicazioni insieme al regolamento per le concessioni che toccherà poi al ministero dare entro il 31 gennaio. Tenendo presente un altro punto importante delle leggi che va ad essere applicata. E, cioè, che nessun editore potrà controllare più del venti per cento delle risorse tecniche, cioè delle frequenze. Decisione, questa, che di fatto esclude la possibilità che Mediaset possa continuare ad avere tre reti.

Chi vorrà godersi Emilio Fede di qui a qualche mese, insomma, dovrà usufruire del satellite poiché è sempre stato chiaro che la rete da sacrificare è quella più debole delle reti, Rete4. Non certo im-

### Umberto Ranieri nominato sottosegretario agli Esteri

Umberto Ranieri è il quarto sottosegretario agli Esteri del governo D'Alema. Il Consiglio dei ministri lo ha nominato ieri mattina al posto di Gian Giacomo Migone, che aveva rinunciato all'incarico per restare alla presidenza della Commissione Esteri del Senato. Cinquantuno anni, napoletano, Ranieri era da lungo tempo responsabile Esteri del Pds e poi dei Democratici di sinistra. Affiancherà i due sottosegretari confermati, Rino Serri e Patrizia Toia, e la «new entry» dell'Udr, Valentino Martelli. A questo punto è da vedere come saranno ridistribuite le deleghe fra i quattro viceministri, visto che rispetto al governo Prodi c'è un sottosegretario in più e una competenza in meno, gli Affari comunitari assorbiti dal nuovo ministro Enrico Letta. Il ministro degli Esteri Lamberto Dini dovrebbe far conoscere le sue decisioni nei prossimi giorni. Appare plausibile che Toia e Serri mantengano le attuali deleghe rispettivamente per Asia, America Latina e cultura e per Africa e Cooperazione. Più difficile prevedere come saranno ripartite le competenze che spettavano a Piero Fassino, diventato ministro per il Commercio con l'Estero. A parte gli Affari comunitari, Fassino si occupava dei rapporti bilaterali e multilaterali con i Paesi dell'Europa occidentale, centrale, orientale e balcanica, con il Consiglio d'Europa, con l'Osce, di emigrazione e affari sociali, delle comunità degli italiani all'estero.

VINCENZO VITA  
«Quella che l'Authority si appresta a compiere è una rivoluzione copernicana»



diatamente poiché quando questo avverrà, in contemporanea alla scomparsa della pubblicità dalla terza rete Rai, lo deciderà l'Authority così come ha voluto il Polo in sede di discussione della legge ritenendo quell'organismo sicuramente *super partes*. Ma una previsione credibile è che possa accadere entro la fine del prossimo anno. E non è detto che per quella data le paraboliche avranno avuto la

diffusione capillare che pure il Polo chiedeva come altra condizione perché la legge fosse approvata. Ma se l'Authority deciderà, ci sarà poco da obiettare.

Resta, d'altra parte, tutta ancora da percorrere la strada dei canali digitali che potranno allargare invece che ridurre, gli orizzonti come invece adesso qualcuno potrebbe aver interesse a far credere. E, che è argomento di stretta at-

tualità, dato che Rai e Telecom stanno riaprendo il dibattito sulla piattaforma digitale che sembrava essersi bruscamente interrotto e che, portato a compimento rapidamente, farebbe guadagnare il grave ritardo dell'Italia in questo settore.

Dal ministero delle Comunicazioni si butta già di per sé è un positivo evento in un paese dove non è prassi consolidata e le proroghe sono all'ordine del giorno, può contribuire anche ad avviare a soluzione uno dei problemi che anche in questi giorni è tornato prepotentemente d'attualità per bocca del picconatore Francesco Cossiga. In attesa dell'approvazione della legge sul conflitto d'interessi comunque la diminuzione delle reti Mediaset ridimensionerebbe di un terzo il problema. E se si riuscisse a giungere in tempi brevi anche all'approvazione del disegno di legge 1138 che attende di essere discusso in Commissione Lavori Pubblici al Senato e che ridisegna, tra l'altro, il servizio pubblico e regolamenta i criteri per la diffusione della pubblicità, forse si riuscirebbe finalmente ad avere un sistema delle comunicazioni con regole certe.

«Quella che l'Authority si avvia a compiere è una vera rivoluzione copernicana» afferma il sottosegretario Vincenzo Vita. «È l'attuazione nei tempi previsti -aggiunge- di una legge che porterà ordine in un sistema che ormai vive in un caos non più sopportabile. Ammassi di trasmettitori, potenze altissime, danni per l'ambiente e la salute, sovrapposizioni: questa è l'Italia delle telecomunicazioni che ha bisogno di questo piano regolatore».

Sul piano che l'Authority si accinge a varare «non ci saranno blitz, sollecitazioni o colpi bassi nei confronti di nessun soggetto operante in Italia, né Rai, né Mediaset», assicura il sottosegretario Mi-

chele Lauria. «Potrà esserci una sorta di strana simmetria -aggiunge il sottosegretario- per quanto riguarda i tempi della ristrutturazione Rai a proposito della rete senza pubblicità ed il trasferimento sul satellite di Rete4».

In qualche modo l'attuazione della legge nei tempi previsti, il che già di per sé è un positivo evento in un paese dove non è prassi consolidata e le proroghe sono all'ordine del giorno, può contribuire anche ad avviare a soluzione uno dei problemi che anche in questi giorni è tornato prepotentemente d'attualità per bocca del picconatore Francesco Cossiga. In attesa dell'approvazione della legge sul conflitto d'interessi comunque la diminuzione delle reti Mediaset ridimensionerebbe di un terzo il problema. E se si riuscisse a giungere in tempi brevi anche all'approvazione del disegno di legge 1138 che attende di essere discusso in Commissione Lavori Pubblici al Senato e che ridisegna, tra l'altro, il servizio pubblico e regolamenta i criteri per la diffusione della pubblicità, forse si riuscirebbe finalmente ad avere un sistema delle comunicazioni con regole certe.

IL CASO

## Tempesta nel Ppi Bianco: «Mi dimetto»

SERGIO VENTURA

BOLOGNA Dopo i giorni dell'ira, si avvicina il momento della resa dei conti. O, se si vuole essere più diplomatici, della «chiarificazione». Il presidente del Partito popolare, Gerardo Bianco, già in rotta col segretario generale nei giorni della formazione del governo D'Alema, ieri ha scritto una lettera a Franco Marini sollecitando la convocazione del Consiglio nazionale nella prima decade di novembre e preannunciando che si presenterà dimissionario. Nella difficile giornata, alle scolate riunioni si è spesso aggiunto il riserbo di alcuni dirigenti, di fede «prodiana» come l'on. Castagnetti o di altra convinzione. Un cortese no comment viene dal vice-

segretario Franceschini: «Il gesto del presidente mi dispiace davvero. In questo momento però vorrei capire meglio quali sono le distinzioni che hanno portato alle dimissioni. Certo nessuno nega che nel partito convivono diverse linee politiche». Stop. Popolari nel caos, allo sbando, vittime di chissà quali congiure. E dietro il pasticciaccio, l'ombra ingombrante di un Romano Prodi dal dente avvelenato, di un Di Pietro che punta l'indice contro il nuovo alleato del presidente del consiglio. È perfino ovvio profetizzare i titoli dei giornali, i commenti di altre componenti della diaspora scudocrociata. Ma a questo gioco non si presta il neopagurino alla Camera Antonello Sorò che d'istinto reagisce come Ponzo Pilato: «Bianco si è dimesso? E che c'entro io?». «Non vorrei fare commenti, ma sono molto sorpreso, non è comprensibile tanta tensione dentro il partito. Dobbiamo davvero fare tutti insieme una valutazione dei fatti, una riflessione unitaria. Ho potuto parlare col presidente in questi giorni e sinceramente non mi sento di condividere le sue motivazioni che pure so essere frutto di meditate ragioni. Ma non si dica che torniamo alle pratiche della vec-

chia Dc o che rispunta la prima Repubblica... Le nostre difficoltà non sono un effetto della caduta del governo Prodi; ricordo che abbiamo avuto una conclusione unitaria della direzione nazionale con voto unanime sull'esecutivo D'Alema, i gruppi di Camera e Senato si sono riuniti per ore, sono state espresse mille diverse sensibilità personali e non una sola voce di dissenso si è levata sulla scelta del partito, neppure quella di Gerardo Bianco».

La consegna del «bon ton» è una sorta di passaparola che contraddice le dure, franche espressioni usate appena qualche giorno fa dal presidente del Ppi, scottato dalla mancata nomina a ministro, all'indirizzo del segretario Marini, alla sua gestione del partito e della soluzione della crisi di governo.

Una tempesta sintetizzabile in una bandiera: congresso inevitabile. «Oddio, definirla tempesta mi pare eccessivo, al massimo si tratta di una «possibile» tempesta -dice l'onorevole Lino Duilio, responsabile delle politiche sociali- Anzi, sa cosa le dico? un po' paradossalmente il passo di Bianco può servire a rilanciare la discussione che nel partito languiva un po'». Sì, ma lei che previsioni fa sul futuro del Ppi? E che idea si è fatto del guanto di sfida del presidente? «Il presidente ha posto una questione di coinvolgimento nella vicenda della soluzione della crisi di Governo, si è sentito non adeguatamente valorizzato, adesso aspetto anch'io che ci spieghi il suo pensiero. Questo, per la cronaca. Dal punto di vista della sostanza, invece, anch'io ho manifestato perplessità nell'accelerazione della caduta di Prodi, nel reincarico e nel passaggio del testimone a D'Alema». C'è poi la questione della gestione del partito... «Le critiche di Bianco alla segreteria sono fondate, in effetti c'è un peccato di mancata socializzazione, ma sarebbe stato meglio se il presidente le avesse sollevate prima, evitando così l'esplosione dei radicalismi. Il problema della democrazia, però, riguarda i partiti in generale, mica solo il nostro». Ora però in pieno caos c'è il Ppi... «Mah, il pericolo reale che intravedo è quello della rissa, dei personalismi. Per questo faccio un appello al senso di responsabilità di tutti, a cominciare proprio dal presidente».

## «Torno tra le compagne e i compagni di una vita»

La senatrice Ersilia Salvato aderisce come indipendente al gruppo Ds

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Ersilia Salvato ha aderito, come indipendente, al gruppo dei Democratici di Sinistra di Palazzo Madama, consumando così la rottura con i Comunisti italiani di Armando Cossutta. La Salvato è attualmente vice presidente del Senato. A comunicare il passaggio ai Ds è stata lei stessa, inviando una lettera al presidente del gruppo Cesare Salvi.

La vicenda della formazione del governo D'Alema ha funzionato da detonatore per l'esplosione del disagio della Salvato. Ora - come ha scritto lei stessa nella lettera a Salvi - torna tra «le compagne e i compagni di una vita». La vicepresidente del Senato, nata a Castellammare di Stabia nel '41, aderì al Pci nel 1974, e due anni dopo era eletta deputata. E in Parlamento è stata eletta

in tutte le successive legislature (dal 1983 è senatrice).

Non avendo condiviso la svolta della Bolognina, Ersilia Salvato aderì a Rifondazione comunista. Il rapporto con la formazione di Fausto Bertinotti ha conosciuto momenti di grave crisi a partire soprattutto dalla fase successiva alle elezioni politiche del 21 aprile del 1996. L'alleanza con l'Ulivo - ha spiegato ieri - «non poteva più essere soltanto numerica. Doveva diventare subito un'alleanza politica. E invece niente. Si preferì scegliere la strada dell'interdizione continua. E questo è ciò che più ho criticato: la politica dello «stop and go». Trovavo la cosa davvero inutile e poco costruttiva». L'altro versante di frizione con il partito di Bertinotti riguardava la democrazia interna: «Le decisioni - testimoniava ieri la Salvato - erano sempre assunte in modo del tutto autorita-

L'IMPEGNO FUTURO  
«L'ambizioso tentativo di ricostruire il filo rosso dell'unità delle sinistre»

Cossutta, anche se difficilmente la si potrebbe catalogare come cossuttiana. Infine, l'ultimo passaggio: il governo D'Alema e il ministero della Giustizia affidato - su indicazione di Cossutta - a Oliviero Diliberto e non alla Salvato, che da sempre si occupa con passione e competenza dei problemi della giustizia.

A questo proposito, nella lettera a Cesare Salvi, la vicepresidente

del Senato spiega di aver avvertito «il peso di uno scacco personale e politico», ma anche «il valore dell'esperienza compiuta con tante compagne e compagni». Ieri, dopo alcuni giorni di riflessione, la decisione di entrare, come indipendente, nel gruppo dei Ds. Scelta che ha provocato il «rincrescimento» del capogruppo dei Comunisti italiani, Luigi Marini. Negli ambienti di Palazzo Madama non si esclude che anche un altro senatore della formazione cossuttiana, Antonio Carcarino, possa adottare la stessa decisione di Ersilia Salvato. Ma già l'uscita di quest'ultima ha aperto il rischio serio per i Comunisti di non poter più formare il gruppo al Senato. Servono almeno dieci senatori, ora Cossutta è a quota sette, con il rischio di scendere a sei.

Quello della unità delle sinistre, è il campo nel quale la Salva-





# Le occasioni colte in edicola



## HEIMAT 2: cronaca di una giovinezza

La collezione completa del capolavoro di Edgar Reitz in 13 imperdibili videocassette.

Il terzo episodio "Gelosia e Orgoglio" a 18.000 lire

## Musica del Mondo

ovvero il giro del mondo in 10 fantastici CD.

"Sull'onda dei Balcani"

il suono della Grecia a 18.000 lire



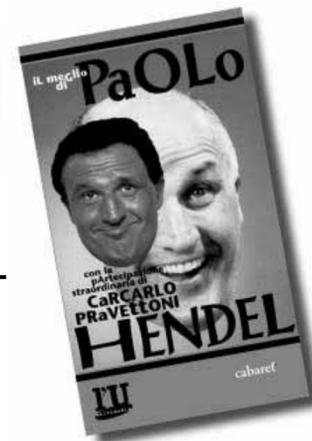
## CD Rom a regola d'arte,

I migliori musei del mondo a casa vostra

"Il Museo d'Orsay" a 30.000 lire.

## Collana Cabaret

Un irresistibile **Paolo Hendel**  
con il meglio del suo repertorio,  
in videocassetta a 19.900 lire.



## Il Canto di Napoli

Ritorna la grande canzone napoletana.

6 CD, più di cento canzoni

"I Grandi Classici" a 18.000 lire



L'occasione colta

fluidca • roma



**Due film noir altamente infiammabili.**



# Il Grande Caldo

# L'Avvocato del Diavolo



**"Ogni uomo nasconde in sé potenzialità da assassino".**

*Un introvabile film-capolavoro di Fritz Lang con Glenn Ford.*

**Ora o mai più!**

**In edicola  
a 14.900 lire**



**"Il male trova sempre la sua strada".**

*Con un diabolico Al Pacino e un mitico Keanu Reeves.*

**Domani in edicola.**

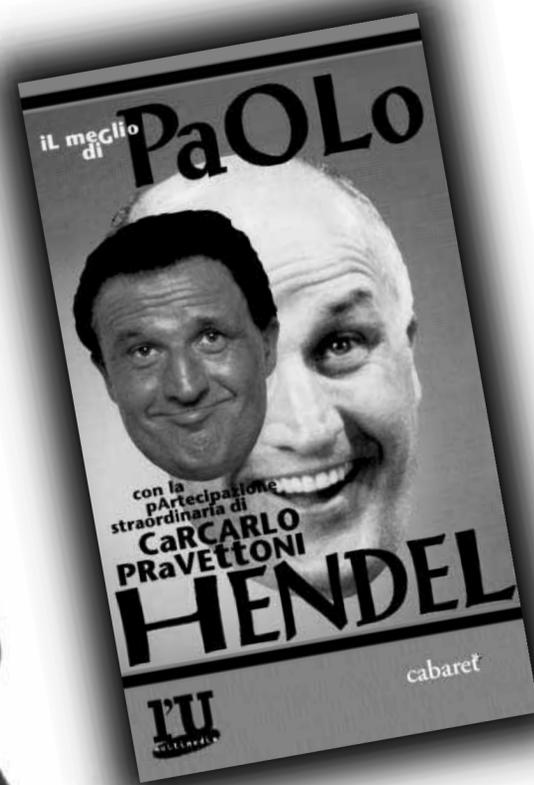
**a 14.900 lire**



L'occasione colta

Per richiedere i film arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

Questa videocassetta  
è detraibile  
dalle tasse.



fluidca-roma

COLLANA CABARET

"Il meglio di Paolo Hendel"

è in edicola  
a 19.900 lire

**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

